ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 7 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 7

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 60 50 | 31 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 30 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Le questioni
che saranno sottoposte al prossimo Consiglio dei ministri

Sabrero ci telefona da **Roma**, 6, ore 26.

Abbiamo una «bufera politica» piuttosto inopportuna. Mentre l'on. Sonnino è lontano per adempiere ad un dovere pietoso, mentre a Roma la folla allegra ha seguito la fiaccolata col pupazzo di Enrico Ferri, esclamando: «E' l'on. Ferri che va in Quirinale», si sono annodate alla capitale le fila di una intricata situazione ministeriale che attendono, per essere dipanate, le deliberazioni dei prossimi Consigli dei ministri. Le questioni, che si affollano all'orizzonte ministeriale, sono varie e complesse. Si attribuisce all'on. Sonnino l'intenzione di sfollare un po' il terreno. Per esempio, la nomina del nuovo sottosegretario alle poste verrebbe rinviata a quando sarà creato il ministero delle ferrovie, onde poter operare più largamente nella ricerca degli elementi destinati a estendere la cerchia della maggioranza ministeriale. Così pure la creazione del nuovo ministero del lavoro, in seguito alle obbiezioni che suscita, verrebbe rimandata a momento più opportuno. Però, anche limitando il campo delle questioni da risolvere, esse rimangono tuttavia in buon numero. La semplice enumerazione indicherà a quale enorme laboriosità i nuovi ministri dovranno costringersi. In prima linea si presenta l'opportunità o meno della chiusura della sessione parlamentare e la scelta dei mezzi per provvedere al fabbisogno finanziario. Circa la chiusura della sessione i pareri inclinano, per ora, nel senso di evitarla per ragioni di convenienza e di tattica parlamentare. Il fabbisogno parlamentare racchiude da solo il problema più grave fra quanti il nuovo ministero deve risolvere. I giornali di opposizione parlano di un prestito al quale il Governo ricorrerebbe per realizzare il proprio programma di riforme. Ma nelle sfere ministeriali si definisce questa voce come un'arma degli avversari del Gabinetto e si dichiara che nessun ministro ha fatto confidenze in questo senso. D'altra parte l'on. Pantaleoni, ch'è un tecnico in materia di finanza astratta, fissa a trecento milioni la cifra del fabbisogno finanziario. La cifra è certamente paurosissima. Comunque, anche sfrondata da amplificazioni, la cifra rimane inevitabilmente molto elevata e le difficoltà per ottenerla, senza cadere in proposte destinate alla impopolarità, non sarà facile superarle. Inoltre la questione di palazzo Farnese non accenna a risolversi colla semplicità e colla speditezza sperate. Basterebbe a dimostrarlo, l'articolo del *Tempo*, articolo che, con ottimismo forse soverchio, i giornali amici del Governo vollero paragonare ad un fiammifero di fosforo rosso (ciò innocuo) gettato nel labirinto della facilmente infiammabile vertenza. Per ora, il Governo francese non gradisce nessuna delle due formule di soluzione proposte dall'on. Sonnino, il quale ne troverà certamente una terza d'accordo coll'ambasciatore Barrère. Infine l'on. Guicciardini dovrà risolvere il movimento diplomatico venuto ormai a maturazione e dovrà trovare l'uomo di domani per il Bendir. Il motto della situazione per quella nostra disgraziata colonia si risolve infatti in un ritornello ormai vecchio: «Si cerca un governatore». Tutto ciò senza calcolare le difficoltà gravissime che presenta il problema delle convenzioni, a proposito delle quali l'on. Bettolo sembra aitine aver trovato il filo di Arianna nella richiamata a Roma degli aggiudicatari delle aste del 23 ottobre e degli altri eventuali concorrenti all'assunzione dei servizi marittimi sovvenzionati. Che cosa si nasconde sotto questa riunione? Probabilmente il segreto pensiero di risolvere la situazione contemplando tutti, offrendo ad ognuno una fetta proporzionale della torta. Dopo d'che, il progetto Schanzer potrebbe essere dimenticato dagli interessanti E' un po' la storia dell'uovo di Colombo. Comunque, la trovata sarebbe ingegnosa, degna cioè della sottile mente ligure, dell'on. Bettolo. I prossimi Consigli dei ministri ci daranno la chiave di tutti i problemi accennati per ora. Alcune parole soltanto intorno ad uno dei più delicati: il movimento diplomatico di altissima importanza che si sta preparando. Il Governo fa dire che il movimento annunziato è per lo meno prematuro. E' questa la formula adottata quando i segreti del Governo vengono svelati anzi tempo. Certo non tutti i mutamenti annunziati sono accolti ma si sostiene l'imminente *charrette* diplomatica comprenderà gli ambasciatori Gallina, Di San Giuliano, Imperiali e Mayor de Planches. Avverrà forse qualche variazione circa le nuove sedi di questi ambasciatori in confronto a quelle annunziate, ma le quattro pedine essenziali del movimento saranno i titolari attuali delle nostre ambasciate di Parigi, Londra, Costantinopoli e Washington. Potrà sembrare duro il collocamento a disposizione del conte Gallina dopo quindici anno appena di residenza a Parigi; ma il Governo attuale ritiene che l'assetto diplomatico piemontese possa in altra destinazione rendere meglio quei servizi che il Paese si attende da lui. Se all'ambasciata di Parigi verrà, come sembra, destinato un uomo di primissimo ordine come il marchese Di San Giuliano, la scelta non potrà sembrare che ottima.

Egualmente felice apparirà l'assegnazione al barone Mayor de Planches di una Ambasciata politicamente più importante di quella di Washington. Il barone Mayor de Planches fu in certo modo, durante il Ministero Giolitti, un collaboratore dello Ambasciate europee. A ragione o a torto, si attribuiva ciò alla grande intimità avuta dal barone Mayor de Planches coll'on. Crispi, di cui egli fu segretario. In ogni modo, egli, che è specialista delle questioni balcaniche, appariva come uno spostato a Washington. La sua promozione di sede verrà giudicata un atto di giusta riparazione. Un'ultima parola per chiudere la cronaca politica della giornata. Vengono attribuiti scopi politici e scopi personali, rispetto al compimento della linea Cuneo-Nizza, all'imminente convegno Rubini-Millerand al confine francese. Ho avuto oggi occasione di intrattenermi col ministro dei lavori pubblici, on. Rubini, il quale mi ha recisamente smentito tale supposizione, dichiarando che il suo incontro a Tenda o a Sospello col ministro dei lavori pubblici francese costituisce semplicemente un atto di cortesia che il Governo italiano ritiene doveroso.

Il console di Nizza informò il Governo italiano del proposito dell'on. Millerand di percorrere il tratto di territorio francese che la Cuneo-Nizza attraverserà nel punto in cui il territorio francese si incunea nel nostro nella valle del Roja. Il Governo italiano ignora quali siano le intenzioni dell'on. Millerand circa questa visita. Comunque, nessuna variante di tracciato verrà discussa: tutto si ridurrà probabilmente ad una colazione che il rappresentante del nostro Governo offrirà all'ospite momentaneo sul territorio italiano.

Il problema dei servizi marittimi
Ciò che si prepara a Palazzo S. Agostino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «L'on. Chimienti, sottosegretario di Stato alla marina, ha invitato al ministero per conferire coll'on. Bettolo tutte le Ditte che esercitano attualmente servizi sovvenzionati e quelle che furono dichiarate aggiudicatarie delle aste nell'ottobre ultimo scorso. Tutte le Ditte chiamate hanno risposto annunziando la venuta a Roma dei loro rappresentanti, entro la prima quindicina di gennaio. Com'è noto, le Ditte aggiudicatarie delle aste hanno impegno verso lo Stato sino al 31 marzo prossimo, impegno cioè che le vincola alla aggiudicazione contemplata nel bando d'asta e che le obbliga ad attendere sino a quel giorno la possibilità o meno che il Parlamento compia il suo esame del disegno di legge a cui sono annessi i capitolati dei servizi marittimi. Questo termine del 31 marzo, opportunamente fissato dal precedente Ministero, fu, com'è noto, imposto dalla necessità di non tenere per molto tempo le Ditte che risultassero aggiudicatarie delle aste, in sospeso, date tutte le eventuali politiche prevedibili od imprevedibili a cui è soggetto il lavoro legislativo dei Parlamenti. Il lavoro, che in questi giorni è attivissimo nel palazzo di Sant'Agostino, mira principalmente a preparare: prima, la soluzione temporanea dei problemi dei servizi marittimi dopo il 30 giugno corrente e poi quel piano di sistemazione definitiva di tutto il complesso problema della nostra politica commerciale e marittima, quando per il 31 marzo il disegno di legge, che è dinanzi alla Camera, non fosse diventato legge dello Stato. L'altra parte dei lavori che si compie in questi giorni riguarda il passaggio alla Marina dei servizi marittimi già dipendenti da altri ministeri, e sono in generale quelli dei servizi sovvenzionati, compresa naturalmente la navigazione di Stato, quella della pesca, dei fari e fanali ed altri minori».

Due soluzioni della questione Farnese
Barrère ne chiede una terza

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21.

La questione di palazzo Farnese si avvia molto lentamente verso la soluzione. Se le notizie che la *Tribuna* riceve questa sera da Parigi sono esatte, la formula dell'accordo non sarebbe ancora trovata. La *Tribuna* riceve da Parigi: «Prima di partire per la Sicilia, l'on. Sonnino ha avuto un colloquio coll'ambasciatore Barrère a proposito di palazzo Farnese. L'on. Sonnino ha sottoposto all'ambasciatore di Francia due soluzioni della questione che gli sembravano possibili. Secondo la prima, il Governo italiano avrebbe acquistato il palazzo affittandolo subito dopo per un lungo periodo di anni all'Ambasciata di Francia. Secondo l'altra soluzione, l'on. Sonnino si sarebbe dichiarato pronto a presentare alla Camera un progetto di legge per il quale si sarebbe permesso alla Francia di acquistare il palazzo Farnese, fermi restando su di esso i diritti dello Stato italiano come risultano dai rescritti pontificii. La Francia, cioè, non avrebbe potuto rivendere ad altri che allo Stato italiano lo storico palazzo; la Francia, a sua volta, si impegnava di uniformarsi alle nostre leggi sulle antichità e belle arti. Mi consta pure che l'ambasciatore Barrère non ha trovato di suo pieno gradimento nessuna delle due soluzioni proposte, ed ha pregato l'on. Sonnino di cercarne una terza, ciò che l'onorevole Sonnino ha promesso di fare. E' colloquio fra i due personaggi è stato di una perfetta cordialità, ed ho ragione di credere che al Quai d'Orsay, si desideri sinceramente che la questione venga risolta nel modo più amichevole fra i due paesi, onde è da ritenere che anche l'azione dell'ambasciatore Barrère risponda a questa vacata».

Il Giornale d'Italia, confutando una parte dell'articolo del *Tempo* sulla questione di palazzo Farnese, osserva: «Il *Tempo* mostra di dubitare in qualche modo della perfetta legittimità dell'operato del Governo italiano nella delicata questione. Desiderosi di non fare polemiche, convinti come siamo che la questione, prettamente, esclusivamente giuridica, non debba farsi una questione politica o che la bontà delle relazioni franco-italiane non debba in alcun modo essere turbata dalla questione di cui parliamo, ci limitiamo ad osservare come il Governo francese abbia lealmente ed unanimente riconosciuto la perfetta legittimità della condotta del Governo italiano».

Il giornale amico del Ministero Sonnino ricorda a questo punto le dichiarazioni fatte dal ministro Pichon alla Camera, tracendo da esse la conclusione che le parole del ministro francese autorizzino ad augurare che tutti, casi ad di qua, come al di là delle Alpi, attendano serenamente la saggia opera della diplomazia dei due paesi».

Un fabbisogno di 800 milioni
Proposta di un nuovo debito
Il segreto di Sonnino

Roma, 6, ore 22.

Intorno all'opinione che si è diffusa, ma che non è ancora accreditata da una conferenza delle sfere governative, che il Ministero Sonnino provvederà, mediante l'emissione di rendita o altra operazione finanziaria, alle spese occorrenti per lo svolgimento del suo programma, il *Bollettino delle Finanze* ha voluto interrogare l'on. Matteo Pantaleoni. Alla domanda se credeva possibile provvedere ai mezzi mediante nuove tasse, l'intervistato ha obbiettato che ciò è impossibile, poichè l'Italia è il paese più colpito di tasse dell'Europa tutta. Per far fronte alle spese, il prof. Pantaleoni non vede altro mezzo che l'accensione di un nuovo debito che alleggerisca il fabbisogno di cassa, imitando l'esempio che attualmente ci viene dall'estero. Secondo il Pantaleoni, il momento per contrarre un prestito, non potrebbe essere più favorevole, e guai a lasciarcelo sfuggire. Il prestito è in mercè che il pubblico, in questo momento, preferisce, e che chiede con avidità, con insistenza. Il denaro, in Italia, è abbondantissimo.

La Tribuna esamina, in un *entrefilet*, la questione discussa dal Pantaleoni, nella sua intervista. Il giornale di Opposizione osserva:

«L'opinione che il Gabinetto Sonnino ricorrerà ad un prestito, è già diffusa ora, sebbene il nuovo Gabinetto sia installato da meno di un mese, ma potrebbe divenire certezza fra poco, quando ogni ministro avrà precisato il fabbisogno necessario per le riforme che si propone. E' stato detto e ripetuto che questo vuole essere un Governo riformatore. Ora, le riforme non sono possibili che con molto denaro.

«Già è stato annunziato che il Governo si propone di spendere trenta milioni per la scuola media, dieci per le foreste, dieci per la Banca del lavoro, dodici per le ferrovie, ecc.; ma ciò non è tutto. Si assicura, infatti, che il Governo pensa alla riforma dei tributi locali, per cui ha bisogno di una somma di 45 o 50 milioni. E' verisimile che debba fare nei paesi danneggiati dal terremoto molte promesse, perchè i mali sono ancora grandi. Il disastro del 28 dicembre 1908 è già costato allo Stato, fino ad oggi, la cifra precisa, 98 milioni. Si provvederà subito, dopo il ritorno di Sonnino, agli espropri augurati? Si istituirà la zona franca nel porto di Messina? E' probabile. Ma questi provvedimenti che, del resto, costerebbero poco, non saranno i soli. Altri milioni saranno dunque necessari per affrettare il risorgimento di quelle terre desolate. Una parte di questo denaro si troverà in una riforma finanziaria di carattere generale — l'imposta progressiva, — che il Ministero ha già incominciato a studiare. Ma, ripetiamo, i ministri sono appena installati, e non hanno potuto rendersi conto ancora dei bisogni dei rispettivi Ministeri. Il Ministero dell'agricoltura, sdoppiato o no, ha, per esempio, progetti di spesa per molte diecine di milioni. Ecco, dunque, perchè, tenuto conto di tutto, non sembra infondato il preventivo di trecento milioni di nuove spese, che l'on. Pantaleoni fa nell'intervista sua. Di qui, ritengono molti, la necessità di un prestito. Quando si farà questo prestito, dove e come sarà lanciato, a quale interesse, per quante centinaia di milioni? Questo è il segreto dell'on. Sonnino».

Lo scioglimento della Commissione
per la riforma del diritto privato

Roma, 6, ore 20.

Su proposta del ministro guardasigilli, onorevole Scialoja, il Re ha firmato il decreto con cui si scioglie la Commissione per la riforma generale della legislazione del diritto privato, istituita con regio decreto 10 settembre 1906. Con lo stesso decreto si dispone che il guardasigilli provveda alla nomina di speciali Commissioni per l'esame di speciali progetti di riforme. Lo schema di decreto sottoposto alla firma reale è accompagnato da una relazione, nella quale si rileva opportuno che la Commissione per la riforma generale della legislazione del diritto privato — nominata su proposta del compianto ministro Gallo — avesse per precipuo scopo di armonizzare tutta l'opera di riforma dei nostri istituti giuridici, che si era in parte già iniziata e si andava elaborando nelle diverse sezioni senza unità di indirizzo e senza un piano di coordinamento. Ad essa era principalmente affidato di tracciare le grandi linee dell'opera riformatrice o, per così dire, del programma di lavoro che si sarebbe svolto poi mercè commissioni più snelle di agili. La sua costituzione — scrivono la relazione — si rendeva poco adatta ad un lavoro di minute e particolari indagini, la qual cosa fu presto rilevata dalla stessa Commissione che, discusse sommariamente e magistralmente il campo della sua azione, ed accennato alle riforme di maggiore urgenza, ebbe bisogno di cambiare il proprio ordinamento, ottenendo l'autorizzazione di crearsi nel proprio seno più Sotto-Commissioni, alle quali affidare il compito di studiarle. Iniziato questo secondo periodo, la convocazione della numerosa Commissione parve anche meno necessaria, e non fu infatti più fatta. Da oltre due anni essa non ha più avuto luogo, e l'esistenza di quel grande organismo non può non riuscire di ostacolo all'attività delle singole Commissioni, che, create nel suo seno, si consulteranno come parte di essa ed attendono di conoscere che i loro studi abbiano meritato l'assentimento dell'assemblea generale per procedere oltre ed assolvere il proficuo compito. Ad evitare ciò ed a rendere più sicura e spedita il lavoro, è parso indispensabile frazionare la grande Commissione in molte di minore mole, avvalorate di nuovi elementi e rese indipendenti ed autonome, in maniera da dare al ministro più efficace e pronta collaborazione. Intanto il ministro propone lo scioglimento della grande Commissione e poi di procedere alla convocazione delle particolari Commissioni, man mano che i bisogni lo richiederanno.

Danco e i problemi scolastici

Roma, 6, ore 22.

Le giornate dell'on. Danco sono, come ministro dell'istruzione, piuttosto laboriose. Stamane l'on. Danco ha ricevuto una Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale, che ha portato il saluto della classe magistrale organizzata. Era anche presente il direttore generale dell'istruzione primaria. L'accoglienza fatta dal ministro alla Commissione fu cordialissima. Il ministro ringraziò la Commissione e dichiarò che sperava di avere i maestri a collaboratori spirituali nella sua opera. Fra la Commissione ed il ministro furono discussi i più importanti ed urgenti problemi scolastici. Il ministro ha concluso dicendo: «Promesse ve ne sono state fatte sempre: io non ve ne faccio alcuna, ed potrei farne dopo appena quattro settimane di potere. Desidero di essere giudicato dai fatti, non dalle parole».

La Commissione esecutiva restò d'accordo col ministro che gli avrebbe inviato un Memoriale riassumente i voti della classe magistrale, che il ministro dichiarò che avrebbe fatto oggetto di studio e di considerazione.

L'on. Danco ha poi ordinato che si riprendano in esame tutti gli organici degli Istituti musicali e di Belle Arti, per procedere al loro riordinamento.

Atto di indisciplina e non ammutinamento

Roma, 6, ore 19.

Il ministero della Marina comunica:

«Qualche giornale riporta oggi, sotto il titolo emozionante di *Ammutinamento su una nave da guerra*, un fatto avvenuto quindici giorni or sono sulla nave trasporto *Volta* nel porto di Napoli. Solo la considerazione che di ciò la stampa quotidiana si occupi dopo tanto tempo, prova che siamo, per fortuna, ben lungi dal dover qualificare come «ammutinamento» una mancanza disciplinare commessa dall'equipaggio di detta nave alla vigilia di Natale. Il *Volta* è un piroscafo assegnato al trasporto dei materiali fra i dipartimenti: non nave quindi armata di militari, ma addetta a servizi di carattere esclusivamente mercantile. Nel periodo delle ferie natalizie, essa si trovava sotto carico a Napoli, e l'equipaggio all'ordine di riunione per riprendere i lavori esitò alquanto ad eseguì l'ordine con ritardo, quando cioè fu ripetuto dall'ufficiale in seconda. L'inchiesta, rigorosissima, subito ordinata dal comandante in capo del dipartimento, esclude che fra l'equipaggio fossero intervenuti accordi preventivi ed accerta che l'esitanza nell'esecuzione dell'ordine fu motivata dal malumore che esisteva nell'equipaggio, per non poter usufruire delle licenze natalizie. La mancanza disciplinare commessa, è certamente grave, ma se è più facilmente spiegabile nell'esercizio delle navi onerarie ciò non toglie che siano state addottate adeguate misure disciplinari a carico del comandante la nave, degli ufficiali, sottufficiali e graduati dell'equipaggio, che fu ritenuto opportuno sciogliere e ripartire in gruppi su altre navi da guerra».

Le norme per l'applicazione delle nuove tasse sui velocipedi e automobili.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 18.

La nuova legge relativa alle tasse sui velocipedi, motocicli ed automobili è stata pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio. Con circolare della medesima data, stampata d'urgenza e diramata oggi alle Prefetture ed Intendenze di finanza del Regno, il ministro delle finanze on. Arlotta ha dato tutte le istruzioni perchè la nuova legge abbia applicazione, confermando le disposizioni impartite con circolare telegrafica del 30 dicembre scorso, secondo le quali sino al 31 gennaio volgente non dovranno essere accertate contravvenzioni per tardivo pagamento di tassa sui velocipedi, motocicli ed automobili.

L'on. Arlotta ha richiamato la speciale attenzione dei prefetti del Regno e degli intendenti di finanza sulla circolazione degli automobili in prova, questione che vivamente interessa l'industria automobilistica. Il ministro ha avvertiti i prefetti e gli intendenti di finanza che per ora e sino alla pubblicazione del regolamento il quale, secondo la legge, dovrà disciplinare la materia, continuano a valere le concessioni di targhe gratuite fatte in base a precedenti istruzioni ministeriali. Le concessioni nuove delle quali si presentasse la necessità nell'interesse delle officine, fabbriche e commercio automobilistico, potranno — secondo la circolare — darsi anche prima della pubblicazione del regolamento, essendo intendimento del Governo di impedire nei limiti del giusto qualsiasi ostacolo agli industriali di automobili. Mentre poi l'on. Arlotta ha ordinato alla esercitata la dovuta vigilanza affinchè la circolazione in prova non serva ad escursioni od a speculazione diversa dalla vendita, ha dichiarato alle Autorità provinciali che è suo preciso intendimento che sia usata ogni equa larghezza quando trattisi di vera circolazione di prova, destinata a facilitare le contrattazioni e l'industria.

Gli uffici del Registro che hanno già cominciato a riscuotere la tassa del 1910 per le bicilcette sin dal 30 dicembre, sono stati autorizzati a riscuotere da ogni anche le tasse sui *tandem*, sui motocicli ed automobili, secondo le nuove tasse stabilite dalla legge 30 dicembre ultimo scorso.

Anche gli automobilisti di Roma si agitano

Roma, 6, ore 16.

Anche gli automobilisti romani hanno aderito all'agitazione dei loro colleghi delle altre città d'Italia. Ieri sera, nell'occasione di una riunione tenuta per costituire un'Associazione fra i conduttori di automobili, essi manifestarono il loro malcontento per l'attuale regolamento sulla circolazione, e tale malcontento espressero in un ordine del giorno col quale, «tenuto conto delle formali promesse fatte dal Governo nella seduta del 29 dicembre scorso al Senato, e tenuto conto che le buone intenzioni del Governo sono confermate dalla recente circolare del ministro dei lavori pubblici circa l'applicazione del nuovo regolamento, nella benevola aspettativa che presto vengano emesse le opportune disposizioni legislative, deliberano di fare appello alle Autorità (prefetto di Roma e sindaco) perchè, in attesa delle accennate modificazioni, diano speciali disposizioni ai funzionari ed agenti della capitale affinchè le norme in vigore vengano applicate con giustizia; e di invitare gli automobilisti romani a non conciliare le contravvenzioni seguendo quella linea di condotta deliberata dagli automobili-club di altre città e invocando sempre il giudizio del magistrato».

L'incidente al Consolato di Cordoba
annunciato ufficialmente

Roma, 6, ore 18,10 (ufficiale).

Relativamente all'incidente verificatosi a Cordoba, nell'Argentina, il Regio Ministro a Buenos Aires, ha oggi telegrafato e riferito al ministro degli affari esteri che effettivamente, avendo il regio console a Cordoba rifiutato di ordinare l'arresto e l'espulsione di alcuni operai italiani, come pretendeva un proprietario argentino, questi osò minacciarlo di morte, presente il capo della Polizia, che non intervenne contro lo sconveniente contegno del suo connazionale.

Il regio ministro a Buenos Aires ha tosto fatto i passi opportuni presso il Governo argentino, perchè il capo della Polizia sia adeguatamente punito. Il console a Cordoba, che aveva chiesto alla Legazione il permesso di accompagnare a Buenos Aires la moglie inferma, ha ricevuto l'ordine di tosto ritornare al suo posto.

Sonnino visita Reggio
e i Comuni della costa calabrese

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Reggio Calabria, 6, ore 15,5.

Alle ore 7 sono giunti alla Stazione centrale il prefetto di Reggio, il maggiore dei carabinieri, gli onorevoli De Nava, Tripepi, Camagna, De Leo e Scaglione, ed i capi del genio civile. Alle ore 7,15 l'on. presidente del Consiglio, Sonnino, è disceso dal vagone, ove aveva pernottato, dirigendosi verso il piazzale della Stazione. Ivi erano ad attenderlo i componenti la disciolta Giunta municipale, le varie Autorità e molta folla, plaudente. L'on. Sonnino è salito col prefetto di Reggio, col commissario e coi deputati, in automobile, seguito da altre due, dirigendosi, per via della Marina, al porto. Quivi, smontato l'on. Sonnino si è recato a piedi sulle banchine rovinate, ove si è informato dei desiderati progetti di riattamento del porto. Indi, risalito in automobile ha percorso la via esterna degli Argini, giungendo ai baraccamenti americani ed a quelli del Genio civile dei rioni Annunziata e Caserta, che ha attraversato e dove è disceso. Fu attorniato subito da numerosa folla, che lo acclamò. Quindi, risalito in automobile, ha attraversato la via Santa Lucia e il corso Garibaldi. L'on. Sonnino si è recato poi, a piedi, per un buon tratto lungo il corso Garibaldi, osservando le rovine della vecchia città, rendendosi conto dei lavori in corso.

In seguito, in automobile, si è recato al rione Mezzacampo, di cui ha osservato minutamente i baraccamenti. Infine, alle 8,30, le automobili hanno preso la via di Pellaro, il Comune più danneggiato dal disastro del dicembre 1908. Ivi l'on. Sonnino, dopo avere visitato tutta la parte distrutta, ed esservi recato alla provvisoria sede municipale ove fu ricevuto dal sindaco e dall'Amministrazione comunale, e fu acclamato dalla folla, ha ascoltato i voti ed i *desiderata* espostigli su varie questioni locali.

Il ricevimento delle rappresentanze

Ritornando da Pellaro a Reggio, l'on. Sonnino ha visitato quasi tutti i rioni lungo il percorso, entrando nei più umili ricoveri.

Il popolo, che ha visto il presidente del Consiglio andare per le vie più anguste, e lo hanno rivolgergli la parola e stringergli la mano, gli ha fatto una imponente ovazione. L'on. Sonnino ha voluto sentire tutti i reclami, ha visitato minutamente i baraccamenti, dicendo ai funzionari di condurlo non nelle migliori baracche, ma nelle peggiori, ed è entrato in parecchie di esse, rimanendo profondamente impressionato. L'on. Sonnino ascoltò attentamente ogni cosa, e dopo aver compiuto il giro, si recò in Prefettura, a ricevere le Autorità, e vi ricevette tutte le rappresentanze cittadine e della provincia. E l'arcivescovo. Si è recato pure ad ossequiare l'on. Sonnino la Giunta della disciolta Amministrazione comunale.

Durante il ricevimento della Giunta provinciale amministrativa, il comm. Putti espose all'on. Sonnino, come base essenziale della risurrezione delle regioni devastate, la concessione dei mutui. Fece notare che le concessioni promesse finora per i danneggiati del 1908 sono peggiori di quelle del terremoto precedente. L'on. Sonnino promise di studiare il gravissimo problema. L'ing. De Nava intrattenne l'on. Sonnino intorno al piano regolatore della città, esponendogli come per l'attuazione sia assolutamente necessario l'intervento integratore del Governo, senza di cui sarà inutile pensare alla ricostruzione della città.

Alle 12 il presidente del Consiglio ha lasciato la Prefettura, fra l'accorso festosamente dalla popolazione, in numero eccezionale, che si trovava ad attenderlo nelle varie vie d'uscita, si è recato a fare colazione all'*Hotel Central*. All'una e minuti il presidente del Consiglio è partito alla volta di Villa San Giovanni. Bagnara e Palmi. Come ieri a Messina, anche a Reggio sono avvenute scene commoventi da parte della popolazione, ed episodi gentili, dei quali durerà a lungo il caro ricordo. Il popolo è stato pieno di espansione. L'on. Sonnino ha impressionato il popolo per i suoi modi affabili e semplici, a cui ripugnano le pompe ufficiali.

A Catona

Catona, 6, ore 22.

In questo momento attraversa il passo l'onorevole presidente del Consiglio, accompagnato dagli onorevoli Tripepi, De Nava e Camagna. La folla popolazione fa fermare l'automobile. Da ogni parte si grida: «Viva Sonnino! Viva il nostro benefattore!». Molte donne circondano l'automobile ed invocano l'aiuto del Governo. Dopo una breve sosta, l'on. Sonnino procede per Gallico.

A Gallico

Gallico, 6, ore 21,10.

Proveniente da Reggio e da Catona, è giunto l'on. Sonnino. Una fiumana di popolo, venuta a noi da ogni parte della campagna, organizza una dimostrazione imponente. Molti offrono fiori al presidente del Consiglio. Le rappresentanze civiche sono tutte presentate all'on. Sonnino, e dopo un'altra clamorosa dimostrazione, questi parte alla volta di Villa San Giovanni.

A Villa San Giovanni

Villa San Giovanni, 6, ore 22,30

Alle 11 è qui arrivato, in automobile, l'onorevole Sonnino, accompagnato dal prefetto, dai deputati De Nava, Tripepi e Camagna. Segue un'altra automobile, recante i funzionari del Genio civile. Un'onda di popolo ha accolto il presidente del Consiglio, con grida di: «Viva Sonnino!», e lo ha seguito in tutto il suo percorso lungo la via provinciale, verso la riviera, fino ai baraccamenti «Immacolata», dove sostò per circa dieci minuti.

Dal volto dell'on. Sonnino traspariva la profonda emozione e commozione che provava nel vedere le immense macerie che ancora rincorano il nostro paese. L'on. De Nava ha presentato all'on. Sonnino numerosi industriali, i quali lo hanno reso edotto delle loro tristi condizioni e dei loro bisogni, aggiungendo con legittimo orgoglio che quando è ricevuto in Villa San Giovanni si deve a loro lavori arditi della cittadinanza. Sonnino si è compiaciuto moltissimo nel constatare tanta iniziativa e laboriosità da parte della popolazione. Ha poi rivolto un patriottico discorso a Sonnino il sindaco, a nome anche di tutto il Corpo insegnante, presente l'on. Sonnino, acclamato da tutta la popolazione, ha quindi proseguito per Cannitello, Scilla, Bagnara e Palmi, d'onde, col diretto di stasera, partirà per Roma.

Il commento d'un socialista

Messina, 6, ore 23.

I commenti di qualche giornale della capitale che l'on. Sonnino fu qui ricevuto soltanto dai funzionari e dalle Autorità senza entusiasmo dell'animo popolare, è contrario assolutamente al vero e produce penosa impressione. L'onorevole Sonnino ha qui ricevuto accoglienze entusiastiche da tutto il popolo nelle varie gradazioni politiche. L'avv. Losario, socialista, pubblica stamane un articolo sulla *Gazzetta*, dal titolo: «Viva Sonnino». L'articolo così incomincia: «Il popolo messinese, il quale non aveva in qui potuto vedere uomini del Governo girare fra le macerie indistruibile e fra gli infelici auguri della povera gente, quella popolazione che ha subito tante delusioni ed affronta tante fatiche, ieri con entusiasmo ha applaudito al presidente del Consiglio, che ha voluto affrontare la pericolosa fatica di girare fra le rovine materiali e le rovine morali della città. Tutto quello che si poteva vedere in un giorno lo ha visto, e quello che ha visto basta per avere un'impressione generale. E' stato anche bene che Sonnino abbia voluto sentire tutte e voci, da quelle della plebe abbandonata a quelle dei funzionari decorati, dalla libera critica della stampa alla concitata difesa degli accusati. Auguriamoci che i provvedimenti siano degni del suo cuore e della sua mente di studioso».

L'articolo termina augurandosi che l'on. Sonnino continui nell'opera sua e sgombri il cammino dagli ostacoli che i messinesi hanno incontrato nella ricostruzione della loro cara città.

Gli scopi del viaggio
A proposito di un attacco isolato

Roma, 6, ore 23.

Qualche attacco isolato mosso all'on. Sonnino a proposito del suo viaggio nelle provincie del terremoto induce il *Giornale d'Italia* a precisare gli scopi del viaggio. Ecco quanto scrive il giornale devoto all'on. Sonnino: «L'on. Sonnino ha voluto farsi un concetto preciso e completo della reale situazione per poter portare alla soluzione dei vari problemi, che ancora incombono sulla vita di quelle regioni, il contributo della propria personale convinzione, e questo hanno mostrato di intendere i cittadini che gli hanno fatto accoglienze oneste e liete. Il desiderio di personalmente elaborare le questioni prima di prendere ogni grave decisione è del resto nel temperamento dell'uomo che oggi è a capo del Governo. Il carattere semplice e positivo della visita egli fece intendere alle rappresentanze politiche ed amministrative ed ai singoli cittadini col suo franco e sincero contegno diretto ad incoraggiare le popolazioni ad convincerle del seri intendimenti di volenteroso ed amorevole aiuto del Governo e non a suscitare eccessive e grandiose illusioni, pericolose quanto facili. In altra dolorosa circostanza (l'eruzione del Vesuvio), l'on. Sonnino mise la schiettezza e la praticità a base della sua azione di capo del Governo nel creare gli organi meglio adatti alla difficile bisogna di riparare nella maggior misura possibile ai danni del flagello. Non vi fu persona in buona fede che non riconoscesse come l'on. Sonnino avesse ben agito assicurando lo svolgimento sereno ed efficace dell'azione riparatrice della grave sventura nazionale, e quando l'ultima terribile sciagura si abbattè con il terremoto calabro-siculo sul nostro Paese, il Governo al potere adottò lo stesso tipo il Comitato nazionale di soccorso, ideato dall'on. Sonnino all'epoca dell'eruzione vesuviana. Questo precedente dimostra per l'appunto come l'on. Sonnino, ben lungi dal cercare la facile popolarità, miri essenzialmente alle cose giuste e pratiche. Ognuno vede perciò quanto sia stato profondamente ingiusto l'attacco fatto al presidente del Consiglio, da un giornale di Roma, la *Vita*, il quale volle emettere una nota stonata nel coro degli schietti consensi coll'affermare che l'on. Sonnino era stato spinto verso le plaghe della sventura dal desiderio di accattivarsi il favore dei deputati. Nessuno ha il diritto di affermare che l'on. Sonnino, nella sua visita alle terre del dolore, abbia avuto un movente meschè nobile ed elevato, a tanto meno il disdicevole scopo attribuitogli ed al cui argomento chi non conosce l'on. Sonnino poteva pensare. E del resto l'accoglienza simpatica, anzi affettuosa, delle popolazioni siciliane e calabresi, l'impressione favorevole dell'opinione pubblica, il linguaggio sereno di tutta la stampa, dimostrano largamente come le oneste intenzioni del presidente del Consiglio siano state giustamente apprezzate dal Paese».

Anche l'*Avanti!* dichiara ingiusti ed inopportuni gli attacchi mossi a proposito del viaggio a Messina del presidente del Consiglio.

I giudizi di due deputati
L'ordine del giorno della Deputazione Provinciale

Roma, 6, ore 1.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* ha voluto conoscere il pensiero dell'on. Cutrufelli, deputato radicale nel secondo collegio, sulla visita dell'on. Sonnino. Egli ha cominciato col far rilevare che il solo fatto che l'on. Sonnino non sia venuto il giorno anniversario del disastro, ma pochi giorni dopo, fa comprendere che il presidente del Consiglio, pure associandosi al nostro lutto, credeva doveroso occuparsi della risurrezione di Messina e dei suoi bisogni. L'on. Sonnino nella sua visita di ieri si conquistò la gratitudine dei Messinesi. Io, che gli fui vicino, dice l'on. Cutrufelli, in quasi tutta la sua visita, giudicai dalla commozione che destò in lui l'entusiasmo del popolo e la grave situazione della città che forti propositi dovevano germogliare nell'animo retto dell'on. Sonnino. Egli sintetizzò la situazione così come lo stesso, che dall'epoca del disastro sono stato a Messina, l'ho sintetizzata con queste parole. Veram

rà il suo alto senno e la sua indiscussa onestà a vantaggio delle sventurate regioni distrutte dal terremoto già sperit il cuore alla speranza che le regioni devastate ritornino decisamente alla vita civile che hanno diritto per il glorioso passato e presente e per l'onore dell'Italia, deliberano un voto di omaggio a S. E. Sonnino come la espressione più viva del desiderio della rappresentanza provinciale per la sollecita risurrezione della città e della provincia».

Questo ordine del giorno proposto dall'avv. socialista Lasorsa è stato votato oltre che da tutti gli altri componenti della Deputazione, anche dal prof. Tornatola e dall'avv. Quattrocchi, di parte repubblicana.

L'adunanza del Comitato del popolo tedesco

per i soccorsi a Reggio e Messina

Il brazo di gala dell'ambasciatore Panse

Berlino, 6, ore 24.

L'Imperatrice, patronessa del Comitato di soccorso per le vittime del terremoto dell'Italia meridionale, scrivetto, stamane, alla seduta di chiusura del Comitato, tenuta al Reichstag. Il ministro Schoen, mostrò come fino dall'organizzazione dei soccorsi in Germania, il Comitato si sforzò di cooperare nella misura del possibile all'opera di solidarietà. «I numerosi soccorsi di ogni natura riuniti in Germania e l'eccellente organizzazione del Comitato resero possibile di alleviare la popolazione colpita».

Schoen ringraziò l'Imperatrice dell'alto patronato accordato all'iniziativa, e ringraziò poi il Comitato centrale, i Comitati regionali del popolo tedesco, che contribuirono così largamente a portare soccorsi energici dove necessitava.

Egli disse:

«Le mie parole sonino come ringraziamento caloroso a tutto il popolo tedesco, che non esitò un istante a portare efficace soccorso all'Italia, colpita da una catastrofe senza esempio, e darle così la prova vera della sua cordiale amicizia».

Secondo il bilancio di cassa, i fondi raccolti importano totalmente 270.000 marchi in danaro, e 2.300.000 quarintli in natura.

L'ambasciatore Panse, che assisteva alla seduta, ringraziò in termini commossi, e a nome del Governo e del Popolo Italiano, il Comitato del popolo tedesco pei soccorsi prontamente recati alle vittime del terremoto dell'Italia meridionale.

L'ambasciatore ha offerto questa sera un gran pranzo di gala, cui sono intervenuti il cancelliere, la sua signora e il Corpo diplomatico.

Una serie di smentite a Ferri

in un articolo di Morgari

Roma, 6, ore 22.

L'on. Morgari continua sicura e prosegue ancora stamane la difesa del gruppo parlamentare socialista, di cui egli è segretario, dalle accuse di giolittismo mosse al gruppo da Ferri nel discorso di Sarzana.

Il segretario del gruppo socialista, dopo avere enunciato quanto il gruppo ha fatto contro il giolittismo nella questione delle convenzioni marittime, e nella vertenza delle Casse in Italia, viene a questo riepilogo delle accuse mosse da Ferri. Morgari scrive testualmente: «Ferri ha sostenuto che Turati, per far piacere a Giolitti, lasciò cadere la sua proposta di legge diretta a prevenire gli scioperi proletari, mentre è vero il contrario. Ferri sostiene che il gruppo non fece seria opposizione alle nuove spese militari per non disgustare Giolitti, mentre Ferri stesso non solo si astenne dal prendere parte alla battaglia mossa dai suoi compagni contro le spese militari, ma ne respose l'emendamento. Ferri afferma che il gruppo non seppe trovare in sede elettorale del Governo per non compromettere l'opera di Giolitti, neanche la protesta non muove e tenace ed austera che fu ed è severissima nel diritto di accusa, e solo allor quando, dopo i provvedimenti di Giolitti, frutto in molta parte dell'atteggiamento preso dal gruppo, Ferri afferma che i socialisti, per non far cadere Giolitti, non presero un atteggiamento deciso contro le convenzioni marittime che quando vi furono scioperi dall'esempio dei Ferri, mentre solo attraverso di essi, in seguito condannato dal voto di Ferrara, il Governo dovette ritirare le convenzioni. Ferri più amare, più alle, più sconcie del vero. Solo ricordo le cariche con le sciabole: «Ferri ne ha viste... Queste caricaturabbe, le quali note, Ferri di certo sorriderà».

A piazza Navona la sparatoria è terminata all'alba con 60 arresti.

Le scalo per la "Giulio Cesare"

Una balena al largo di Genova

Genova, 6, ore 8.

Mi si informa da fonte sicura che nel canale Scandolera-Pegli, di fronte Voltri, si via febbrilmente lavorando per allestire lo scalo sul quale sarà impostata la nuova grande corazzata *Giulio Cesare*.

Il capitano Parodi, comandante il piroscafo Mendoza, proveniente da Buenos Aires, ha dichiarato che a cinque leghe al sud del porto di Genova ha scorto una grossa balena lunga circa 25 metri.

Piccola Cronaca

Per questa rubrica ringrazia i Bassetelli e Vegezzi

Il Governo non sa nulla della Conferenza di Roma!

Una grave lettera del Presidente della Camera di commercio di Torino.

Il comm. Ferdinando Bocca, presidente della Camera di commercio, scrive a Giuseppe Bevione:

Torino, 5 gennaio 1910.

«Caro Bevione,

Ho letto colla massima attenzione e col massimo interesse il suo articolo odierno sulla *Stampa* circa: «Il problema dei valichi alpini e la Conferenza di Roma», e plaudo *toto corde* al pensiero fondamentale che lo ha ispirato, quello cioè di agitare nella pubblica opinione alcuni fra i maggiori problemi ferroviari che preoccupano per l'avvenire della nostra città e della regione piemontese. Ella si lagna che non sufficientemente gli enti locali prendano a cuore la soluzione di essi o almeno che non sufficientemente esercitino la necessaria pressione sulla massa degli interessati e sui pubblici poteri. Ebbene, egregio amico, io non ben lontano dal volerle contraddire in tale sua affermazione, sia perchè essendo a capo di uno degli enti locali maggiormente impegnato nelle questioni ferroviarie avrei un po' l'aria di perorare anticipatamente in mia difesa ciò che non è nelle mie abitudini, sia perchè dopo tutto i suoi rilievi troverebbero un fondamento di prevenzione spiegabile in quel disinteressamento alla politica ferroviaria che fu la dolorosa caratteristica della nostra pubblica amministrazione per molti anni.

Ma duchè Ella si sofferma essenzialmente sulla conferenza di Roma o sul traforo della Greina o dello Spluga che sono veramente i due punti più salienti della questione generale dei valichi, mi permetterà di metterla al corrente di qualche antefatto (per la conferenza di Roma) e di qualche particolare (pel traforo della Greina) che varranno in parte a spiegarle il perchè da taluno degli enti locali cui Ella accenna non si sia ancora intrapreso un movimento così largo come sarebbe desiderabile. Se Ella avrà la compiacenza di rileggere il resoconto della seduta della Camera francese dell'8 dicembre u. s. troverà che il ministro Millerand rispondendo ai deputati Favre, Chapuis, Chanal, Deléglise, Reinach ed altri che maggiormente avevano insistito sulla necessità di un nuovo valico transalpino di carattere prettamente franco-italiano, si espresse nei termini seguenti:

«Io non ho formulato il programma della conferenza di Roma, perchè non spetta che alla Francia e all'Italia d'accordo il formulare questo programma. Io ho indicato semplicemente le questioni che richiamavano l'attenzione dei nostri delegati e sulle quali noi contavamo, per quello che dipendeva da noi, provocare le deliberazioni della Conferenza».

L'insieme alquanto involuto di queste dichiarazioni proprio nell'istante in cui i vari oratori parlavano della conferenza di Roma come di cosa certa non solo ma imminente facendo anche il nome di chi doveva rappresentare in questa circostanza la Francia, mi cagionò qualche perplessità. Come mai di tutto ciò nessuno in Italia, nè in veste ufficiale nè in veste ufficiosa aveva mai fatto cenno? Eppure se così stavano le cose come i deputati francesi asserivano non poteva più esservi indugio da parte nostra ad entrare in campagna. Stavo per scrivere a Roma allo scopo di ottenere qualche assicurazione al riguardo, quando ebbi l'onore della visita alla Camera di Commercio di un eminente uomo politico che assiduamente si occupa dei nostri problemi ferroviari ed i cui contatti col Ministero dei lavori pubblici sono per necessità di carica quasi giornalieri. Lo interrogai prontamente. Egli era perfettamente informato della discussione avvenuta al Parlamento francese ed aveva all'incirca già fatto le opportune indagini presso i ministri competenti per sapere a che cosa attenersi sulla questione della conferenza di Roma.

Ebbene mi Ella, egregio avvocato, che cosa mi fu risposto? Che il primo ad essere meravigliato della notizia comparsa sui giornali, era il Governo italiano al quale non constava di alcuna intelligenza precisa per una conferenza qualsiasi.

Si sapeva bensì, soggiungesi, che in un colloquio con l'allora Presidente del Consiglio, l'ambasciatore Mr. Barrère, tempo addietro aveva fatto cenno alla utilità di una conferenza ferroviaria fra i due Paesi per regolare parecchie questioni relative ai valichi. Ma in cosa non aveva oltrepassato i limiti di un *pourparler* ed agli uffici governativi a tutto si pensava fuor che alla probabilità di una simile conferenza! Ella può comprendere che non era certo con una rivelazione così incoraggiante che si poteva prendere l'iniziativa e la responsabilità di una agitazione qualsiasi. Conveniva provocare inutilità dichiarazioni esplicite ed ufficiali sulla esistenza dell'intesa fra i due Governi per il convegno di Roma ed aver in pari tempo una nozione anche vaghissima del programma della conferenza stessa. Perciò essendo imminente la riunione del Consiglio compartimentale del traffico (doveva tenersi oggi stesso ma fu d'ufficio rinviato al giorno 12 corr.) subito feci pervenire al Presidente una interpellanza che richiamandosi alle discussioni avvenute presso la Camera francese mi desse modo di sapere ufficialmente se avrà o non, luogo la conferenza di Roma per l'oggetto di cui è caso.

Ecco a qual punto sono le cose riguardo alle nuove vie transalpine verso la Francia, secondo le informazioni mie particolari che, per l'autorità e l'altissimo posto che occupa nella cosa pubblica il personaggio dal quale le ho avute, ho il dovere di ritenere attendibili. Non potrei quindi che essere altrettanto soddisfatto se parlamentare repentinamente su pei giornali così com'Ella si propone di fare, si riuscisse a rompere almeno un po' di quel mistero che circonda questo convegno-fantasma.

E veniamo al binomio Greina-Spluga.

Anche per questi due valichi in progetto Ella lamenta il sovverchio quietismo nostro. Ed io a mia volta come ho già detto, ripeto che mi guardero bene dal contraddirla. Ragioni di inescusabile riserva afferenti alla mia carica, alle persone che in questo momento siedono al Governo, furtici degli interessi ferroviari del Paese, mi vietano di entrare in particolari precisi per dimostrare non essere completamente esatto che da tutti gli enti locali si dimostri il più grande disinteresse all'uno o all'altro di questi solutions.

Le basti soltanto, per spiegarsi molte cose, più certo di quello ch'io non possa dire, il considerare che l'uno dei trafori (Greina) è allo completamente di interna amministrazione della Nazione svizzera così come quello del Lotschberg ora in esecuzione mentre l'altro (lo Spluga) è per metà sul versante italiano e così sul territorio italiano e la maggior parte delle linee d'accesso.

Con tal condizione di cose, Ella comprenderà facilmente, porta ad una ben diversa condotta nell'atto di propugnare dal punto di vista italiano l'uno o l'altro dei progetti. Vi sono questioni di opportunità e di fatto che vincono quelle stesse di essenza, anzi se mai condotte potrebbero irrimediabilmente travasi in una di quelle circostanze, sicuro che la città nostra possa presentemente trovarsi in una di queste circostanze.

Il convegno di Tenda e i valichi delle Alpi Marittime

Roma, 6, ore 22.

Secondo le ultime notizie, l'incontro fra i ministri Rubini e Millerand, avverrà lunedì mattina a Breglio, in Francia. Il ministro Rubini giungerà a Breglio da Ventimiglia; il ministro Millerand vi giungerà da Nizza percorrendo la strada nazionale Carena-Sospello-Giandola. E' assolutamente da escludersi che nel convegno di Tenda, fra i ministri Rubini e Millerand, si debba discutere intorno ad eventuali modificazioni del tracciato della Cuneo-Ventimiglia da una parte e della Cuneo-Nizza dall'altra. La costruzione delle due linee è disciplinata dalla convenzione 6 giugno 1904, stipulata fra il Governo italiano e quello francese. La linea Cuneo-Ventimiglia, come è noto, non si svolge tutta su territorio italiano, essa è composta di due tratte: la prima da Cuneo per Vievola e Tenda, al confine nord, fra l'Italia e la Francia; la seconda a Ventimiglia per Airola e Piella, al confine sud. Per congiungere queste due tratte, che sono separate da circa 25 Km. di territorio estero, il Governo francese si è impegnato di costruire il tronco che dal confine nord italo-francese arriverà al confine sud passando a Fontan e Giandola e Breglio. A Breglio si staccherà poi dalla Cuneo-Ventimiglia una diramazione, che, svolgendosi tutta quanta su territorio francese, arriverà a Nizza, passando a Sospello, Carena e Drap. Da Cuneo a Vievola in linea è già in esercizio da parecchi anni. Le tratte da compiersi, secondo la citata convenzione italo-francese, dovranno essere terminate nel maggio 1911.

Lo stato degli studi delle due tratte ancora a costruirsi dal Governo italiano è il seguente: La tratta Vievola, confine nord, è stata suddivisa in sei tronchi. Il primo da Vievola a Gaggeo, di metri 1800, con una galleria a ferro di cavallo, e il quinto da Cognetina a Tenda, di metri 2538, con una galleria elicoidale sono in corso di avanzata costruzione. Quanto prima verranno ultimati i progetti definitivi dei tronchi secondo, terzo, e quarto e sesto, da Gaggeo al confine nord italo-francese. La tratta Ventimiglia (confine sud) comprende quattro tronchi: il primo da Ventimiglia a Bevera, di metri 4754 è ormai ultimato. Il secondo da Bevera a Varase, di metri 2605, è stato appaltato il 14 dicembre e su di esso fra breve s'inizieranno i lavori. Per il terzo tronco fra Varase e Airola, di metri 4900, sono stati ultimati in questi giorni i progetti esecutivi dei vari lotti che verranno ora sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Infine è in avanzata compilazione lo studio del quarto tronco da Airola al confine sud, della lunghezza di metri 1898. Quanto alle tratte estere sono ultimati gli studi e iniziate le trattative per le espropriazioni. Inoltre si sono già fatti assumere per le ferrovie che dovranno attraversare la catena francese delle Alpi marittime al fine di mettere in comunicazione ferroviaria Breglio con Sospello e Sospello con Séurena e alla visita del ministro Millerand sopra luogo non tarderà a seguire l'inizio dei lavori i quali si contano così certo innanzi con tutta la celerità consentita dai mezzi finanziari e dalla Società Paris-Lyon-Mediterranée che sarà la costruttrice dei due tronchi sul territorio francese.

Un grande processo contro la "Mano Nera" negli Stati Uniti.

Chicago, 6, ore 15.

Uno straordinario interesse viene preso dalla popolazione all'imminente processo di 16 siciliani di Toledo (Ohio), accusati di essere membri dell'organizzazione della «Mano Nera» e di arrivati della mala americana per estorcere denaro mediante minaccie. Il dibattimento promette di essere lungo e pieno di sensazioni. Si calcola che la spesa per il processo salirà a più di 100 mila dollari.

Le autorità sono decise a fare il massimo sforzo per ottenere la condanna degli accusati, che sono ritenuti responsabili di numerosi delitti commessi dall'organizzazione della «Mano Nera» negli Stati Uniti, e specialmente nella vicina città di Cleveland.

Il processo durerà probabilmente molte settimane. Si calcola che la spesa per il processo salirà a più di 100 mila dollari.

I socialisti e il Governo secondo l'on. Turati

Milano, 6, ore 15.

L'on. Turati pubblica nella sua *Critica Sociale*, che uscirà domani, un articolo dal titolo: «Sonnino al bivio». — Il futuro atteggiamento dei socialisti». Dopo avere riassunto brevemente la situazione, in cui si produsse il 2° del gabinetto Giolitti, e dopo avere accennato alla fiducia accordata al Senatore, l'onorevole Turati soggiunge:

«La Camera è sempre giolittiana nella sua maggioranza, fior di lì, le forze più vive di lì, le sole vive anche nel paese — siamo alla Estrema. E convien scegliere fra quella e quelle. Per chi all'on. Sonnino, se vuol entrare di vivere, si parano dinanzi due opposte vie.

«O adottare subito il tono del discorso e degli atti, e si spera a Dio perdonare due giolittani di non essere del tutto Giolitti; e se lo vedranno cambiare mente a loro volgimento. Vara così un fantino più corretto l'amministrazione, nel Mezzogiorno specialmente, potrà essere un bene; varerà qualche legge decisamente davvero, ne farà osservare qualche altra, che ora violata... Ma non pensi di mutare più in là di lasciare un solco: di mettere radici sul solo, gli deverebbero venire la seconda di sotto.

«Nè per così poco, avrà seco l'Estrema Sinistra, o fogli urgono attorno, la accuseranno, è vero, di aver fatto del giolittismo larvato, ed in gran parte calunnia; comunque, appunto per ciò, non verrà ricusare in apparenze consimili. Per Giolitti, almeno, vi sono i ricordi di un periodo glorioso di effettiva democrazia, risorta, per l'appunto, contro Sonnino ed i suoi. E vera questo di più: che Giolitti, per un lungo periodo, parve inespugnabile. La combattività, contro certe smargiassate, sembra spesso a vuoto e si stanca. Ma il caso, con Sonnino, è cambiato l'omissis!

«Infine, la stessa buona stasi politica durata finora, le cresciute forze dei nostri gruppi, la prevista apertura alfine nella cappa di piombo che ci schiacciava, e i richiami del mondo precipitato ogni giorno più vivaci, tutto concorre, vogliamo o lasciare o a rendere impossibili le comode acquiescenze nelle nostre file.

«Oppure l'on. Sonnino può tentare di vivere un altro modo: a un'amministrazione corretta, nettamente uno stacco di riforma democratica e sociale veramente audace e lungivegente; suscitando intorno a sè simpatie e forze nuove, non pure dentro il Parlamento, ma in tutto il paese, anzi, del consenso forse e vivace del paese, facendo contrappeso alle ostilità che si addenseranno alla Camera. Del mazzo di riforme, che l'Estrema e i socialisti sul deglacio, pastera, pel momento, ne scelga, a suo talento, un sol gruppo: o le economiche, quella che costano; la testa a tutte dapprima la scuola, poi, seriamente iniziale, le pensioni operaie, senza mezzo la riforma tributaria, e un ricorso misurato al credito, se è necessario; o le altre, che non costano punto, e rinnoverebbero a fondo l'atmosfera politica, in testa l'allargamento e la assicurata sincerità del suffragio. Ma l'una e l'altra riforma proseguita arditamente, senza lesinerie nè tentennamenti. Per vincere o cadere su di essa».

Dopo di ciò, l'on. Turati passa a discorrere dell'atteggiamento dei socialisti di fronte al Ministero.

«La crisi ultima ha disorientato molta gente, anche fra i nostri amici. Nell'atteggiamento che abbiamo preso, e che saremo per prendere, si vede da molti, come per una piega mentale invincibile, a dir giolittismo o del combinismo precanceltti; nomi e cose a cui il nostro punto di veduta ci dovrebbe tenere completamente stranieri. Taluno protesse, come la Banca del Lavoro (non diciamo la burletta del preteso Ministero del lavoro), seducono, e non senza ragione, i cooperatori e gli organizzatori operai. Nasce da tutto questo la tendenza a una indebita aspettativa grata e indecisa, a una rinascente latina del «caso per caso», consistente nel proposito di accogliere il bene e di combattere il male, e che sembra rispondere tanto alla maggiore come alla minore».

«Questi criteri, che trapelano anche in qualche articolo e intervista di amici valorosi e carissimi, significherebbero la peggiore delle abdicazioni di partito.

«Per noi, socialisti, se l'ipotesi di una nostra partecipazione diretta al Governo, nella presente incertezza del partito e del Paese, non si presta a nessuna discussione, che voglia essere seria: l'ipotesi invece dell'appoggio a un Governo borghese, per determinati scopi e momenti, lo sì, e può essere ogni giorno questione del più alto interesse. E si risolve in più modi: saggio la soluzione negativa sarà la più saggia.

«Ma il giorno che, in seguito ad esame coscienzioso e maturo, e in assenza a prominenti interessi proletari impegnati, per ottenere una difficile e importante riforma, si decide l'appoggio a un determinato Governo che l'ha posta nel suo programma e che vuole attuarla, o questo appoggio, che lo vincola a noi, ed alleati, per reazione inevitabile, gli stati di altri partiti, anzi glie ne procura le entusiasta — è assicurato allora, ed è poco lecito quell'appoggio concedere a spizzico, come tante volte si è fatto, a seconda del variare del tempo e degli umori, esponendo l'affesto, nei momenti delle nostre diserzioni, alle rappresaglie e alle imboscate nemiche. Allora, per conseguire lo scopo, tutte le rinuncie, intorno a oggetti minori, sono doverose; tutti i rospi sono da inghiottire».

Il monumento ai caduti inaugurato ad Agordat

Cattura di due navi negriere

Roma, 6, ore 22.

Il Bollettino Ufficiale della Colonia Eritrea reca che il 21 dicembre scorso in Agordat è stato inaugurato un monumento ai caduti nella battaglia del 21 dicembre 1893, nel luogo ove erano state raccolte le loro spoglie. La cerimonia è stata solenne. Sono intervenuti il governatore dell'Eritrea, il comandante del regio Corpo di truppe coloniali, il comandante della stazione navale, i rappresentanti degli uffici civili e dei reparti militari, privati cittadini, le truppe sotto le armi, i capi ed i notabili e le bande del Barca, del Gase e del Seni. Dopo l'ufficio, celebrato dal padre Bonomi, il commissario residente del Barca, cav. Pollera, ha pronunciato il solo ufficiale superstite della battaglia oggi residente in colonia, cav. Dini, il quale ha commemorato la gloriosa data, i caduti, capitano Parisi, tenenti Lincoln, Pennazzi, Fis, Colonia, Pinsent e furiere maggiore Profili. Per incarico ed a nome del governatore, il direttore degli affari civili ha pronunciato quindi la parola ed in questo un indirizzo ai dignori dei Beni Amer, ai graduati ed agli ascari, ai capi ed alle genti delle terre del Barca, del Baria e del Gash.

In tale occasione il governatore marchese Salvago Raggi ha inviato un telegramma al generale Fadda, vice-presidente della Lega Navale Italiana, pregandolo di portare il saluto dell'Eritrea colonia a tutti i superstiti di Assab, ed in modo particolare alla famiglia del benemerito Actmondi.

Telegrafano da Massaua al *Corriere d'Italia*:

«Il sambuco italiano *Zebra*, che incrociava da parecchie settimane nelle acque del Mar Rosso, ha compiuto un'importante operazione. L'equipaggio della *Zebra* ha catturato con un'audace manovra due grossi velieri, di proprietà del Sultano di Massaua, con dei soldati più bianchi nel crudele commercio dell'«ebano umano», con a bordo trenta indigeni schiavi, ridotti in condizioni fisiche e morali gravissime. La cattura avvenne in questa maniera: Una notte uno schifo di una dei velieri del Sultano di Massaua, sfuggendo la vigilanza dei guardiani, si calò in mare e si diresse a nuoto verso il lungo che aveva ormeggiato lo *Zebra*. Riuscirono il sambuco italiano a mettersi in catena, ricevuto il fatto a poco comandante. I velieri catturati sono giunti a questo porto di Massaua, e gli schiavi del rispettivi comandanti ed equipaggi a disposizione dell'Autorità giudiziaria. I trenta schiavi sono stati sbarcati dai velieri e sono stati accolti sotto la protezione dell'Autorità del Governatorato civile».

Il *Giornale d'Italia* ha dall'Asmara in data del dicembre che l'abituale tranquillità della Colonia è stata turbata da due funestissimi fatti di sangue. A Keren (paese sulla strada di Adi Ugri) per una vendetta il sangue umano è stato versato in seno della stessa famiglia e forse alcune altre inoltre gli abitanti di Cassala e quelli di Ambe Derò, per il solo motivo di una semplice data da un giovane di Cassala ad una ragazza di Ambe Derò ebbero una lotta aperta in campagna. Siccome si trovavano fortunatamente alcuni sergenti dei Regi Ascari Sudanesi, accorsi di fretta, vi sono stati 7 morti e circa 10 feriti.

Un colossale sciopero ferroviario

che si compone

Londra, 6, ore 8.

Il *Daily Chronicle* ha da Chicago: «L'agitazione dello sciopero da parte degli operai delle ferrovie che attraversano Chicago, si è limitata, almeno temporaneamente, in seguito ad un accordo dei rappresentanti degli operai e dei direttori generali delle Compagnie. Questo accordo sottopone all'arbitrato i reclami degli operai, specialmente quelli di un aumento considerevole di salario. Questa soluzione causa una viva soddisfazione, perchè lo sciopero avrebbe paralizzato le ferrovie, che operano su una grande distesa di territorio ed avrebbe tranciato allo sciopero 150,000 operai, oltre quelli indirettamente impiegati nello sciopero».

I soliti incidenti nella marina francese

Parigi, 6, ore 8.

Il *Petit Journal* ha da Tolone: «Una rivolta efferrata questa notte nell'Arsenale ha permesso di constatare che la torpediniera N. 265, ormata per esperimenti intimi alla rada di Vauban, si riempiva di acqua e calava a fondo. Si è subito che un buco di sgrazione del fondo della cala era stato lasciato aperto».

L'antico "leader" dei liberali inglesi

consiglia di votare per i conservatori.

La questione della supremazia navale

Londra, 6, ore 15.

In una lettera diretta agli elettori lord Rosebery invita gli inglesi a votare per gli unionisti contro i liberali. «E' con dolore e con rammarico che noi vi diamo questo consiglio, ma esso si ispira dalla nostra coscienza e dal nostro patriottismo».

Fra i numerosi discorsi elettorali bisogna notare quello di Mac Kenna, che chiama fiabe ridicole ed esagerazioni insensate tutto quanto gli unionisti hanno detto riguardo alla marina inglese. «Le false voci che si mettono in circolazione non sono che manovre elettorali, ma non hanno alcuna giustificazione. L'Ammiragliato britannico non mischera mai di fare il suo dovere».

La Lega Navale, in occasione delle elezioni generali, pubblica un manifesto dicente che la Gran Bretagna si trova presentemente dilemma: da una parte la guerra con tutte le sue rovine e gli orrori; dall'altra la rinuncia umiliante della preponderanza del mare, rinuncia che avrebbe per conseguenza la perdita di quanto costituisce la grandezza di un popolo. «La più grande Potenza militare del continente, a qualche ora di piroscafo dal nostro litorale, costruisce con frenta febbrile e con determinazione inflessibile una flotta colossale e completa in tutti i particolari, ampiamente provvista di uomini, di approvvigionamenti, di arsenali, di basi navali e di bacini. Ella si mostra sorda alle nostre proposte ripetute di ridurre gli armamenti».

La falsa voce delle rivelazioni del regicida di Monza

Firenze, 6, ore 23.6.

La *Nazione*, di Firenze, smentisce, nella sua terza edizione di oggi, la voce di rivelazioni a proposito del regicida di Monza, divulgata dal *Nuovo Giornale*, e che io vi trascrissi ieri per debito di cronaca. Il corrispondente della *Nazione* dice che negli ultimi giorni del mese di dicembre fu tradotto dai carabinieri a Siena, dove era domiciliato, il broccantore e cuoco Raffaello Sizzi, nato a Prato Vecchio (Arezzo), che aveva scontato una condanna di tre anni di carcere per non so quale reato. Il Sizzi, che fu condannato nell'assise vide, doveva assoggettarsi alla vigilanza dell'Autorità di pubblica sicurezza, alla quale però contravvenne il giorno stesso della sua liberazione. Per questo, anzi, fu arrestato, e la sua causa si discuterà fra qualche giorno alla Pretura.

Sembra che il Sizzi abbia confidato a qualcuno di essere al corrente di importanti segreti sul complotto anarchico di Patterson, che portò all'assassinio di re Umberto. La notizia giunse così al corrispondente del *Nuovo Giornale*, che la trasmise in buona fede. Ma la Autorità giudiziaria, interpellata da me, ha recisamente smentito di avere avuto in qualsiasi forma rivelazione alcuna dall'ex-recluso, e perciò di non avere avuto motivo di segnalarla al Ministero di grazia e giustizia. L'Ufficio di pubblica sicurezza ritiene che si tratti di una delle solite invenzioni che fanno il giro della Case di pena.

Un dono regale di Capo d'anno

della sig.a Harriman a New York

New York, 6, ore 9.50.

Un magnifico terreno, dell'estensione di diecimila acri, ed una somma di cinque milioni, destinati a costruire un parco di grande bellezza, tale è il dono che per Capodanno ha offerto la signora Harriman, vedova del re delle ferrovie allo Stato di New York. La donatrice ha dichiarato che, operando così, non faceva che seguire il desiderio del defunto suo marito. Il dono è subordinato alla condizione che lo Stato contribuirà con una somma di dodici milioni e mezzo all'acquisto del terreno situato sopra le rive dell'Hudson, a lato della proprietà che forma oggetto della donazione. Sedici milioni hanno già sottoscritto 8 milioni e 75 mila franchi. In capo alla lista figurano Pierpont Morgan e Rockefeller con due milioni e mezzo ciascuno.

In un messaggio diretto alla legislatura, Hughes, governatore dello Stato di New York, raccomanda il voto dell'appropriazione sollecitata. New York possiede luoghi sopra le rive dell'Hudson e gli arredi; dall'altra la rinuncia umiliante della preponderanza del mare, rinuncia che avrebbe per conseguenza la perdita di quanto costituisce la grandezza di un popolo. «La più grande Potenza militare del continente, a qualche ora di piroscafo dal nostro litorale, costruisce con frenta febbrile e con determinazione inflessibile una flotta colossale e completa in tutti i particolari, ampiamente provvista di uomini, di approvvigionamenti, di arsenali, di basi navali e di bacini. Ella si mostra sorda alle nostre proposte ripetute di ridurre gli armamenti».

La bellissima donna fatale

Maria Tarnowski giudicata dalla cognata di Kamarowski

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 23.

Intorno alla tragedia di Venezia, che verrà posto dinanzi alle Assise di quella città, cioè l'uccisione del conte Kamarowski, la *Tribuna* pubblica una interessante intervista avuta a Roma da un suo collaboratore. Questa intervista vorrebbe spiegare la parola dell'enigma, attribuendo al avidità il denaro il movente della tragedia, fiora [illegible] nella lussuria. Madame Nadine Despallanski nata Roeder, cognata del conte Kamarowski, è una elegante signora, ricca di vitalità e di bellezza, che ha conosciuto quasi tutti gli eroi di questa fosca tragedia di sangue, di oro, di lussuria; tutti, meno Prjibkoff. Ella è stata, anzi, in qualche momento, il consiglio del dramma; e dopo la morte della sorella, il conte Kamarowski ha tentato inutilmente di avvincerla al suo destino. Madame Despallanski è a Roma col marito per godersi l'inverno. I due giovani si sono sposati di recente e formano una coppia perfetta: sembrano preoccupati soltanto di bere alla coppa della vita.

La signora Despallanski, intervistata, ha detto: «Quando ho conosciuto il conte Kamarowski? Ma!? Ero una bambina dodici anni fa.... Emilia, mia sorella, aveva allora diciassette anni. Quando, a Tiflis, il conte Kamarowski l'ha chiesta in sposa, papà e mamma gli l'hanno rifiutata concordemente a causa della sua giovinezza. E' l'interessato granduca Michele che ha deciso il babbo; la mamma no: essa non ha mai voluto. Le avevano detto che Kamarowski era un cinquestore in cinese, uno spirito obliquo ed incerto, che poteva gettare centomila rubli per un capriccio e mentire per dieci centesimi. Il matrimonio si fece a Vienna, nel 1897, all'*Hôtel Bristol*. C'erano l'ambasciatore di Russia, la vecchia contessa Kamarowski, tutte le personalità della colonia russa, ma la mamma no.

«Per un anno Emilia è stata felice; poi è venuto un bimbo, Edgardo, ed un'altra felicità è incominciata. Nel 1900 — due anni sono andati per la prima volta a Nizza. Kamarowski ha incontrato il suo vecchio amico Tarnowski, colla moglie, una contessa Maria O' Burk, di origine irlandese. I Tarnowski abitavano a Kieff ed avevano due figli: un maschio ed una femmina. Le due coppie si conobbero così e vissero anzi due mesi quasi sempre insieme. La Tarnowski ignorava il conte Kamarowski insopportabile, più insopportabile persino di suo marito. Gran dama, elegante, diffidentissima, chiedeva ad Emilia come potesse vivere con il marito, che le sembrava brutto e sordido, un idiota. Era sincera?.... Le due coppie si ritrovarono a Pietroburgo per qualche giorno; poi il *ménage* Tarnowski entrò in un'altra sfera di attività. Mura — questo era il vezzeggiativo di Maria Tarnowski — aveva un amante.... ne aveva molti.... chissà quanti!.... Una sera alla cena *Grand Hôtel* il giudice Isaac Sihal. E' il colpo di fulmine. Lo Sihal spadroneggia nella colonia degli aderatori di Mura, e Mura, lusingeratissimamente divisa, lo accetta alla follia. Poi alla chiede del denaro a Sihal: e Sihal non ne ha, non sa dove rubarne. Mura gli consiglia freddamente di prendere sul nome di lei un'assicurazione e di saldarsi apponendo firmato il contratto. Quando ha la polizza nelle mani, Mura annuncia finalmente nella sua stanza il giudice, il quale, dopo due giorni, tenta la parola, e si ammazza; Mura scioglie le spalle.

«E' la volta di Brigedski. «Tu devi — ella gli dice — liberarmi di mio marito», e Brigedski dà al marito un appuntamento e lo provoca per riuscire, ecchissolo, ad avere il coraggio che gli manca per quarantil contro. Tarnowski invece è calmissimo: si è accorto che i rivali tiene le mani in tasca e lo avverte che a sua volta è armato.

«Qualche giorno dopo, Tarnowski, fatto certo che Brigedski è amante di sua moglie, lo uccide: è assolto in pieno, ed ottiene il divorzio e la bimba. Da quel giorno Mura non vedrà mai più la sua bambina.

«Un anno più tardi mia sorella incontra la Tarnowski, che nessuno riceveva più a Nizza. Il conte Kamarowski si impietosisce, e prega Emilia di persuadere all'amica di venire a farle visita: e mia sorella acconsente (io ero allora con lei, acconsentì a patto che queste visite non siano fatte ufficialmente.

«Veniamo al 1904: Mura riceve in casa Kamarowski. Il conte ritorna a fare vita spensierata. Emilia si annoia: la portiamo a Sirmione, e il dottor Bovea Papera di splendidate, e siamo a Venezia, dove abbiamo preso alloggio all'*Hôtel Bristol*, proprio dove una sera, a Venezia, si vide a sera [illegible] Mura — questo era il vezzeggiativo di Maria Tarnowski — aveva un amante.... ne aveva molti.... chissà quanti!.... Una sera alla cena *Grand Hôtel* il giudice Isaac Sihal. E' il colpo di fulmine. Lo Sihal spadroneggia nella colonia degli aderatori di Mura, e Mura, lusingeratissimamente divisa, lo accetta alla follia. Poi alla chiede del denaro a Sihal: e Sihal non ne ha, non sa dove rubarne. Mura gli consiglia freddamente di prendere sul nome di lei un'assicurazione e di saldarsi apponendo firmato il contratto. Quando ha la polizza nelle mani, Mura annuncia finalmente nella sua stanza il giudice, il quale, dopo due giorni, tenta la parola, e si ammazza; Mura scioglie le spalle.

«E' la volta di Brigedski. «Tu devi — ella gli dice — liberarmi di mio marito», e Brigedski dà al marito un appuntamento e lo provoca per riuscire, ecchissolo, ad avere il coraggio che gli manca per quarantil contro. Tarnowski invece è calmissimo: si è accorto che i rivali tiene le mani in tasca e lo avverte che a sua volta è armato.

«Qualche giorno dopo, Tarnowski, fatto certo che Brigedski è amante di sua moglie, lo uccide: è assolto in pieno, ed ottiene il divorzio e la bimba. Da quel giorno Mura non vedrà mai più la sua bambina.

«Un anno più tardi mia sorella incontra la Tarnowski, che nessuno riceveva più a Nizza. Il conte Kamarowski si impietosisce, e prega Emilia di persuadere all'amica di venire a farle visita: e mia sorella acconsente (io ero allora con lei, acconsentì a patto che queste visite non siano fatte ufficialmente.

«Veniamo al 1904: Mura riceve in casa Kamarowski. Il conte ritorna a fare vita spensierata. Emilia si annoia: la portiamo a Sirmione, e il dottor Bovea Papera di splendidate, e siamo a Venezia, dove abbiamo preso alloggio all'*Hôtel Bristol*, proprio dove una sera, a Venezia si vide a sera [illegible] Mura — questo era il vezzeggiativo di Maria Tarnowski — aveva un amante.... ne aveva molti.... chissà quanti!.... Una sera alla cena *Grand Hôtel* il giudice Isaac Sihal. E' il colpo di fulmine. Lo Sihal spadroneggia nella colonia degli aderatori di Mura, e Mura, lusingeratissimamente divisa, lo accetta alla follia. Poi alla chiede del denaro a Sihal: e Sihal non ne ha, non sa dove rubarne. Mura gli consiglia freddamente di prendere sul nome di lei un'assicurazione e di saldarsi apponendo firmato il contratto. Quando ha la

CRONACHE LETTERARIE

L'Inghilterra malata

L'Inghilterra è in decadenza: così affermano concordi i testimoni più recenti della sua vita. Massimiliano Harden, tornato di buon umore, le proponeva ier l'altro, plenipotenziario di sua propria nomina, un oltraggioso *ultimatum*: « o pace e guerra in questo son vi porto »; l'Inghilterra s'accordi con la rivale o si batta; le lasci pacificamente ingoiare l'Olanda e la Danimarca per ricoverare in guiderdone una provvigione del suo primato marittimo o si accinga alla prova suprema; divida la sua fortuna o soccomba; consenta che la Germania l'abbracci, se non preferisce che la Germania la strangoli. Ad un contatto dovrà pure arrivarsi, voglia o non voglia l'Inghilterra: può scegliere tra l'aggressione di Caino e il bacio, aggiungeremo noi, di Giuda. Massimiliano Hardon è tedesco, di quelli che divorerebbero la terra come una pillola e, per digerirla più rapidamente, trangugerebbero gli oceani. Sia bene; ma il dottor Curt Abel-Musgrave ha sangue britannico nelle sue vene, come dicono le consonanti e le vocali dei suoi cognomi; ha passato una gran parte della sua vita in paesi di lingua inglese, com'egli stesso ci racconta, e serba le tracce di un'educazione, per cui la Gran Brettagna era considerata come una rupe titanicamente emergente da tutte le tempeste della storia. « Il solo fatto d'esser nato in Inghilterra equivaleva ad un blasone di nobiltà: *civis romanus sum*... Il luogo inglese, coll'immancabile parasopn e i pantaloni rimboccati, suscitava uno stupore ammirativo come il messaggero di un favoloso reame, ove la ricchezza, la libertà, la felicità e la dignità personale avessero eretto il loro quadruplice trono ». Ebbene, il dottor Curt Abel-Musgrave ha pubblicato un fosco volume: *L'Inghilterra malata, descrizione dell'odierna Inghilterra, secondo le testimonianze di autorità inglesi*». Quanto marcio! Non è la diagnosi di un malato, è l'autopsia di un cadavere in decomposizione.

A credergli, l'ultima ora è scoccata per l'Inghilterra. Va male la scuola, dilaga il pauperismo, la predicazione socialistica è priva di logica e di fondamento scientifico; l'idea dello *sport* è scesa a tal punto di aberrazione, che un sacerdote osò definire la crocifissione di Gesù Cristo « il più grandioso avvenimento sportivo di tutti i tempi »; il popolo è soggetto a degenerazione fisica, il sentimento religioso va a rifascio; l'industria è in crisi; la scienza è in ritardo; l'esercito è di parata; la flotta è in preda all'indisciplina; il teatro è una scuola d'impudicizia; l'equilibrio morale è così turbato che tutta l'Inghilterra può chiamarsi « un ospizio di nevrastenici ». Ahimè! Il dottor Abel-Musgrave abusa della nostra ingenuità, se crede di carpire il nostro consenso, speculando sui nomi britannici cognomi. Egli è tedesco, di quella tribù selvaggia capitanata da Massimiliano Harden, ed il suo libro è tendenzioso come una requisitoria. Che importa, se è tutta quanta documentata da testimonianze di autorità inglesi? Un inglese, un grande poeta inglese, Rudyard Kipling, ha espresso in lunghissimi versi a rime baciate il più aspro giudizio intorno al bilancio di Lloyd George ed al conflitto fra la Camera dei Comuni e la Camera dei lordi, sul quale, chiunque rimanga vincitore, sembra debba perire la saggezza delle istituzioni britanniche: « Costoro han battuto giù le mura che i loro padri costruissero; hanno raso al suolo gli inespugnabili baluardi per piantare al loro posto sinoli di piacere e d'ozio con entrate innumerevoli; hanno creato paradisi di riposo per gl'indolenti laddove un giorno passeggiarono le sentinelle; e, poichè c'era bisogno di salari più alti per i soldati, abbandonano un cospetto del nemico i frombolieri e gli arcieri. Costoro hanno detto: chi è che cova odio nell'anima? Chi nutre invidia contro il vicino? Lasciate ch'egli sorga, e giudichi del suo vicino e del lavoro che questi ha compiuto. Hanno detto: c'è qualcuno cui l'ozio abbia divorato, cui l'incuria abbia distrutto? Egli loverà un tributo da tutti, perchè nessuno ha saluto dargli un impiego. Hanno detto: chi ha faticato? Chi ha lottato e raccolto un patrimonio? Lasciate ch'egli sia sviluppato: ha trasgredito le leggi. I mangiatori del pane altrui, quelli che non conobbero le durezze della vita, gli esecutori dell'impotenza, tutti fuggirono abbandonando il loro posto: l'odio che avevano diffuso nella compagine dello Stato privò lo Stato dei suoi difensori; e, da conduttrice delle nazioni, l'Inghilterra divenne una vittima che soccombe con la testa all'in giù ».

Così dice un poeta inglese; ma diceva anche di peggio, parlando dell'Italia, tra Mentana e Porta Pia, un poeta italiano, Giosuè Carducci: Se gli stranieri prendevano la sua testimonianza alla lettera, dovevano giurare che nel 1910 anche le ceneri della terza Italia sarebbero andate disperse al vento. Per le nazioni è come per gli individui; bisogna ascoltare con cautela tanto i loro inni d'orgoglio quanto i loro *dies iræ* di disperazione. Se un grand'uomo avesse l'imprudenza di narrare la sua vita o di dipingere il suo ritratto in un periodo di abbattimento e di sconforto, quale mostro di iniquità e di vigliaccheria, di debolezza intellettuale e morale consegnerebbe alla storia! Perciò non merita piena fede nemmeno il giambo di Rudyard Kipling, come debbono, per altre ragioni, lasciarci perplessi l'*ultimatum* di Massimiliano Harden e l'autopsia di Curt Abel-Musgrave.

***

Ma ecco un altro testimone, un italiano a voi ben noto: Giuseppe Bevione. E questo è di tutti il più credibile, per quel saldo equilibrio delle facoltà di osservazione e di giudizio, che è la più schietta e costante fra le buone qualità del suo recentissimo libro sull'Inghilterra d'oggi. Il Bevione s'è recato in Inghilterra due anni or sono, senza alcun partito preso d'inimicizia; anzi, con una fervida simpatia verso le forme e le sostanze della vita inglese, che traspare da ogni rigo della sua prosa. S'egli non amasse di fermo amore la « giusta misura » dei classici, se non fuggisse come la peste il retorico e giornalistico abuso di afferrare il lettore per il collo e di scaraventargli sul viso il suo pacolaio entusiasmo come una pentola d'olio bollente, il Bevione potrebbe passare per un anglomane. Ma i classici non c'entrano: il Bevione deve il suo stile ed il suo metodo proprio agl'inglesi di buona razza: come i vecchi inglesi, economisti o positivisti, si compiace della cifra esatta, del fatto chiaro, del semplice e nudo ragionamento di buon senso. L'anglismo cerebrale lo salva dall'anglomania sentimentale; il culto della sterile precisione lo mette al riparo dalle leziosaggini di una irraginevole passione.

Ma la passione, pur contenuta nei limiti che il perfetto *gentleman* non osa trasgredire, c'è, nel suo animo e nel suo libro. Osservate di quante parole inglesi sia irta questa prosa italiana; osservate come l'immagine della patria sia romita dal cuore di questo esule contento, e con quanta versatilità egli s'assuefaccia ai costumi del popolo ospitale, e viva della sua vita grandiosa, gioisca dei suoi puerili piaceri. Osservate anche lo stile: il Bevione, per essendo nutrito di midolla scientifica più che di briciole letterarie, s'alza dalla stanca bassura di quegli altri che allineano frasi e periodi come solchi diritti e paralleli in un podere piano e illumina la dura sobrietà delle sue pagine capositive con qualche vigoroso lampeggiamento di metafore sintetiche. Ma, quando parla delle cose che sono più care alla sua mente, di Londra e della compagine dell'impero, sale qualche volta agl'impeti di una maschia e laconica eloquenza. Ascoltiamolo quando parla di Londra: « La grandezza del suo compito non le permette di essere una città bella. E' una metropoli, una città madre, e le basta come le donne che si sono travagliati i fianchi in una troppo poderosa genitura, e che se ne sono difformato il corpo e stancate irreparabilmente il viso, Londra non ha avuto tempo e modo di ingentilire la sua gigantesca persona... Non è una città di ferro e di pietra: è una città di uomini. Non ha bellezza, ha espressione; un'espressione d'una forza incalcolabile. E' come quei volti maschi, destituiti d'ogni purezza, devastati anche dal morbo, ma dove la fronte è d'una prominenza rupestre, dove gli occhi brucian d'un fuoco inestinguibile, dove la mascella s'inarca come uno strumento di preda, e il tutto si compone in una maschera di una novità così inquietante e di una virilità così formidabile che le donne, solo a sfiorarla, se ne sentono tremar l'anima, come presa dentro un artiglio, e non la dimenticano più; come doveva essere la maschera del grande Mirabeau prima della genuflessione alla Monarchia ».

Ecco una pagina di prosa che rivela Londra meglio che un'antologia di descrizioni correlata da tutto un albo di fotografie. E rivela, oltre a ciò, di qual fremente amore questo italiano, non dissimile da altri molti italiani, ami l'Inghilterra. Eppure anch'egli, come Curt Abel-Musgrave, come Rudyard Kipling, s'è persuaso dopo due anni di dimora laggiù, che l'Inghilterra è fatalmente incamminata verso la seconda metà della parabola. « Ormai non è più un mistero per nessuno che la invincibile supremazia della Gran Bretagna sul mondo è un periodo storico superato. Il Tempo, più egualitario di un ascritto alla Camera del lavoro, ha stretto la dominatrice del secolo XIX nella minacciosa morsa di due eroiche rivali, gli Stati Uniti e la Germania ». La Germania soprattutto. Certo non è priva di significato la concordia di un osservatore così tranquillo e circospetto con le profezie del frenetico ed apocalittico Harden: « Temo che il teutono giovane strapperà all'anglosassone in pieno sviluppo e forse iperemico il dominio dei mari ». Se il Bevione avesse cominciato il suo viaggio e il suo libro coi germi di questa convinzione, egli avrebbe forse scritto un'opera più bella: più ricca di pensiero, di commozione, di nessi ideali, di curiosità profonde. Invece la sua convinzione s'è formata alle ultime pagine; e perciò il libro, se forse è meno ricco, è certo più persuasivo e più schietto. Aveva detto fin da principio: « Non è nel sottosuolo geologico, ma morale dell'Inghilterra, non nel suo carbone, ma nella sua anima che sono stato confitto dal destino le radici della sua grandezza imperiale ». Poi s'è messo a gironzare per le vie di Londra, a leggere i giornali, a presentarsi nei salotti, a sfogliare i romanzi recenti, ad applaudire le novità teatrali, a puntar nelle corse, a corteggiare le *Bimsbury girls*. E, volta per volta, ha buttato giù un bozzetto, facile, fresco, veritiero, attraente, ma quasi senza legami con quelli che precedevano e seguivano e senza gran lusso di giudizi. Arrivato alla fine, l'osservatore si raccoglie, e diventa giudice; il viaggiatore allinea le sue memorie, e si fa un'opinione, tanto più credibile quanto più ovidente è l'indifferenza teorica con cui le memorie e i documenti vennero raccolti. Quale lugubre rosa di conti! L'aristocrazia abbandona le sue tradizioni; s'avanza il socialismo « in questa contrada che s'è tagliata la sua grandezza con una spada affilata alla cote dell'individualismo »; si affievolisce la purità dei costumi; la febbre di godere ha ghermito le fibre morali del popolo. « E anche il meraviglioso equilibrio e l'invincibile fiumma foderata di forza per cui fu famoso John Bull se ne vanno. Alla calma fredda e ragionatrice va sostituendosi un'eccitabilità morbosa, susultoria e spasmodica ». (Notate che il Bevione ignora il libro di Abel-Musgrave, ove l'Inghilterra è battezzata « un ospizio di nevrastenici »). Frattanto il fisco esausto esige un'ulla di quattrocento milioni; il popolo ingrato li chiede quasi tutti alla nobiltà creditaria; la nobiltà creditaria, faltasi egoista ed avara, li rifiuta; la nazione accetta minaccia di sommuovere dalle fondamenta la Camera dei lordi, portando la distruzione ed il caos in quell'euritmico edificio di vita politica che tutte le genti invidiavano all'Inghilterra. Nè i lor fi si sono accorti che la patria val bene un rilassez; nè i demagogi si ricordano che il lusciare dell'aristocrazia vale assai più di quattrocento milioni. E la Germania s'arma sulla terra e sul mare e nell'aria; fonde cannoni, vara *Dreadnaughts*, gonfia palloni di guerra. E l'insularità che faceva altre volte immune l'Inghilterra dalle aggressioni nell'ari e dei contagi politici del continente è oggi il nome superstite di una cosa defunta. *Finis Angliæ* dunque. Forse un venticinquennio commemorerà il centenario del prigioniero di Sant'Elena.

***

Chi vorrebbe dubitare intorno ai risultati di un osservatore così equanime e probo? Eppure, s'egli fosse andato a New York, invece che a Londra, ci avrebbe raccontato, come il novanta per cento fra i viaggiatori italiani ci raccontano, che la civiltà americana è di carta pesta; se fosse andato a Berlino, avrebbe affermato, come almeno la metà fra quelli che conoscono la Germania affermano, che la civiltà tedesca è in decadimento. Quando il dott. Curt Abel-Musgrave, a proposito di alcune eccessive punizioni contro fanciulli prevaricatori, rimprovera agli inglesi di aver perduto il concetto del diritto, dimentica molte opportunamente le bizzarre peripezie procedurali dei processi Moltke-Harden-Eulenburg; quando consiglia al popolo inglese un uso più frequente di docce fredde contro gli sbalzi nervosi, somiglia (egli, tedesco; egli, di quel popolo, che ben conosce i panici folli e le furibonde esaltazioni politiche, di quel popolo, che nella glorificazione di Zeppelin diede un classico esempio d'isterismo collettivo) al medico febbricitante che tasta il polso al paziente. Ma, quando allo scurrile teatro anglosassone egli contrappone il sano teatro tedesco, non v'è parola garbata che possa qualificare tanta disinvoltura. Sano un teatro, ove spadroneggiano Frank Wedekind e Oscar Wilde, dove le danzatrici, se vorranno attrarre con una fulminea novità gli spettatori, finiranno per rimettersi la maglia? Sano un popolo, che nelle vetrine dei suoi librai, ostenta su dieci libri quattro almeno per adulti? Quel che è certo è che la Germania dispone di una gigantesca prevalanza militare e politica, e che fra poco sarà anche capace di tener testa all'Inghilterra sul mare. Ma è anche certo che il contenuto e la forma di civiltà, il patrimonio ideale insomma, in nome del quale la Germania dovrebbe imporre il suo dominio alle genti, non s'è accresciuto nè nobilitato dal 1870 fino ad oggi: anzi, soffre di molte tare, e soggiace a moltissime ipoteche. Anche in questa, come in tante altre cose, il Bevione ha saputo coglier nel segno: « Della Germania vediamo allungarsi la gole lucenti delle artiglierie, ma non protendersi le mani cariche di doni... ».

Già, non mai come oggi s'è parlato di progresso; e non mai come oggi s'è ripetuta la parola « decadenza ». L'umanità è in progresso: di questo dogma nessuno oserebbe in pubblico dubitare. Ma, d'altro canto, pres uno per uno i popoli che costituiscono l'umanità, e giudicati dai loro conoscitori competenti, ciascheduno popolo è indiziato di decadenza. La Francia? disfatta. La Spagna? stassica. L'America? fuoco fatuo. Il Giappone? selvaggio, malgrado la vernice. La Russia? in perpetuo stato di minorità. La Germania? bacata. L'Inghilterra? agrotolata. E' come se uno dicesse, parlando di un reggimento, che va innanzi (l'umanità progredisce); e, parlando dei fantaccini, che costituiscono quel reggimento, dicesse che, considerati uno per uno, vanno indietro (i popoli decadono). Chi ci spiegherà la singolare contraddizione? Forse l'Italia progredisce veramente, e gl'italiani, abituati dall'infanzia a considerare gli stranieri come specchi di tutte le virtù e somme di tutte le sapienze, visti che li hanno con gli occhi loro, e trovato che hanno meno profondo l'abisso tra la loro patria e le altrui, chiamano decadenza quello che in fin dei conti è il dislivello fra la loro aspettazione e la viva realtà? O forse, come sembra più probabile, le forme storiche tra le quali nascemmo sono veramente in decadenza, dovunque, e qualcuno s'avanza nell'ombra, di cui nessuno udì mai la voce nè vide l'erede della stanca civiltà soccombente: non la Germania, nè altri a Bevione ed a me noto, ma un terribile Ignoto senza nome?

In un simile argomento, per non essere stoltamente presuntuosi, è opportuno concludere con una fila di punti interrogativi.

G. A. Borgese.

Giuseppe Bevione: *L'Inghilterra d'oggi*. — Torino, Bocca, 1910.

Una visita al paese minacciato dalla frana.

Parma, 6, ore 18.

Dopo le notizie allarmanti giunte ieri in città a proposito della frana di Scopolo, notizie di cui alcuni colleghi si fecero eco, ho voluto anch'io recarmi sul luogo. Per giungere fino a Scopolo è una noiosa via crucis di cambiamenti. Dal treno si passa, a Borbotaro, in una vettura automobile, che, arrampicandosi affannosamente, vi conduce a Bedonia. Data l'ora tarda ho dovuto pensare per recarmi fino a Scopolo. Finalmente un mulattiere, commosso alle mie preghiere, con un magro animale, abituato a trasportare carbone, mi fu guida nel compiere i pochi chilometri che separano Bedonia da Scopolo.

Il paese è deserto; solo a una certa distanza si trovano gruppi di montanari che guatano con occhio attonito le loro case che presto o tardi dovranno miserabile essere travolte dall'enorme frana. Non esagero nel chiamarla enorme. La frana, che ha una lunghezza di circa un chilometro e mezzo, si trova a sinistra sul paese composto di 50 abitazioni, compresa la chiesa.

La larghezza massima è di circa 800 metri. Attualmente si trova appoggiata a due grosse rocce che la trattengono ancora e fanno resistenza al suo fatale cammino. Lo spostamento maggiore è dalla parte di sinistra, una spostamento lento, quasi direi impercettibile. Alla cima del monte Pelpi, dal quale la frana si staccò, per una circonferenza di 35 metri, le acque cadute hanno formato una specie di laghetto. Però scoli d'acqua esistono ai lati del monte, acqua che viene a cadere nel fiume Ceno. Il parroco, come già vi telegrafai, non voleva abbandonare la casa parrocchiale ma dato le continue scosse che la frana produce nella sua lenta discesa, tanto la chiesa quanto le abitazioni hanno cominciato a spaccarsi, e parroco e abitanti hanno lasciato le loro case dopo aver posto in salvo masserizie e animali. Al principio della frana, la maestra comunale, spaventata, aveva costruito un attendamento a metà del paese, con le poche cose che nella fretta aveva potuto salvare ma oggi è stata ricoverata anch'essa come i montanari, nelle frazioni vicine. Mentre giro nel paese, incontro qua e là carabinieri che sorvegliano, e sembra di udire come uno scricchiolio e un rombo: è la frana che avanza ancora di qualche centimetro. Sono vicino al campanile costruito da don Chiappa nel 1888 come mi dicono alcuni. Le campane sono state tolte e condotte in un fondo del don Chiappa stesso, su po' lontano da Scopolo, quasi in più pellegrinaggio. Ma il prete non è ancora qui in paese e prega ed ha fede nella grandezza di Dio.

Scopolo era un paese predestinato: bisogna dire anche a causa dell'incuria delle autorità. Nel 1904 una frana di dimensioni minori era scesa dal fianco del monte e aveva rovinato anch'essa, seppellendo case, ma il danno non fu grave.

L'ing. Chierici aveva presentato un progetto per scongiurare il pericolo posteriore; ma, come di tutti i progetti, non se ne parlò più. Oggi, invece, come ebbe anche a dirmi il tenente dei carabinieri Vallaro, che trovai a Borgotaro, si è abbandonata qualsiasi idea di fermare la frana. La spesa salirebbe a circa 50 mila lire, non solo, ma l'opera sarebbe tarda e quasi inutile. I montanari fanno ascendere il danno complessivo, compresi i terreni, a mezzo milione, poichè a Scopolo non vi è altra che prateria, e si vive del frutto del pascolo.

Ho chiesto quale sia la causa della frana. Mi si è risposto col solito ritornello: il disboscamento e l'infiltrazione delle acque piovane. E' una lenta paura che consuma i buoni montanari del nostro Apennino, lenta paura però frammista a speranza.

Da persona competente mi si assicurava che per il momento il pericolo non è imminente. Durando in tal modo il movimento di discesa della frana, la catastrofe potrebbe avvenire alla primavera, al momento degli sgeli e di una maggiore azione solare.

Sul luogo si è costituito un Comitato pro Scopolo, con a capo l'ing. Lazzari. Ho abbandonato il paese all'alba. Ho incontrato una donna, che piangeva sul ciglio di un fosso, vegliava, come tanti altri, la sua umile casupola, che a stento e a fatica le era stata lasciata dal vecchio padre...

Un altro aviatore che cade al suolo

Cannes, 6, ore 7.35.

L'aviatore inglese Mear ieri sera faceva un esperimento con un apparecchio Blerlot sull'ippodromo di Mandelieu quando è caduto da un'altezza di cinque metri. L'aviatore è rimasto leggermente ferito; l'apparecchio andò tutto in pezzi.

L'onorevole Fradeletto difende la sua opera per l'Esposizione di Venezia

Venezia, 6, ore 10,50.

L'*Adriatico* di stamane pubblica una lunga lettera con la quale l'on. Fradeletto risponde alla corrispondenza inviata da Venezia alla *Ragione* di Roma, e riprodotta dal settimanale *Il Radicale* nel suo numero di sabato scorso, che riguarda l'opera sua di segretario dell'Esposizione ed il suo atteggiamento di uomo politico. Alle accuse di ordine finanziario sui ritardi a presentare il bilancio dell'Esposizione e ai dubbi sollevati sulla esattezza dell'avanzo calcolato in circa 90 mila lire, l'on. Fradeletto risponde che da tre mesi fu da lui pubblicato il bilancio delle prime sette Esposizioni ed il preventivo dell'ottava, corredati da relazioni che rendono minutamente conto di ogni spesa. L'opuscolo, nel quale sono pure ricapitolati i risultati felici della biennale, venne inviato — dice l'on. Fradeletto — a tutti i consiglieri comunali di Venezia, alla stampa italiana ed ai giornali cittadini, che ne diedero un larghissimo riassunto.

A questo punto l'on. Fradeletto cita alcune cifre tratte dalla relazione, pag. 17, nella quale sono elencati gli aumenti patrimoniali del Comune in L. 1,119,120 71, somma che trae origine, diretta od indiretta, dall'impresa nostra.

Riporta poi dallo stesso opuscolo i crediti del Comune in lire 137,075 37. « Sebbene lo abbia dimostrato — continua l'on. Fradeletto — che la massima parte di questa somma (lire 112 mila) venne assorbita dalle erogazioni di beneficenza (76 mila lire), da acquisti di opere d'arte e da contributi ad iniziative di pubblico decoro, è mio fermo proponimento che l'Esposizione rifonda il Comune ».

L'on. Fradeletto risponde quindi alle accuse di ordine morale ed artistico, e dice: « Il presidente del Comitato per le feste commemorative del 1911, conte Enrico di San Martino, ci scriveva il 17 novembre, ringraziando di aver anticipato di un anno la Mostra e pregandoci di organizzarla per soli inviti, al fine di riservare alla grande Esposizione di Roma la manifestazione di arte nazionale nuova ed inattesa ».

« La Giunta municipale deliberava di aderire. Il sindaco ed io rispondevamo con una lettera, che i giornali di Roma pubblicarono e che venne segnalata a quelli di Venezia. Credete voi che si trattò di segno di deferenza verso l'augusta città? Ma che! E' un capriccio, è un arbitrio mio, il quale ha suscitato un sordo ribollire di rancori tra gli artisti. Si studia con criterio obiettivo il modo di estendere gli inviti agli artisti che abbiano emerso nelle recenti Esposizioni italiane e straniere, e che si siano notevolmente affermati in altra maniera: si istituisce perfino come esempio senza precedenti, una sala delle gioventù. Proprio a farlo apposta, io sono accusato di sfruttare l'Esposizione, di convertirla da palestra libera in un campo chiuso, in un conservatorio « in un privilegio di pochi favoriti dai dirigenti ».

A proposito del caso Volpi, l'on. Fradeletto scrive: « Il signor Mario Volpi intima di comprenderlo fra gli artisti invitati. Rispondo che non può accampare alcun diritto ».

« La *Gazzetta di Venezia* pubblica le due lettere, e aggiunge che il Volpi ha deciso di procedere giudizialmente contro la Presidenza. Era facile, consultando il regolamento e ricordando i precedenti, comprendere che non potevamo invitare il Volpi senza compiere una palese ingiustizia a danno di tanti altri, che non ricevettero l'invito ».

L'on. Fradeletto risponde alle accuse di intromettenza del figlio suo, che invece, senza il minimo compenso, e per puro affetto filiale, fu un aiuto efficace. « Ultima accusa, la più formidabile, — dice l'on. Fradeletto, — è che io sono per l'Esposizione un quotidiano pericolo. Non importa che essa sia venuta crescendo di importanza artistica e politica, e che alcuni Governi stranieri contemplino e partecipanvi ufficialmente, che con qualche Governo (con la Russia, per esempio), si siano aperte trattative, che maestri insigni preferiscano esporre da noi. Miserie, che non contano! — esclama l'on. Fradeletto. — L'Esposizione è un organismo delicato, che io, per libidine sfrenata di dominio, vado compromettendo e schiantando!».

L'ultima parte della lettera respinge gli attacchi di indole politica.

« Attraverso le grande impresa, — nota il deputato di Venezia, — la quale appartiene ormai a tutto il mondo civile, si vuol ferire moralmente e politicamente la mia persona. Si vuol far credere che esista fra me e il conte Grimani, sindaco di Venezia, una specie di contratto bilaterale. Tutta Venezia sa che io cominciai ad astenermi dalle lotte amministrative dal giorno in cui assunsi l'ufficio di segretario generale dell'Esposizione. Nel 1895 erano al potere i miei più cari amici. Si trattava di una battaglia decisiva; eppure, rimasi deliberatamente in disparte. Mi pareva e mi pare sempre che il capo di un grande organismo municipale debba mantenere nelle lotte, puramente cittadine, un delicato riserbo. Questo mio pensiero l'ho sempre espresso in lettere, che furono stampate, e se la memoria non mi tradisce, anche lette in pubblici Comizi. Posso ingannarmi, posso essere accusato di riguardo eccessivo per un uomo politico, ma è vecchia questione di coscienza, non recente artificio, non sete di volgare interesse: è nell'ordine incensibile della coscienza, il criterio individuale è più forte di mille argomentazioni in contrario ».

E poi soggiunge: « Io rimango sempre al mio posto, per il più largo svolgimento politico e artistico dell'alta impresa, per l'equità e la giustizia, che significano educazione civile, contro la villania delle parole e dei modi, per l'assoluta libertà del sentimento religioso, contro l'ingerenza dello spirito clericale ».

Rispondendo infine al giornale *Il Radicale*, il quale, riportando la corrispondenza della *Ragione*, dice che l'on. Fradeletto è di gran danno al movimento democratico della città, e di ostacolo all'avvento di un'Amministrazione popolare, l'on. Fradeletto osserva: « La verità è tutt'altra. Se sfortunatamente la causa popolare non riuscisse a vincere, o se vincendo non traesse dalla vittoria il debito frutto, la responsabilità non ricadrebbe sopra di un uomo, ma sopra le inquietudini acri e ambiziose di altri uomini, che pure ieri si opponevano a una cordiale intesa di tutti gli elementi democratici, perchè, nel dissidio, sperano di crescere di statura, mentre l'accordo dovrà ridurli a proporzioni più modeste. ».

E così conchiude: « Dopo aver tollerato altre trafitture, avrei voluto abbandonare la corrispondenza della *Ragione* all'ombra della clandestinità, ove si consumano impunemente gli atti illeciti, se nel noto episodio non ravvisassi la ripresa di un vecchio sistema, quello della quotidiana denigrazione, con cui si amareggiarono i nostri amici migliori, e con cui si è tentato di avvelenare l'anima retta di Sebastiano Tecchio. E' questo sistema, moralmente ignobile, che minaccia di diventare l'acido corrosivo della democrazia veneziana. E ora basta, per sempre. Qualunque cosa si affermi e si insinui, da qualunque parte, nulla più risponderò. Mi affido al giudizio del pubblico e torno al lavoro ».

Un cadavere in una valigia

Parigi, 6, ore 13.

Il *Paris-Journal* ha da Liegi: « Si è scoperto ieri in una casa in via Lamesse il cadavere di una donna in una valigia ortiatvi parecchi mesi sono da un individuo che disse provenire da Anversa.

"La barricata,,

dramma in quattro atti di Paolo Bourget

Parigi, 6, ore 23.

L'avvenimento letterario di questa settimana sarà certo la *Barricata*, dramma sociale, in quattro atti, dell'accademico Bourget, trasformatisi oramai da romanziere in commediografo.

L'autore di *Un divorzio*, ha preso gusto allo scrivere per la scena; e, sebbene dichiari a chi vuole e a chi non vuole udire, che egli fu del teatro solamente, perchè *cela l'amuse* e che la questo mestiere proprio non... confasce nulla, coloro che — come me — hanno assistito a qualche prova della *Barricata*, sono pronti a giurare il contrario.

Tutte alcune lungaggini, che rivelano la penna del romanziere, e alcune tirate filosofico-sociali, che starebbero meglio sulla cattedra, o sul libro, il dramma, nel suo organismo e magnificamente condotto; e piacerà certo all'elegante pubblico del *Vaudeville*, che, del resto, adora Paolo Bourget, per stampatia di casta e per comunione di idee.

Nè è da dire che questa *Barricata* sia un lavoro reazionario. L'autore si è sforzato di serbarsi, il più che possibile, equanime. Egli mostra la causa dei padroni nel primo e ultimo atto: quella dei lavoratori nel secondo e nel terzo. Quindi, contenti tutti!

L'argomento del dramma, fedelmente riprodotto, è questo:

Il signor Breschat, ricco negoziante di mobili d'arte, rimasto vedovo, dopo molti anni di matrimonio, ha preso per amante una bella giovane operaia, a nome Luisa. Egli ha avuto un figlio, Filippo, cresciuto alla scuola delle idee liberali, pieno di entusiasmo e di ardore. Costui, innamoratosi della figlia dell'orefice Turdieu, vorrebbe sposarla; ma il padre della fanciulla rifiuta il proprio consenso e ciò, perchè Breschat vive in concubinaggio con la piccola Luisa.

Filippo si risolve a interrogare il padre, che non nega la sua relazione con la bella popolana.

— Sposala, allora, se davvero le vuoi bene!

— E' Luisa che non vuole! Non è donna come tutte le altre...

Mentre padre e figlio stanno discutendo animatamente, sopraggiunge il conte di Bonneville, il quale aveva affidato al ricco e abile negoziante un magnifico *secrétaire*, di provenienza reale, perchè corredasse di verderigliolo. Ma il prezioso mobile è stato sottoposto a *sabotage*. Il conte, sdegnato, fa ricadere sopra Breschat la colpa. Chi mai ha potuto compiere lo sfregio? Gli impiegati, interrogati a uno a uno, non rispondono. Languette, però, contromastro, preso in disparte Filippo, suo amico di infanzia, gli dice:

— Sono stato io!

— Tu? E perchè?

— Per obbligare tuo padre a migliorare la sorte dei nostri operai, e aumentarne l'irrisorio salario!

— E credi di riuscire allo scopo?

— Altro che! Se tuo padre non acconsente, domani scopereremo!

Essendosi il Breschat impegnato a consegnare per la fine del mese, meravigliosi mobili d'arte a una gran Casa forestiera, il minacciato sciopero rappresenta, per lui, la rovina.

Egli, quindi, mette tutto in opera per allontanare dal suo capo la burrasca; ma non riesce a nulla, perchè gli operai sono risoluti a non cedere, forti dell'aiuto che loro dà il Sindacato, il quale appartengono.

Juncheron — vecchio impiegato del Breschat, e a lui devotissimo, — si interpone presso i compagni:

— Non abbandonate il lavoro in questo momento! Scongiurandovi così, è il vostro, è il mio pane, che difendo. Perchè se, a tempo stabilito, i mobili non saranno pronti, il padrone sarà costretto a chiudere bottega, e a metterci tutti sul lastrico.

— Chiuda pure! Si rovini, e ci metta sul lastrico! Troveremo lavoro altrove. Se non vuol fallire, aumenti i nostri salari! e sarà tanto di guadagnato per lui!

Il vecchio, persuaso che non c'è peggior sordo di chi non vuol udire, va dal Breschat e gli dice:

— Gli operai, istigati dal presidente del Sindacato, non vogliono cedere. Per salvarsi, padrone, non resta che un mezzo: trasportare tutti i mobili, questa notte stessa, nel vecchio e disabitato Convento vicino; e là, di nascosto, finirli con altri operai.

Ed eccoci nel disabitato Convento, nel quale ferve, da alcuni giorni, il lavoro. Ormai, le trentotto casse sono pronte ad essere spedite. Ma sopraggiungono gli scioperanti, urlando e minacciando... Le casse non devono uscire dal Convento!

Tutti cedono alla violenza, tranne il vecchio Juncheron, che rifiuta di disertare il suo posto.

— Sia bene: rimani pure, vecchio! Ma se cercherai di varcare quella porta, avrai da fare con le nostre rivoltelle!

Per decidere il da fare, gli operai corrono al Sindacato, dove li riceve Longuette, loro presidente. Costui dà un ordine breve, reciso:

— Andiamo tutti al Convento, e ammazziamo il fisco!

L'ordine è immediatamente eseguito. Gli operai circondano il convento, e si preparano a mettervi il fuoco. Nel frattempo arriva Luisa, pallida come una morta, anelante.

— Che cosa state per fare?

— Non lo vedi, carina!

— Smettete, per carità!... Andatevene!

— Vattene tu! Vattene... dal tuo ricco protettore, e digli pur tutto!

Ma Luisa, che nutriva d'amore Longuette, non si muove.

Entra Breschat, accompagnato dal commissario di Polizia.

— Fermi tutti! Vi dichiaro in arresto!

Ma Breschat, alla vista di Luisa, rimane interdetto. Non sa più quel partito prendere. Finalmente, per salvare la sua amante, dichiara al commissario di ritirare la sporta querela.

Longuette, però, fattosi innanzi, gli dice:

— Ah, capisco!... E' per salvare la tua ganza! Ebbene, non vi riuscirai!

Si volge, furibondo, verso il commissario di polizia, e gli scaraventa addosso una tavola. Lo arrestano.

Breschat, rimasto solo con Luisa, le rimprovera acerbamente la sua condotta.

— Anzi Longuette. — gli risponde la fanciulla: — lo amo con tutta l'anima mia! E se ne va di corsa, senza volgersi a guardarlo.

***

Tutti gli operai licenziati salgano dimorti a Breschat per riscuotere le loro paghe. Anche Longuette, anche Luisa, diventata oramai l'amante del presidente del Sindacato. Breschat, però, non contento della vittoria, bramoso di vendetta, ha preparato una lista nera. Tutti coloro che sono iscritti alla Lega non potranno essere accolti in altre fabbriche di mobili. Luisa supplica il suo antico protettore e amante, di cancellare dalla lista il nome di Longuette.

— Impossibile! — gli risponde egli. — Impossibile!

Il vecchio Juncheron interviene in quel punto:

— Padrone, — dice, — mostratevi generoso; avete molti torti verso quella fanciulla. Era fatale, sì è giusto che ora ritorni al di là della barricata, che essa non avrebbe mai dovuto varcare!

Breschat, convinto, cede; ma salverà le apparenze. Aiuterà, cioè, saltuariamente, e del suo danaro, la nuova Cooperativa di fabbricanti di mobili d'arte, e così Longuette e Luisa saranno salvi.

Questo il dramma sociale di Paolo Bourget, che giudicheremo venerdì al Vaudeville.

Camillo.

Seguiti del grippe

Colle febbri epidemiche, si deve tutto temere. Prima di tutto si può morirne e se non si muore si può trascinare durante tutta la vita il peso di questa malattia. Si videro persone guarire dalla febbre tifoidea, ma rimanere sorde o pazze. Di qui l'idea popolare e verissima che queste malattie lasciano sempre qualche cosa di cattivo, anche dopo la guarigione. Prendiamo l'influenza come esempio, poichè in questo momento essa fa molte vittime.

L'influenza, anche guarita può lasciare:

All'apparecchio digestivo: l'epatite, l'itterizia.

All'apparecchio respiratorio: necessi, cancrena dei polmoni, pleurite purulenta.

All'apparecchio urinario: nefrite acuta.

Non credetiate dunque di essere guariti dal grippe quando la febbre sia sedata, quando non abbiate più catarro ai bronchi e che le emicranie sono sparite. Affrettate la vostra convalescenza, mettetevi al riparo dalle ricadute, date sollio al vostro sangue la forza, la purezza che gli mancano.

Le Pillole Pink sono lì per aiutarvi.

Le Pillole Pink preservano dal grippe e vi guariscono dai suoi seguiti.

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, via Ariosto, 6, Milano, L. 3 50 la scatola; L. 18 le sei scatole franco.

La cura quotidiana della bocca e dei denti coll'Odol è la base per mantenere questi belli e sani.

Il sapore dell'Odol è delizioso e rinfrescante.

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 15. Feriali 14-17. Sest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

La salute è stabilita senza medicine per mezzo della deliziosa farina la
Revalenta Du Barry
Il prof. Benecke, dell'Università di Marburgo, scrive nella *Gazzetta Clinica* di Berlino:
« Io non dimenticherò mai che devo la vita « d'

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE.

L'insuccesso di un'esperienza d'aviazione a Bologna

Una caduta impressionante
Tumulto di pubblico

Bologna, 6, ore 20.

Nel pomeriggio di oggi al Prati di Caprara l'aviatore conciftadino Monti doveva compiere dei voli sul suo monoplano *Blériot II*. Stamane il Monti fece delle prove in assenza del pubblico e finì per cadere senza farsi male alcuno da una altezza di circa dieci metri in causa di un guasto prodottosi nell'elica. Verso le ore 15 il campo di aviazione in piazza d'Armi ai Prati di Caprara, fuori Porta Sarà, era gremito di una folla enorme.

Fuori degli steccati stava altra folla, anelosa di vedere volare il *Blériot II*.

Si calcola la folla a circa cinquantamila persone. Alle ore 16, dopo un'ora di attesa e mentre il pubblico cominciava ad impazientarsi, il monoplano sembrava pronto a partire.

Il Monti, sul suo predellino, dava ordine al meccanico di incominciare il motore. Ma questo, nonostante i replicati tentativi, non funzionava. La folla cominciò a gridare. Finalmente con tutti gli sforzi dei presenti il motore cominciò a funzionare. Ma intanto la folla aveva già invaso il recinto riservato e stringeva da presso la macchina.

Urli, fischi interminabili, insulti venivano emessi da un nugolo di persone: le quali si credevano turlupinate, e reclamavano ad alta voce e con urli indemoniati i loro denari: «Vogliamo i nostri denari! Vergognatevi!» si urlava.

I carabinieri a cavallo e gli agenti della pubblica sicurezza cercarono invano di trattenere la furia popolare, ma il popolo non intendeva ragioni.

Il Monti, pallidissimo, cercava di spiegare che l'esperimento non era ancora cominciato e che fino allora non si erano fatte che le prove indispensabili, ma la sua voce era coperta dal frastuono infernale della turba imbestialita. Un cordone di carabinieri e cavalli finalmente cercò la folla per fare largo intorno al monoplano e proteggerlo.

Ma tutto fu inutile. Le proteste, i fischi, gli urli, le invettive continuavano. Lo spettacolo era caratteristico ed edificante. Considerato che l'ora era tarda e che non era possibile per il monoplano di avere ferreno sufficientemente libero dinanzi a sè per lo slancio, il decise di farlo rientrare nell'*hangar*. Ma a tal punto accadde una scena selvaggia. L'esasperazione della folla raggiunse il massimo limite. Alla folla urlante e infuriata composta di coloro che avevano pagato il biglietto per goderai lo spettacolo si aggiunsero quelli che erano rimasti all'indietro degli steccati.

Costoro, visto che non si volava, ruppero ogni resa e si precipitarono dentro il recinto riservato, circondando l'*hangar*. Allora i carabinieri circondarono l'*hangar*, ed il *Blériot II* è stato mediante questa mossa portato al salvo da ogni possibile vandalismo.

Poco dopo le ore 17 la folla esasperata ritornava in città.

AERONAUTICA.

L'apparecchio Biagetti-Micheli

Perugia, 6.

E' stato presentato al Ministeri della guerra e della marina, per mezzo dell'on. Ciuffelli, un progetto di aero-idroplano gigante, ideato da due nostri concittadini: l'avv. Biagetti studioso di matematiche e di meccanica, per le quali ha abbandonato la sua professione, e il signor Domenico Micheli.

L'aero-idroplano in parola è a sviluppo longitudinale; il momento d'inerzia grava sull'asse trasversale comunque grande. L'impulso idraulico, per le deformazioni equilibratrici, risulta docile al comando del conduttore e contemporaneamente all'influenza di apparecchi automatici per mantenere l'equilibrio longitudinale e per sostenersi permanentemente ad una data altezza. La trasmissione del comando è doppia: elettrica ed idropneumatica.

La costruzione è in canne di acciaio, utilizzabili per serbatoio d'aria o liquido a pressione. Il moto è invertibile, la caduta verticale in equilibrio intrinsecamente stabile. L'apparecchio offre la possibilità di un grande spostamento di massa durante la marcia.

La funzione del conduttore è ridotta a stabilire il regime della marcia, e per il resto ad una saltuaria sorveglianza.

Il peso è di 4 a 5 Kg. per mq. di superficie portante, astrazione fatta dal carico. L'armatura costituisce internamente un corridoio nel quale carico e passeggeri possono spostarsi comunque. Esternamente all'armatura sono applicati gli organi di sostegno, i motori, ecc., secondo un montaggio che può assumere le più diverse conformazioni per una stessa serie di elementi.

Il progetto di massima finora proposto si riferisce ad un apparato di circa 603 mq. di superficie portante, sopra una lunghezza di 50 m. circa ed una larghezza di 14. Tale armamento sopra lo stesso scheletro longitudinale può essere portato a 100 mq. La costruzione è suscettibile di essere di molto aumentata. La curvatura delle superfici portanti è variabile del montaggio sopra lo stesso scheletro dell'ala ed inoltre subisce delle deformazioni elastiche utili in corrispondenza delle diverse condizioni del volo.

Si attende quanto sarà per giudicare il Corpo specialisti, cui il ministro della guerra ha delegato l'esame del progetto.

GINNASTICA

Per lo stadio di Torino

Da qualche giorno è ritornato a Torino l'on. Compans di Brichanteau, l'ideatore primo dello stadio da costruirsi nella nostra città. Sappiamo che l'on. Compans ha sollecitato ogni definizione riguardante la parte finanziaria, ed ha conferito con il sindaco senatore Rossi, esponendogli il suo progetto.

Abbiamo saputo di questi giorni interpellare parecchi consiglieri per conoscere il loro parere riguardo allo stadio, e con piacere possiamo dire come il progetto Compans incontri il loro favore. Tutte le Società sportive del Piemonte hanno inoltre con lettere di plauso incoraggiato l'iniziativa dell'onorevole Compans, e noi ripetiamo l'augurio che il Municipio verrà agevolare il compimento di quest'opera edilizia.

A giorni si radunerà la Commissione sportiva dell'Esposizione del 1911, la quale tratterà principalmente la questione dello stadio tanto essenziale per svolgere quel grandioso programma che essa ha progettato. Il progetto completo della costruzione dello stadio sarà presentato subito all'Autorità municipale.

Onorarze

dell'Istituto Nazionale per l'educazione fisica
al senatore Todaro

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21.30:

Una Commissione dell'Istituto, composta del senatore Lucchini, presidente, senatore Roux, vice-presidente, on. Marzini E., tesoriere, onorevoli Brunialti e Sanarelli, senatore Cora, Trompeo, Casali, Pardo, cav. Michelangelo Jerace, comm. Castelli, cav. Fioravanti, comm. Carusso e cav. Marino Jerace, si recò a casa del senatore Todaro per presentargli la «palma» di alta benemerenza decretatagli dall'Istituto per l'opera attiva, vigorosa ed efficace prestata a favore dell'educazione fisica in Italia.

La presentazione della «palma» fu accompagnata con elevato discorso del senatore Lucchini, il quale ricordò le benemerenze del senatore Todaro e come egli in tutti i modi ebbe sempre di mira la rigenerazione fisica della gioventù, e come a lui perciò debba il Paese gratitudine grandissima. Notò più che onorando il senatore Todaro, l'Istituto onorava anche la Federazione ginnastica, che per tanti anni fu dall'illustre professore presieduta e che tanto benemerenze seppe acquistarsi col dare sviluppo e incremento allo studio e all'esercizio della ginnastica.

Il senatore Todaro, commosso, inneggiò all'educazione fisica, che fu sempre elemento di prosperità nazionale.

Belle parole di vivo plauso per l'opera patriottica dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica e di ammirazione per il suo presidente, senatore Lucchini, che con lo slancio e fede incomparabili è riuscito a muovere Governo e opinione pubblica in favore di un ramo tanto importante dell'educazione nazionale.

Ringraziò i convenuti e ricambiò affettuosamente gli auguri.

Il comm. Trompeo salutò poi il senatore Todaro a nome del Municipio di Roma, che egli rappresenta in seno al Comitato centrale dell'Istituto.

La «palma», pregevole lavoro artistico, è in bronzo con scudo in smalto *bleu*, sul quale è riportata in argento la sigla dell'Istituto. Vi è inciso la dedica, il numero d'ordine e l'anno della concessione.

FOOT-BALL

Il successo del «match veterani» di Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 6, ore 20:

Oggi, sul campo Principe di Napoli, accorse una folla immensa, tutta la cittadinanza, possiamo dire!

I giocatori torinesi al loro arrivo alla stazione furono ricevuti dal presidente della Pro-Vercelli, avv. Bozino, e da un chiassoso stuolo di soci. La giornata ha favorito nel miglior modo questa amichevole riunione sportiva.

Il campo di giuoco non si presentava per vero in condizioni troppo favorevoli, dato il disgelo che lo rendeva pantanoso. Si provvide però alla meglio a porvi rimedio spargendo in gran quantità dei sacchi di crusca, il campo era signorilmente pavesato coi colori sociali dei due Clubs impegnati per la partita. Ad arbitro di questa match venne invitato il rag. Bosisio, presidente della Federazione Italiana.

Nell'intermezzo fra i due tempi della partita l'avv. Bozino ha offerto una *champagne* d'onore ai giocatori, proclamando nel tempo stesso soci onorari della Pro-Vercelli, regalando loro il distintivo sociale, i veterani giocatori della torinese Juventus, Pure ed rag. Bosisio venne donato un distintivo d'argento della Pro-Vercelli. Durante la gara è regnata la più signorile cordialità ed una cortese equisita!

E vi dirò... per ultimo il risultato del match. La Juventus vinse con cinque goals, segnati due alla prima ripresa e tre alla seconda, a nulla per la Pro-Vercelli.

Gli arzigogolati bianchi e neri seppero tener alto l'onore della vecchia divisa, giocando le due riprese regolamentari, di 45 minuti ciascuna, con un brio ed una resistenza che impressionarono, data la lunga loro assenza da ogni campo di giuoco.

Il match si svolse vivo, brillante e privo di brutalità: giuoco fine, diresse da ambedue le parti ci fu dato di ammirare. Notata fin da principio la superiorità della Juventus, nelle cui file militavano vecchi elocatori, eccellenti conoscitori del giuoco, contro i giovani e leggeri vercellesi, veloci e volonterosi, ma privi di decisione e affiatamento. In complesso, ottima la prima fila dei torinesi ed altrettanto buona l'eterna difesa vercellese. Dei vercellesi si fecero ammirare il buon Berlinetti, vecchia colonna del Club, Barra, Salvaneschi, Vallosio e Rinaldi. Dei torinesi meraviglioso Durante, che rivisse le sue giornate straordinarie colla sua precisione, calma e prontezza nel salvare da critiche situazioni (lo era la sua testa). Con lui degni di lode Armano, Varetti, Forlano, Canfari e Malvano.

Al pranzo fraternamente offerto dalla Pro-Vercelli presero parte molti amici e soci dei due Clubs ed al termine, fra i viscosi urrah ed i canti di gioia, la Direzione della Juventus volle contraccambiare (in parte solo però) la cortesia dei vercellesi, offrendo lo *champagne* d'addio.

I torinesi vennero accompagnati alla stazione da gran numero di soci della Pro-Vercelli, che seppe oggi, come sempre, fare gli onori di casa in modo sentitissimo e cordiale.

In complesso, dunque, una giornata felicemente riuscita, tale certo da invogliare qualche dottore e qualche ingegnere a ritornare sul campo per mietere ancora nuovi e ben meritati allori.

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori d'automobili

Questa scuola, che fu la prima ad essere istituita in Italia, entra ora nel suo sesto anno di vita, dopo di avere nello scorso quinquennio licenziato oltre mille conduttori di automobili, convenuti non solo da ogni parte d'Italia, ma anche dall'estero.

Il Ministero di agricoltura e commercio volendo degnamente riconoscere le benemerenze di coloro che negli scorsi anni, con alto intelletto e disinteresse, vi attesero all'insegnamento, accordò la *medaglia d'argento al merito sociale* ai signori cav. uff. Cesare Goria Gatti, marchese Ferrero di Ventimiglia cav. Alfonso, cav. uff. Alfredo Rosina e sig. Antonio Bertolino. Le medaglie verranno solennemente consegnate in occasione della inaugurazione del corso annuale, che avrà luogo oggi 7 corr., alle ore 21, nell'aula scolastica (via Balbis, N. 1), con la prolusione dell'onorevole ing. Nasini sul tema: «L'automobile all'aeroplano».

SPORTS INVERNALI.

Gare di sci nel Biellese

Ci telefonano da Biella, 6, ore 23:

La Sezione del Club Alpino Italiano di Biella, su proposta del signor Guido Piacenza, si è fatta iniziatrice di un convegno di sciatori sui monti biellesi.

Le gare si svolgeranno il 23 gennaio corrente, se, come si spera, la neve sarà caduta abbondante.

Il programma comprende un'escursione collettiva dal Santuario d'Oropa sino all'Alpe Giasset di qui si inizierà la gara di discesa e di velocità sino al *Chiuso* sulla strada Mazzucchetti. Quindi, dopo il pranzo sociale, si terranno altre gare, e fra esse quelle di salto su apposita pista preparata.

Hanno già d'ora assicurato il loro intervento alle interessanti gare un gruppo dei migliori sciatori torinesi ed altri che giungeranno dalla Valsesia e dalla Valle d'Aosta, e largamente rappresentata sarà pure l'ufficialità dei nostri bravi alpini del presidio di Biella.

IPPICA.

Caccia a cavallo

Ci telegrafano da Oleggio, 6, ore 22:

Oggi nella brughiera di Cameri si è svolta una delle consuete brillantissime cacce a cavallo della Società Lombarda.

Numerosi erano gli *sportsmen*, guidati con ammirabile, giovanile vigoria dal *master* conte Biolini che aveva a lato l'amazzone signorina Loraima di Milano.

La caccia iniziavasi verso le 13, è terminata alle 16. Primo arrivato fu il conte Montagnini.

L'arresto d'un dottore per falso in cambiali

Alessandria, 6, ore 22.

Dietro mandato di cattura, spiccato dall'Autorità giudiziaria, venne arrestato il dottore Vittorio Brizio. Sembra che contro di lui vi sia denuncia per falso in cambiali. L'arresto venne operato dal vice-commissario avv. Soldi e dal delegato avv. Garzena, i quali si presentarono all'abitazione del dottore, sita in corso Roma. Il sanitario era in quel momento a letto. Quando intese la grave accusa che gli era imputa, ed il conseguente mandato di cattura, allibì, ma si dichiarò disposto a seguire i due funzionari, i quali, in vettura, lo accompagnarono alle carceri giudiziarie. Al momento dell'arresto del dottore era presente la sua signora, e la scena che ne seguì fu indescrivibile.

Il dottor Brizio, che ha circa 35 anni, è che da diverso tempo esercisce nella nostra città, fu per parecchio tempo segretario della Cassa alpina provinciale. Il suo arresto non mancherà di destare grandissima impressione.

Il cadavere di un marinaio scomparso

La Spezia, 6, ore 24.

Stamane sotto il pontone ormeggiato al bacino N. 2, del regio Arsenale, venne trovato il cadavere del marinaio Cenni Romeo, scomparso dal rimorchiatore N. 4 da alcuni giorni. In seguito all'inchiesta fatta, risulta trattarsi di disgrazia.

Arti e Scienze

Cesare Lombroso

commemorato da Guglielmo Ferrero al teatro Carignano

Come mai — ha cominciato per chiedersi Guglielmo Ferrero, prendendo la parola davanti a un pubblico non eccessivamente numeroso, ma colto e attento e consenziente — come mai, in un'epoca di specialisti, in un'epoca nella quale le varie attività dello spirito vanno sempre più isolandosi e appartandosi e nessuno conosce lo sforzo e l'opera del suo vicino, Cesare Lombroso non passava per le vie della sua Torino senza lasciar dietro a sè la scia di un'unanime e reverente simpatia? La ragione di questa singolarissima popolarità, ha risposto il conferenziere con parole ben più ricche e significative delle nostre, è nell'universalità del genio di Cesare Lombroso. Egli non fu uno scienziato, non fu un letterato, non fu un medico, non fu un filosofo, ecc. ecc.: fu tutte queste cose insieme ed altre ancora. Cesare Lombroso fu l'uomo che nel secolo XIX abbia più vastamente, più sicuramente, più scientificamente studiato l'uomo, non già sottoponendolo ad un misero sminuzzamento, ma considerandolo in una viva unità.

Venerato perciò dalla generosa gratitudine delle masse anonime, circondato da discepoli ed ammiratori innumerevoli, dovette anche subire vermenti assalti da ogni sorta di nemici: lo aggredirono volta a volta gli scienziati, i filosofi, gli artisti. Ora questo avvenne perchè nessuno fino ad oggi si è reso conto del modo in cui le diverse attitudini del genio di Cesare Lombroso s'intrecciassero e reciprocamente penetrassero l'una nell'altra. Il conferenziere non ha esitato davanti all'affermazione che Cesare Lombroso fu nello stesso tempo scienziato, artista e filosofo. Scienziato, per le ragioni che tutti sanno; artista perchè seppe intuire i segreti della psiche; filosofo perchè i suoi libri e il suo metodo presuppongono l'accettazione del materialismo e del determinismo, la verità non a tutti gli ascoltatori è sembrata in questo punto pienamente persuasiva la parola del Ferrero. Accettare un sistema *come dimostrato* non è la vera caratteristica del filosofo; l'amore l'anima umana con passa per essere artisti, fino a che questa intuizione non sia diventata forma e stile: arte, insomma. Il conferenziere è stato molto acclamato nel notare le deficienze formali dell'arte lombrosiana. Per molte ragioni, egli ha detto, il Lombroso si sottrasse alla preoccupazione della forma come a tutte le altre preoccupazioni *mondane*; lavorò la perla, non l'astuccio.

Se non che, pochi uomini moderni credo possano dichiararsi soddisfatti di questa non modernissima idea della forma concepita come un ornamento superfluo, come un ghiribizzo che s'aggiunge per ozioso capriccio al contenuto. Se Socrate, a cui Guglielmo Ferrero ha paragonato Cesare Lombroso, non scrisse, Galileo però — un altro di quelli con la fiaba piena del conferenziere ha comparato il grande antropologo scomparso — scrisse meravigliosissime prose scientifiche. Si può detestare ogni vano ornamento, e riuscire nei chissimi e potentissimi scrittori come il Machiavelli; si può anche ignorare la grammatica e comporr libri immortali, come fece il Cellini. Ma la prosa lombrosiana non è tutti i buonumori sembra gigantieggiare di classica sobrietà; e la sua noncuranza non si direbbe la noncuranza di un titano vittorioso.

Nè più persuasive sembrano le cose che Guglielmo Ferrero ha detto intorno alla filosofia lombrosiana ed alla filosofia moderna in genere. Sembra, per esempio, che il conferenziere abbia volontariamente diminuito la sua autorità a giudicare di simili argomenti, quando s'è indotto, non senza imprudenza, a dichiarare che solo una minima parte del pensiero di Kant era riuscita a lui, Ferrero, di comprendere. Ma di ciò non è questo il luogo ed il momento di discutere: aspetteremo che la calda ed eloquente commemorazione del Ferrero sia apparsa per le stampe. E noteremo facile errore è parlare a vanvere, quando el mancano ancora i documenti della discussione e dobbiamo fidar nella memoria, che può sovente tradisce.

Non c'è il caso, p. e., che i nostri orecchi ci abbiano ingannati, quando c'è parso di udire che Guglielmo Ferrero riconosce in Cesare Lombroso un maestro di metodo storico e che all'epoca di Cesare Lombroso sarà perduto in Europa il senso della storia? Secondo l'opinione comune, il senso della storia culminò presso nel secolo XIX e contemporaneo di Cesare Lombroso fu Teodoro Mommsen. E' vero, l'opinione comune può errare, e Mommsen può essere una fama usurpata. Ma di ciò si desidererebbe una dimostrazione più esauriente.

E' vero: tutto ciò, sebbene in alto grado interessante, non era che la parte, diremo così, secondaria della conferenza. La parte essenziale consisteva nell'apoteosi di quella magnifica figura di uomo probo ed ingenuo, d'indefesso studioso, di scienziato, d'italiano, che amò ardentemente ed instancabile che fu Cesare Lombroso. E in questa parte il conferenziere è stato di gran lunga più felice che nell'altra. Molto opportunamente egli ha notato come alla genialità del Lombroso nocesse il pregiudizio del metodo materialista. Questo avevano altri molti già notato prima di lui: ma lodevole, oltre all'intelligenza dello studioso, veniva in soccorso del conferenziere l'affetto del parente ed amico. Guglielmo Ferrero ha detto cose di molta nobiltà e che ciascuno di noi ha assolutamente con vantaggio. Chi, con la commossa evidenza del Ferrero avrebbe saputo esprimere il tormentoso dubbio nel quale fino agli ultimi giorni si dibattè quel grande uomo, il dubbio di non aver chiaramente dimostrato ed espresso le verità che più luminosamente gli splendevano nell'anima?

Comunque, la ragione il Ferrero: non tutto di Lombroso è morto. Verrà giorno in cui uno spirito più acuto cavern, lucido e semplice, il nocciolo di verità delle sue dottrine; quel giorno Lombroso avrà definitivamente vinto. Ma già fin da ora non v'è nessuno di noi che guardi di un occhio con l'occhio stesso con cui l'avrebbe guardato prima che fosse apparso *l'Uomo delinquente*. Anche l'uomo del volgo, che non ha mai letto, nè mai leggerà quel libro, ne serba le tracce nella sua mente e nel suo cuore.

Vero, ed eloquentemente detto. Certo, qualcuno avrebbe desiderato che il conferenziere mediasse una sintesi del pensiero e dell'opera di Cesare Lombroso. Quest'aspettazione sarebbe completamente delusa. Il suo discorso, pur così strabocchevolmente ricco di affermazioni, mancavano le più essenziali dimostrazioni. L'opera del Lombroso è un *poema*, sia bene, ma noi volevamo, da un narratore così rapido e critico come il Ferrero, almeno il sommario di quel poema. Cesare Lombroso è scienziato, filosofo, artista; ma perchè il conferenziere ha evitato di riassumere, almeno per sommi capi, i risultati di così formidabile alleanza di facoltà spirituali?

Verso la fine del discorso, Guglielmo Ferrero ha spezzato una lancia contro quei pessimisti che fin da ora vorrebbero stabilire ciò che è vivo e ciò che è morto nell'opera di Cesare Lombroso. Ha ragione: i tempi sono immaturi. Ma in fin dei conti Guglielmo Ferrero ne che la sorte del pensiero è tutta quella un rosario di atti di presunzione. Se dovessimo rinnovellarci davanti all'immaturità dei tempi, la stessione di ogni problema sarebbe rimandata alle calende greche. Chiscludiamo risolve i problemi a modo suo, facilitando il lavoro di coloro che verranno dopo di noi. Ma sarebbe ben triste se ogni generazione dovesse ricominciare da capo il lavoro delle precedenti.

Infatti l'oratore, brillantemente diretta dal maestro Consiglio, attaccava il più strepitoso *cake-walke*, ed i bambini, tenendosi per mano, cominciavano il ballo, formando una interminabile ghirlanda graziosissima. I personaggi delle fiabe circolavano tra la folla dei piccoli, inondoli al chiasso e distribuendo cioccolattini e caramelle. I Re Magi ne avevano a bisacce, in vece di oro, incenso e mirra.

Il pittore Decoroso Bonifardi, adesi 'o comodamente in una poltrona, guardava, cogliente di soddisfazione. Dopo tutto, è a lui in particolar modo che si deve l'esito brillantissimo della festa: ne è stato lo spirito tutelare ed uno dei più validi collaboratori, insieme al signor Castore dell'*Edera*, a Berardi, al conte Nani, a Mussino ed agli altri artisti).

Alle 16.30 la Giunta, composta di artisti e giornalisti, tra i quali erano Dolsani, Frusta, Gorin-Gatti, Sperati, Nani, Cini Rosano, Verona, Casabella, ecc., assegnò i premi ai migliori costumi. E ce n'erano di graziosissimi: un *pastorello* di Bellezza (la bimba Adriani), un *Cappuccetto rosso* (la figliuoletta del cav. Calleri, il quale indossava il costume del lupo della favola), un *pastorello*

Un concerto perosiano a Napoli

e la ricostituzione dell'orchestra di Martucci

Napoli, 6, ore 24.

Oggi, nella chiesa di Santa Chiara, ha avuto luogo il concerto perosiano, il primo di un ciclo di grandi concerti che prende nome da Giuseppe Martucci. Il grande e compianto maestro condusse parecchi anni or sono, per la prima volta, l'orchestra napoletana a Torino, suscitando una schietta ammirazione. Nel seno di Giuseppe Martucci si ricostituisce oggi l'orchestra, destinata ad avere una grande influenza sulla vita artistica napoletana.

Al concerto d'oggi assisteva circa tremilla persone. Sebbene si fosse in chiesa, un caldo applauso è scoppiato dopo il brano della *Risurrezione di Lazzaro* e la *Salve Regina*. Don Perosi, che poteva sorpreso degli applausi, è sempre dal suo scanno direttoriale, dove è stato richiamato da insistenti applausi. Gli applausi si sono ripetuti più clamorosi dopo la cantata *Dies Irae*, che era eseguita per la prima volta nella nostra città. Il coro gregoriano che chiude la brillantissima composizione perosiana ha suscitato un vivo entusiasmo, che nella sua modestia don Perosi ha voluto attribuire all'esecuzione, eccellente da parte dei solisti, fra cui il Kaschmann, dei cori e dell'orchestra.

Don Lorenzo Perosi tornerà fra pochi giorni a Napoli per la seconda esecuzione del programma d'oggi, egli darà poi due altri concerti, la uno dei quali sarà per la prima volta eseguito il nuovissimo oratorio *In memoriam Parisis*, che don Lorenzo Perosi ha scritto dopo la morte di suo padre. Direttore della Società dei concerti è l'avv. Carlo Clausetti, che merita molti elogi per aver saputo creare una ricca orchestra di ottimi elementi, del tutto indipendente da quella del San Carlo.

A ciascuno fu regalato un bel balocco speciale: nessuno rimase a mani vuote, e la giocondità di quel piccolo mondo non fu cosi turbata. La festa durò animatissima per oltre tre ore.

Un'operetta nuova al Balbo.

Stasera andrà dunque in scena al Balbo, rappresentata dalla compagnia Mignani, l'operetta nuovissima del Fani «La principessa dei dollari».

Del Fani ultimo testè all'Alfieri «La divorziata». E l'operetta, che a tutta prima aveva lasciato alquanto perplesso il pubblico e refrattario al plauso, grazie ad un libretto infelice, venne nelle sere successive giustata convenientemente, per la grazia e per la vivacità, onde la musica era tutta pervasa. Ricordiamo fra altro un duettino, che riscontò la popolarità, ma non la consegnò completamente, forse perchè troppo aristocratico di forme, mentre popolare era ora il saltarello melodico.

Ora il fatto d'essersi messi in due — e non trattasi di primi venuti — a dare vesti italiane all'operetta americana, ci fa sperare in una serata divertente. La traduzione è infatti opera di Ettore Janni e di quel Renato Simoni, cui il teatro allegro deve la *Turlupineide*.

Protagonista sarà Antonietta Niklos, non neanco conosciuta — a quanto ci sembra — sulle scene torinesi.

CRONACA CITTADINA

La riunione dei consiglieri comunali della maggioranza

Ieri mattina, alle ore 10, alla sede dell'Unione Liberale Monarchica, si sono riuniti, per iniziativa del sindaco, senatore Teofilo Rossi, i consiglieri comunali costituenti la Maggioranza.

Gli intervenuti furono numerosissimi, e la discussione, vertita essenzialmente sui provvedimenti daziari, fu assai animata.

Il contrasto maggiore si ebbe sull'apprezzamento della entità della nuova tassa, ed anche si discusse dei particolari di applicazione.

Fugacemente fu anche accennato alla questione finanziaria generale, ma, come abbiamo già detto, senza esplicita discussione al riguardo, non essendo l'argomento all'ordine del giorno, e promendo per ora anzitutto i provvedimenti daziari.

Su questi, però, non si addivenne a votazione alcuna, conservando ciascun consigliere la sua piena libertà per la discussione pubblica.

Furono poi presi i provvedimenti necessari per la costituzione della Commissione, che deve provvedere alle proposte per la nomina delle varie Amministrazioni di Enti dipendenti dal Comune.

La riunione si sciolse dopo il mezzogiorno.

I radicali

ed i provvedimenti finanziari della Giunta

I soci dell'Unione radicale subalpina, riuniti in assemblea per discutere sui provvedimenti finanziari presentati dalla Giunta al Consiglio, hanno deliberato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dell'Unione radicale subalpina deplora che un sistema amministrativo poco ponderato abbia portato il Comune alla necessità di nuove imposizioni; ma, data tale necessità, constata che le proposte della Giunta sono inaccettabili, perchè si basano sul dazio, che dovrebbe invece gradatamente scemare, e perchè si ripercuotono in modo rilevante sul caro delle pigioni; e ritiene che a far fronte al fabbisogno delle finanze comunali meglio risponda una radicale trasformazione dei tributi, cercando le nuove imposizioni sulle tasse che abbiano carattere di progressività e gravino sulle classi più abbienti».

Il successo della festa per il mondo piccino

Folla meravigliosa di innumerevoli bimbi e gioconda quant'altra mai, quella che si raccolse ieri nel teatro *Eden*, inondato di luce e rifulgente di ori. Non un palco vuoto: anzi si sarebbe detto che per incantesimo in ognuno di essi fosse cresciuta una magnifica aiuola di fiori. Le belle teste bionde e brune, i vestiti chiarissimi davano come un senso di maggiore luminosità alla elegante sala. E quando gaie risate! E quanti strilli argentini! Allorquando il fondale del palcoscenico — trasformato in un enorme camino dove bolliva un pantalone gigantesco — sparì come per magia ed apparve tutto un paese coperto di neve e guardato da un drago fiammeggiante, i piccini ebbero un grido solo di contentezza.

La Befana, raffigurata con garbo dal pittore Gelsio, chiamò a raccolta con l'aiuto del Vecchio della Montagna l'attore De Vitis) tutti i personaggi della leggenda e della fiaba, e, volta a volta, risposero al richiamo l'Orco, impersonato dal cav. Picolli, *Barbablù*, ch'era Ruraggi. *Pinocchio*, cioè il collega Corvetto, *Puccettino*, ossia Corradini, poi i *Re Magi*: Golia, Bassi e Manca. I pifferari (magnifici nel loro caratteristico costume), Mario Thermignon e Righiani, gli *orsi*: Michelotti, Angeloni e Frola, col dottore Viana, la streghe Cocchi, Gotta, ecc.

Un grande successo d'ilarità attenevano tra i piccoli i colleghi Corvetto, dotato d'un naso chilometrico e letteralmente... foriorato di legno per rappresentare meglio il celebre *Pinocchio*, e Corradini, che nella sua qualità di *Puccettino* era sprofondato negli stivaloni dell'Orco, col quale si trovò alle prese. Grandissimi i guonti: i bimbi Mario Michels, Mario Nani e Paolo Micheletti, che ricevano scorta d'onore alla *Fata bella*, raffigurata dalla graziosa signorina Torretta.

E *Job*? Quando Candiani, trasformato nel burattinaio Mondolo Braghesso, dello *Venezia*, chiamò la sua decina consorte, fu uno scoppio d'ilarità. Dove mai *Job* era andato a scovare per la parodia il comicissimo e impossibile costume di almeno cinquant'anni fa? Bisognava vedere che successo di pubblico e d'applausi quando i due coniugi fecero recitare dai burattini la terribile avventura della *Bella addormentata*, malgrado nella sala il chiasso fosse assordante. I bambini si erano accoccolati attorno ai loro amici *Pinocchio* e *Puccettino* e battevano le mani, felici. Per un momento l'orco volle intervenire, ma centinaia di *ricotte*, ultimo modello di Montmartre, lo ressero di tatra. Un fuoco di fila... senza conseguenze.

Intanto l'orchestra, brillantemente diretta dal maestro Consiglio, attaccava il più strepitoso *cake-walke*, ed i bambini, tenendosi per mano, cominciavano il ballo, formando una interminabile ghirlanda graziosissima. I personaggi delle fiabe circolavano tra la folla dei piccoli, inondoli al chiasso e distribuendo cioccolattini e caramelle. I Re Magi ne avevano a bisacce, in vece di oro, incenso e mirra.

Il pittore Decoroso Bonifardi, adesi 'o comodamente in una poltrona, guardava, cogliente di soddisfazione. Dopo tutto, è a lui in particolar modo che si deve l'esito brillantissimo della festa: ne è stato lo spirito tutelare ed uno dei più validi collaboratori, insieme al signor Castore dell'*Edera*, a Berardi, al conte Nani, a Mussino ed agli altri artisti).

Alle 16.30 la Giunta, composta di artisti e giornalisti, tra i quali erano Dolsani, Frusta, Gorin-Gatti, Sperati, Nani, Cini Rosano, Verona, Casabella, ecc., assegnò i premi ai migliori costumi. E ce n'erano di graziosissimi: un *pastorello* di Bellezza (la bimba Adriani), un *Cappuccetto rosso* (la figliuoletta del cav. Calleri, il quale indossava il costume del lupo della favola), un *pastorello*

Il fuoco all'Albergo di Francia

Alle ore 1.45 dell'altra notte si manifestava il fuoco in una camera adibita a magazzino e deposito di effetti domestici al 2.o piano, annessa all'*Albergo di Francia*, in via Po, N. 26, esercito dal signor Giovanni Cavestri. Ad avviso dato col telefono dalla farmacia Prato da Augusto Pesarini, accorsero sul posto alcuni distaccamenti di pompieri, agli ordini del vice-comandante, in circa mezz'ora di lavoro il fuoco venne spento. I lavori di spambro si protrassero di un'altra ora. Le fiamme distrussero tutto quanto si trovava nel magazzino, poichè quanto stava nell'attigua camera da bagno, intaccando pure un lato coperto di lamiera per una superficie di 40 mq., arrecando un danno di qualche entità, non precisato. L'esercente è assicurato alla Società Reale, ed i proprietari dello stabile, signori Colesia di Vegliasco, sono assicurati alla Società Veneta.

Il servizio d'ordine venne disimpegnato da guardie municipali, guardie di città e carabinieri. Cooperarono pure all'opera di spegnimento alcuni volontari civilisti del 60.o reggimento fanteria, lì di passaggio.

L'incendio pare abbia avuto origine dalla canna del camino dell'albergo, dove ieri si era incendiata la fuliggine, che deve avere comunicato il fuoco ad una trave formante capo nella canna stessa.

Stanco della vita

L'assistente tessitore Giovanni Crosetto, di anni 25, da Montalenghe Canavese, allo scopo di suicidarsi, perchè stanco della vita, si sparò un colpo di rivoltella all'orecchio destro, procurandosi una grave ferita nell'orbita. Lo sciagurato venne trasportato in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare, riservando il loro giudizio.

Caduto da un'altalena

La domestica Fanny Clerici, d'anni 28, abitante in via Ospedale, N. 19, mentre si trovava seduta un'altalena in piazza Statuto, perdette improvvisamente l'equilibrio, e cadde, riportando una leggera commozione cerebrale. Accompagnata al San Giovanni, vi fu medicata e giudicata guaribile in pochi giorni.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1910.

NASCITE: 13; cioè maschi 4, femmine 9.

MATRIMONI: Bianchi Luigi con Bongero Regina — Biaglio Agostino con Fassio Luigia — Cay Goffredo Camillo con Bianzano Maria — Corona Battista con Bertero Agnese — Falconieri Giacomo con Gianotti Lucia — Giovara Giuseppe con Baronio Rosa — Isetta Fioravante con Terditi Laura — Pasqua Giovanni con Tavano Annunziata — Pennazio Giovanni con Argentero Elisabetta — Ponzio Luigi con Barbato Maria — Rapuello Luigi con Alorra Luigia — Rebuffati Giovanni con Ballo Carlotta — Barberis Giovanni con Battaglino Olimpia — Resson dottor Corrado con Carlevis Caterina.

MORTI: Torto Secondo, d'anni 71, di Cisterna d'Asti, brentinore, corso Valentino, 6. — Testa Angela n. Cattro, id. 58, di Torino, casalinga, via Corte d'Appello, 9 — Hasselino Maddalena (ved.) n. Amadeo, id. 72 di Garessio, casalinga, corso Regina Margherita, 82 — Caserio Ferdinanda n. Ferrero, id. 62, di Torino, cuoca, via Vecchiglia, 34 — Saccarelli cav. Paolo, id. 48, di Casale Monferrato, ingegnere, via Saccarelli, 9 — Biega Giuseppe, id. 58, di Cresnino, agricoltore, corso Vittorio Emanuele, 71 — Carrone Francesca, id. 62, di Mallare, casal. Varnido Piero, id. 33, di Castelletto Monferrato, Andisio Paolino, id. 73, di Livorno Piemonte — Carbarino Domenico, id. 69, di Moncalieri — Mesna Giuseppe, id. 72, di Torino, muratore — Marinetti Paolo, id. 77, di Asti, sagrest. arm. — Meano Vittoria n. Ghia, id. 79, di Torino, cas. Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 15; di cui a domicilio o negli ospedali, istituti, ecc.: 7. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura; ore 9: 740; ore 15: 744,3; ore 21: 744.5

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 6.8 Minima — 2.5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 3.4

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 1.3

Il Genusio — Il sole nasce

ULTIME NOTIZIE

Le sorprese della politica navale austriaca

Il predominio sull'Adriatico - Il gioco della Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Un commento ufficioso tedesco

Berlino, 7, ore 1.

Annunciavamo ieri che l'Austria-Ungheria aveva l'intenzione di creare un secondo porto da guerra a Sebenico e di aumentare in pari tempo la sua flotta in modo considerevole. Ciò facendo, l'Austria-Ungheria considerava non soltanto l'eventualità di un conflitto con l'Italia; ma anche quello di una guerra anglo-tedesca. Il nuovo programma navale dell'Austria doveva inoltre completare quello della Germania e permetterle così, come quest'ultima lasciava intendere in questi ultimi tempi, di giungere nel 1912 ad una intesa con l'Inghilterra a proposito della limitazione degli armamenti navali.

Leggero monito per l'Italia

Queste informazioni che dal punto di vista politico non sembravano senza interesse, acquistano anche maggiore importanza oggi, poichè sono confermate da un grande giornale, le cui relazioni coi circoli ufficiali tedeschi sono ben note: la governativa Local Anzeiger.

Ecco che cosa scrive questo giornale: «Telegrammi da Vienna annunciano che un nuovo porto da guerra austriaco dev'essere creato a Sebenico, sulle coste della Dalmazia. Non è evidentemente per puro caso che questa notizia è pubblicata ora, immediatamente dopo la visita della squadra francese ad Antivari, di cui l'Austria ha dovuto consentire l'apertura del porto alle navi da guerra alle altre Potenze in compenso dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. E' questo pure, in ogni caso, un leggero monito per l'Italia. Si tratta qui, per la Monarchia austriaca, di stabilire nettamente per l'avvenire la sua potenza nell'Adriatico e di non lasciarsi sorpassare dall'Italia. Per la Germania la creazione del porto di Sebenico non è senza una reale importanza. In fatto dell'Impero alleato deve, se il caso, se ne presenterà, servire di complemento a quello dell'impero tedesco cui è chiamata a rendere immensi servigi. La marina austriaca, senza eguagliare numericamente quelle delle altre grandi Potenze, passa per essere una delle più attive e delle più istruite; tanto il Corpo degli ufficiali quanto il contingente dei marinai sono reclutati colla massima cura. Si comprende come in queste condizioni non si veda senza una certa apprensione, tanto in Inghilterra quanto in Italia, la creazione di questo nuovo porto, come pure gli armamenti navali progettati dall'Austria».

La Francia e l'Inghilterra muteranno i loro piani?

Vienna, 7, ore 1.30.

I giornali riproducono estratti delle informazioni date da noi ieri a proposito degli armamenti navali dell'Austria: questa pubblicazione ha destato grande sensazione nei circoli militari. Tuttavia, nessun giornale fa commenti, ed i fogli si contentano di riprodurre le impressioni prodotte all'estero da queste rivelazioni. A tale proposito la Zeit riceve il seguente telegramma dal suo corrispondente parigino: «Secondo il parere di certi uomini politici che hanno relazioni strette col presidente della Commissione della marina, Delcassè, sembra che i piani dell'Austria debbano modificare la politica navale francese ed inglese. Sembava che l'Inghilterra e la Germania volessero nel 1912 ridurre i loro armamenti e che in prossime elezioni inglesi si sarebbero fatte sulla base dell'aumento o della diminuzione della flotta. Il Governo francese si proponeva, dal canto suo, di diminuire i crediti destinati alla marina. L'informazione data ieri getta sulla questione una nuova luce e svela un'altra faccia della politica tedesca: le navi che la Germania eliminerebbe dal suo programma sarebbero costruite dall'Austria. Il rinforzo della flotta del Mediterraneo, dunque, si impone per la Francia e per l'Inghilterra e si attende che il ministro della marina di Francia ne tenga conto nei suoi progetti futuri».

Una satira "alla fratellanza franco-montenegrina"

La stessa Zeit si esprime poi con frasi ironiche a proposito di ciò che ella chiama la «fratellanza della Francia col Montenegro».

«La visita del porto di Antivari, — scrive la Zeit, — deve decorazioni e sigarette sono state offerte ai marinai francesi, è un'azione della triplice entente. La visita del porto austriaco di Spalato non deve da sfuggire l'Austria; ma piuttosto il Montenegro e l'ammiraglio Pivet ha, del resto, indicato che altre navi sono impazienti di visitare Antivari. Sarebbe stata cosa utile che le nostre navi preceduissero la visita degli stranieri in questo porto, fin qui chiuso. Questa avrebbe dovuto essere la cura della nostra diplomazia: il nostro Governo avrebbe dovuto comprendere che la politica del pugno armato avrebbe dovuto fare il posto alla politica della mano inguantata».

(*Italia*).

Un terribile incendio

divora il palazzo reale d'Atene

Atene, 7, ore 1.

Un terribile incendio è scoppiato alle 9 di questa sera nel palazzo del Re. Le cause sono accidentali; ma sono ancora ignote. Il Re non abita attualmente al palazzo: ma è al castello di Tatoi.

Le fiamme consumano in questo momento il sonmo dell'enorme edificio. L'incendio ha già distrutto la sala del trono nonchè molti grandi saloni. Il tetto è crollato con enorme fracasso. Le fiamme salgono con riflessi sinistri nella notte nera.

I soccorsi giungono da ogni parte. I pompieri, la polizia, i soldati, sono sul luogo del sinistro; sono pure presenti il ministro dell'interno e quello della marina.

Il Parlamento, non appena avuta la notizia dell'incendio ha sospeso la sua seduta.

Il fuoco è difficilissimo a combattere, giacchè si può ottenere difficilmente l'acqua.

Grave incidente franco-ottomano sulla frontiera tunisina.

Fucilata turca contro il comandante francese. Soldati feriti.

Tunisi, 6, ore 24.

Incidenti assai gravi sono avvenuti sul confine tra la Tunisia e la Tripolitania. Gli incidenti sono avvenuti a causa della delimitazione prossima della frontiera. A quanto si afferma, sono state scambiate molte fucilate, e un conflitto ha avuto luogo fra le truppe francesi e una pattuglia regolare turca. Questa avrebbe tirato contro il comandante Bonnau, ferendo il suo cavallo. I soldati, comandati dal luogotenente Misrai, risposero, ferendo parecchi uomini della pattuglia. La linea telegrafica è tagliata in due luoghi.

Il generale Bailloud ha dato l'ordine di mettere in marcia una colonna di spedizione, che è partita da Gabes ieri, alle 17.

L'intervento diplomatico.

Parigi, 7, ore 1

Una Nota ufficiosa dichiara che, in seguito all'incidente avvenuto alla frontiera della Tunisia, nei dintorni di Dehiba, il Governo francese ordinò all'ambasciatore di Francia a Costantinopoli di reclamare dal Governo ottomano l'invio immediato di istruzioni alle Autorità di Tripoli per arrestare il movimento dei soldati turchi. L'ambasciatore di Turchia a Parigi, a sua volta, diresse al suo Governo analoga domanda.

Si crede che l'incidente non avrà seguito, accada il Governo turco farà conoscere recentemente che accettava in massima i negoziati della delimitazione definitiva della frontiera della Tunisia.

Il selvaggio massacro d'un ottuagenario

Tre assassini arrestati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Il 2 gennaio mattina si scopriva a Chateauvieux, in casa sua, un ottuagenario, il signor Luigi Potibon, completamente carbonizzato. Il vecchio, a quanto si diceva, aveva in serbo molte economie che non furono ritrovate, e così l'ipotesi di un delitto venne accampata dalle autorità.

Il capo della quinta brigata mobile, signor Blanc, iniziò una inchiesta. Egli si convinse rapidamente che l'assassinio non aveva potuto essere stato commesso che da persone del paese. Il contegno di tre abitanti di questo, Alessandro Larcher, sua moglie ed il loro figlio, apparve irregolare. Li interrogò uno per uno, e rilevò numerose contraddizioni nelle loro dichiarazioni. Nel corso di una perquisizione in casa loro trovò una somma di 1200 franchi di cui non poterono spiegare la provenienza.

Infine, stretti in una inestricabile rete di abili interrogazioni, finirono per confessare di avere ucciso il signor Potibon. Il primo gennaio erano andati dall'ottuagenario, e lo avevano invitato a passare la sera a casa loro a prendere il caffè. Egli aveva rifiutato e si era messo a letto. Verso le 9 di sera lo si chiamò dal di fuori; riconoscendo la voce del Larcher egli aprì. Allora avvenne il massacro orribile, selvaggio. Il disgraziato venne assassinato a colpi di sbarra di ferro, poi si asperse il suo cadavere di alcool e si appiccò il fuoco. Tutta la notte, padre e figlio Larcher videro fiammeggiare il corpo della loro vittima. Prima che il giorno spuntasse, la combustione non era ancora terminata. Gli assassini si ritirarono egualmente. Verso le 8 giunsero dal signor Potibon, come se avessero da dargli il buon giorno. Chiamarono i vicini, e gridarono che il disgraziato vecchio era morto in seguito ad un accidente, e nascosero con cura le 1200 lire di oro, prodotto del loro delitto.

I tre delinquenti sono stati messi a disposizione del tribunale di Blois.

Il mistero delle pillole

al cianuro di potassio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 2.

L'opinione pubblica rimane inquieta a causa del mistero che circonda ancora l'affare delle pillole avvelenate. L'Autorità militare ha saputo circondare la sorte dello sciagurato ufficiale, che da cinque settimane si trova nell'ospedale militare, di un profondo mistero.

La *Zeit* osserva quanto siffatto isolamento presenterà pericoloso per le facoltà mentali e psichiche del detenuto. La *Zeit* dice pure che corre voce tra i circoli militari che sarebbe imminente la scarcerazione dell'Hofrichter, per mancanza di prove. Ma questa voce appare senz'altro assurda, poichè, secondo il regolamento di procedura penale militare, il processo avrebbe luogo immediatamente.

La *Zeit* riferisce notizia è quella secondo cui si sarebbe accertata la provenienza del cianuro di potassio.

Il *Fremdenblatt* annuncia che l'Hofrichter è convinto autore dell'attentato al cianuro. Egli si sarebbe procurato il veleno per mezzo di un sergente d'artiglieria, che aveva un fratello prodigo. L'Hofrichter si mantiene assolutamente negativo, perchè egli sa benissimo che, secondo la procedura penale militare, se non confessa, potrà essere condannato tutt'al più a venti di carcere, ma non ai lavori forzati. Pare sia già consentito che l'Hofrichter compaia per la seconda o per una volta davanti ai giudici militari che si occuperanno del mistero delle pillole avvelenate.

"Chantecler" tradotto da Ferdinando Martini

Roma, 6, ore 24,40.

Si annuncia che la traduzione italiana della *Chantecler* è stata da Edmondo Rostand affidata a Ferdinando Martini. La prima rappresentazione di Roma della nuova produzione del grande scrittore francese avrà luogo nella prossima Quaresima.

Gli eccessi della gran lotta inglese

Il curioso caso di J. Burns - Pugni e bastonate - La caccia alle mogli "unioniste"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

La lotta elettorale inglese si avvicina a grandi passi e la propaganda dei partiti assume proporzioni gigantesche. Quest'oggi si sono verificati diversi incidenti, uno dei quali ha provocato dapprima grave timore in tutta l'Inghilterra: è corsa la voce che il ministro del lavoro, John Burns, fosse stato oggetto di un attentato a Wellyng, nello Straffordshire. Mentre saliva in automobile — così si è annunciato — egli è stato offeso per il collo da un individuo, che è poi fuggito.

Fortunatamente, le notizie ulteriori hanno ridotta la cosa a minori proporzioni: John Burns ha sofferto soltanto l'eccessivo entusiasmo di un ottimo cittadino liberale, che ha creduto di manifestare la sua ammirazione al ministro del lavoro abbracciandolo troppo strettamente, sollevandolo al colo per baciarlo. Gli astanti hanno avuto l'impressione di un attentato e di un pugilato, il che ha provocato la falsa notizia. John Brns, rimessosi dalla sorpresa, si è limitato ad esclamare, all'indirizzo del cittadino: «*Surtout, pas trop de zèle!*».

Una partita di "box"

Ben diverso e più violento è stato l'incidente avvenuto ad Hammersmith, quartiere popoloso di Londra, durante un numeroso Comizio. Alle parole si sono uniti i pugni solidi e pesanti.

Ecco in poche parole ciò che è accaduto all'avv. sir William Hull, assai noto e distinto. Egli parlava in un *meeting* unionista, quando un interruttore esclamò: «Io non sono un avvocato per raccontare menzogne!».

A questa interruzione, sir Hull, il quale è un uomo dalle spalle larghe, robusto, ha risposto immediatamente che avrebbe tirato le orecchie all'interruttore se questi si fosse fatto conoscere. Un uomo si avanzò tosto verso l'oratore, e ne nacque un pugilato violentissimo. La folla, vinta dal suo amore innato per lo sport, ha presto dimenticato il bilancio e la questione politica, e ha incoraggiato i due lottatori improvvisati. La Polizia dovette intervenire e mise fine alla lotta, nonostante il divertimento degli spettatori.

Fortunatamente, le notizie ulteriori hanno ridotta la cosa a minori proporzioni: John Burns ha sofferto soltanto l'eccessivo entusiasmo di un ottimo cittadino liberale, che ha creduto di manifestare la sua ammirazione al ministro del lavoro abbracciandolo troppo strettamente, sollevandolo al colo per baciarlo. Gli astanti hanno avuto l'impressione di un attentato e di un pugilato, il che ha provocato la falsa notizia. John Brns, rimessosi dalla sorpresa, si è limitato ad esclamare, all'indirizzo del cittadino: «*Surtout, pas trop de zèle!*».

Discorsi di Asquith, George, Balfour.

Ma, oltre la cronaca degli incidenti, vi sono notevoli discorsi da registrare. Quest'oggi Asquith, parlando a Bath, ha, in termini assai vivaci, rimproverato a Balfour di aver voluto spaventare gli elettori con timori che, secondo lui, sono senza fondamento. Secondo Asquith, la politica di Balfour tende a far credere al pubblico che una guerra sia inevitabile fra la Germania e l'Inghilterra. E' vero che le condizioni navali tedesche sono assai sviluppate; ma tutti gli Stati hanno fatto sforzi analoghi. In ogni caso, il Governo liberale ha preso tutte le misure necessarie per assicurare l'assoluta supremazia della marina inglese. A questo punto Asquith ha dichiarato che l'Inghilterra è in questo momento meno in pericolo di vedersi invasa di quanto non lo sia stata mai fin qui.

Lord George, dal canto suo, in una riunione a Peckam, ha trattato la questione col tono sarcastico che gli è abituale. «Balfour — egli disse — ha dovuto ricorrere ad argomenti simili; egli è costretto a fare ondeggiare lo spauracchio della supremazia navale tedesca. Egli fa così perchè non si sa, ormai, che cosa pensare della qualità della sua *tariff-reform*. Non avendo più argomenti, il signor Balfour mette fuori gli spauracchi e tenta di giuocare un giuoco pericoloso per la pace dell'Europa».

Infine, Mac Kenna, primo lord dell'Ammiragliato, che più o meno direttamente fu preso di mira negli attacchi alla politica navale del partito liberale, fin preso la parola a Pontnewyd. Egli ha detto che le dichiarazioni secondo cui l'Inchilterra era sul punto di vedere diminuita la sua supremazia navale, erano un misto di esagerazioni e di favole ridicole.

Quanto a Balfour, egli non ha fatto che sviluppare i suoi argomenti marittimi a proposito della situazione rispettiva dell'Inghilterra e della Germania nel dominio marittimo. Balfour ha principalmente insistito oggi sui vantaggi della *tariff reform*, che ha difeso col suo brio abituale e coi suoi soliti argomenti.

La parte più interessante dell'attuale discorso è stata quella che si riferiva alla questione dell'*home rule*: secondo lui, se il Governo liberale ritorna al potere, i deputati inglesi, costretti a sostenere il partito irlandese, vorrebbero forzati per questo fatto a portare la disorganizzazione nell'Impero. «La questione dell'*home rule* — ha detto Balfour — è vitale. Non resp'ngerla è entrare nella via della politica del suicidio».

Relativamente alla Camera dei lords, Balfour ha espresso il parere che la questione della revisione dovesse essere discussa senza che si facesse entrare in linea di conto lo spirito di partito.

(*Matin*).

Un riavvicinamento turco-bulgaro?

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 7, ore 2.

Il dottor Daneff, ex-presidente del Consiglio, è partito oggi per Costantinopoli. Nei circoli autorizzati si crede che il viaggio del dottor Daneff si riferisca ad una missione ufficiosa, che ha per iscopo di tastare i sentimenti del Governo ottomano relativamente alla eventualità di un riavvicinamento turco-bulgaro.

(*Temps*).

I gravi incidenti della sciopero a New-York

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2.

I giornali di questa sera pubblicano un telegramma da New York, secondo cui, in seguito allo sciopero, la città ha presentato quest'oggi un aspetto veramente straordinario. Il fango e la pioggia rendevano difficilissimo le strade ai pedoni ed ai cavalli. Vi furono scontri violenti, gran numero di persone, circa due mila, sono state ferite più o meno gravemente, e vennero trasportate all'ospedale. Nessuno delle giornate di oggi, tra di queste parecchie è morto.

Le rivelazioni di un terrorista russo sull'attentato di Karpoff

Azeff ha in sue mani la vita dello Czar

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2.

Il corrispondente londinese di un giornale russo ha ricevuto da un membro del partito socialista rivoluzionario in Russia, i particolari seguenti sull'attentato contro Karpoff. L'organizzazione terrorista, denominata dai membri del partito socialista rivoluzionario «organizzazione di combattimento», era decisa ad ogni costo a mettere fine all'attività di Azeff, come pure a quella del generale Guerassimoff e del colonnello Karpoff. Era stato convenuto che il rivoluzionario Petroff (Veskrescensky), autore dell'attentato, sarebbe entrato in relazioni strette con la polizia segreta, onde trovare il mezzo di eseguire il suo piano. La polizia segreta, non avendo potuto giungere a collocare nessuna delle sue creature, nella organizzazione terrorista, che minacciava la stessa vita dei membri del Governo fu assai contenta di mettere le mani (alla almeno lo credette) su un uomo della tempra del Petroff, considerato dai suoi compagni del partito come uno dei loro collaboratori più preziosi.

Doveva saltare in aria tutta la polizia segreta.

Siccome l'agente provocatore offriva serie garanzie, la polizia segreta sperava farne un secondo Azeff. Dietro le affermazioni di quest'ultimo, che era stato incaricato di verificare l'identità della situazione di Petroff di fronte all'organizzazione terrorista, venne concluso l'accordo. Il Governo assegnò un trattamento annuo di 30 mila lire al Petroff. Non appena nominato, costui — con l'aiuto di altri compagni — fece i primi piani del futuro attentato. Dapprima pensò di far saltare l'intero dipartimento della polizia segreta; ma questo piano venne trovato irrealizzabile. Egli decise allora di riunire nello stesso luogo i tre grandi nemici del partito: Azeff, Guerassimoff e Karpoff per ucciderli insieme, con una bomba. Fin dalla sua entrata in funzione, questo agente provocatore, la sua situazione fu delle più critiche, giacchè la polizia chiedeva continuamente prove tangibili che egli tradiva il partito terrorista; ma il Petroff non poteva effettivamente dare alcuna prova e si trincerava sempre dietro l'affermazione che organizzerebbe ben presto, a Pietroburgo, una grande riunione terrorista e che in questa occasione si sarebbe potuto vedere chi egli fosse. Fu del resto con questo scopo che egli combinò parecchio interviste con i suoi tre potenti avversari, elaborando con essi un piano di sterminio contro l'intero partito socialista rivoluzionario. Il tempo passò e Azeff scomparve senza sapere il perchè. Guerassimoff cadde malato; Karpoff solo rimaneva, ed egli insisteva presso il Petroff perchè agisse.

La situazione di questi diventava sempre più difficile: sentiva che se tergiversava ancora si sarebbe dubitato della sua sincerità. Prese perciò una definitiva decisione. Non potendo attendere la guarigione di Guerassimoff, fissò la data dell'esecuzione di Karpoff e lo attirò in un vero agguato: Andando dal Petroff, il Karpoff credeva di andare ad assistere ad una riunione di terroristi; e mentre egli attendeva in una camera vicina il momento di mostrarsi a questi, venne subitamente fulminato da una bomba.

— Perchè Petroff ha scelto, per uccidere Karpoff, la bomba, piuttosto che la rivoltella o qualsiasi altro mezzo che gli avrebbe potuto permettere di salvarsi?

— Petroff — risponde il rivoluzionario russo, autore di queste rivelazioni — non ha mai tentato di sfuggire alla morte: è una vittima volontaria; egli muore per la nostra causa.

— Perchè ha scelto la bomba?

— Perchè l'attentato era originariamente diretto contro tre persone e nonostante la mancanza di Azeff e di Guerassimoff, il Petroff aveva sperato che sarebbe venuto qualche altro nemico del nostro partito, in compagnia di Karpoff. Eppoi Petroff voleva essere sicuro del fatto suo.

Il gran prestigio di Azeff

Il terrorista che ha fatto questo racconto ha pure dato curiosi ed interessanti particolari intorno alla nuova carriera di Azeff. Non appena l'Azeff fu smascherato da Bourtzeff — racconta il rivoluzionario in parola — egli venne difeso presso lo Czar da Stolypyne, il quale fece valere le multiple qualità di Azeff e la sua devozione e giunse così a far credere al Sovrano che i giornali rivoluzionari avessero portato degli attentati organizzati da Azeff contro il Governo a scopo di vendetta. Durante la sua lunga carriera rivoluzionaria Azeff aveva stabilito il regime segreto nel partito terrorista: chiunque desiderava essere ammesso all'organizzazione di combattimento» doveva rivolgersi a lui; egli interrogava i candidati sulla loro vita attuale, sui loro antecedenti, sulle loro relazioni; li faceva fotografare a loro insaputa; li accettava o li rifiutava come gli pareva e piaceva. Infine, decideva in ultima istanza della loro ammissione.

E facile giudicare da ciò della sua autorità. Escluso dal partito rivoluzionario egli conosceva assai bene tutti i terroristi ed è in grado di rendere immensi servizi alla polizia segreta. E' lui che ieri vegliò sullo Czar nel suo viaggio a Pietroburgo, in occasione dei funerali del granduca Michele; è stato pure lui che ha vigilato il viaggio del Sovrano a Racconigi; è lui che ha contribuito alla buona riuscita della feste di Poltava, allontanando dallo Czar ogni persona dubbia. Si è giunti a credere che dalla sua vigilanza dipende la vita dello Czar; il suo passato nel partito rivoluzionario gli permette di mettere a profitto tutti i segreti degli antichi correligionari; conoscendo i loro metodi di azione egli sa come bisogna agire per neutralizzarli.

— E la carriera di Azeff non è dunque finita? — venne chiesto al rivoluzionario.

— No! — rispose questi — Essa è soltanto al suo inizio.

Gravissimo scontro di treni presso Foggia

Tre morti e molti feriti

Foggia, 6, ore 23.

Il diretto 51 partito per Bari alle 17.5, a tre chilometri circa da Foggia si scontrò violentemente col facoltativo 9710, evidentemente in seguito a dimenticanza del personale di servizio. E' interrotta ogni comunicazione telegrafica in causa di alcuni pali caduti in prossimità dello scontro.

Un frenatore e vari viaggiatori scampati, atterriti, fanno un racconto raccapricciante. Da essi si apprende come il numero dei feriti debba essere grande. E' da augurarsi che l'impressione avuta al momento del disastro faccia esagerare la portata del disastro stesso. Questi viaggiatori raggiunsero a piedi la nostra stazione, portando la prima triste nuova. Si è prontamente mandato un treno che recò sul posto attrezzi e personale, oltre a carrette di medicinali con medici e militi della Croce Verde. Sono accorsi pure sul luogo il capo del movimento, con i dipendenti. Fu interrotta anche la linea telefonica Foggia-Bari.

Da Benevento poi si ricevono sul disastro queste altre notizie. Pare che lo scontro sia avvenuto per un erroneo spostamento di incrocio dovuto al ritardo del treno 9710, il quale doveva essere trattenuto ad Incoronata, dove non ha fermata, per incrociare col diretto 51. Il materiale è irriconoscibile.

Dalle voci che circolano, pare che vi siano cinque morti, tra cui certamente il macchinista che è ridotto in brandelli, il capo treno Cionci del diretto 51; il conduttore Avallo, pure del diretto 51 è ferito mortalmente. Gli impiegati postali dell'ambulante sono anch'essi morti. Moltissimi viaggiatori sono feriti, tra cui lievemente il prefetto Gasperini.

Da Ancona sono partiti alcuni medici, i quali hanno portato i loro soccorsi ai feriti. Le famiglie di alcuni viaggiatori partiti col treno 51 si trovano in una grande apprensione, essendo ancora incerti sulla sorte dei loro parenti.

Le notizie che giungono sono di una gravità eccezionale; i feriti sarebbero in numero superiore ai quindici, dei quali alcuni gravemente. La ferita del prefetto Gasperini, a quanto si dice, sarebbe di lieve entità.

Il materiale è danneggiatissimo e si è prodotto un incendio che ha maggiormente impressionato i passeggeri. Le comunicazioni restano sempre interrotte, e l'attesa per avere ulteriori notizie è in tutti vivissima.

La causa del disastro si crede debba essere ricercata nel fatto che il capo stazione di Foggia, Benzoni, ha dato la partenza del diretto, dimenticando che doveva prima arrivare il treno merci facoltativo.

Tre morti e quindici feriti

Bari, 7, ore 1.

Nel disastro ferroviario presso Foggia varie vetture rimasero fracassate. Si conferma vi siano tre morti e 15 feriti. Alla stazione di Bari una gran folla ansiosa attende le notizie, essendo il diretto 51 diretto a Bari. Il prefetto Gasperini viaggiante sulla linea è ritornato incolume.

Un pontone incendiato a Messina

Ci telegrafano da Messina, 6, ore 23:

Stamane, nelle prime ore, si è sviluppato un grave incendio a bordo di un grosso pontone. Sono accorsi subito i pompieri ed i marittimi della *Dandolo* con pompe da incendio, ma l'opera di spegnimento è riuscita inutile. Dopo dieci ore il grosso pontone è stato rimorchiato al largo dal vapore *Salvatore* e quindi affondato.

Le indiscrezioni su "Chantecler"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Un foglio parigino, particolare, *La Revue Chantoz*, pubblicava un lungo frammento di *Chantecler*.

Non sappiamo se chi conosceva l'umorista Rostand, istallato al direttore del teatro della *Porte Saint-Martin*, signor Herz, pregandolo di venire a conferire immediatamente con lui.

Abbiamo veduto il signor Herz, subito dopo questa intervista. Egli ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Si sono prodotte nuove indiscrezioni. Rostand, che ho veduto poco fa, mi ha mostrato la copia del *Revue Chantoz*, dove sono pubblicati parecchi versi del primo atto di *Chantecler*. D'accordo con lui, abbiamo deciso di intentare immediatamente un'azione contro il direttore responsabile».

Il signor Herz ha dichiarato che Rostand e lui non intendono nulla contro l'artista condannato, che ha commesso le indiscrezioni di cui sopra, poichè giovani. «Vogliamo — aggiunse egli — vogliamo che i nomi degli autori diretti ed indiretti delle indiscrezioni commesse siano pubblicamente svelati».

Ora rimane la questione di principio. Si era detto che si trattava di un caso di sfruttamento ancora da stabilirsi in materia di proprietà teatrale, e su questo punto parlerà chi di scempa. Non è vero: infatti, Vittoriano Sardou ha visto, una volta, in un caso, in un processo intentato contro il *Gil Blas*, che aveva pubblicato il resoconto della *Tosca*, all'insaputa delle prove generali. *A fortiori* avremo un ragione contro le persone, che hanno dato il resoconto di *Chantecler*, assai prima delle prove generali. Aggiungiamo, infine, che l'inedito dato della *Revue Chantoz* contenuto grossolane inesattezze, capaci di gettare lo scredito sull'opera immortale».

Il direttore della *Revue Chantoz*, Teodoro Bentzel, poeta brettone, assai conosciuto, ha dichiarato, a sua volta:

— Giungete in buon punto: il commissario di Polizia era lì qui, dove ha sequestrato tutti i numeri della nostra rivista letteraria, a richiesta del direttore dell'*Illustration*. La ragione di questa operazione sapete voi, che abbiamo pubblicato, nel nostro numero della mezza corrente, un articolo del nostro collaboratore Guillot De Saix, in cui si trovavano riprodotti versi, che non sono altro, a quanto pare, che quelli del celebre *Chantecler*, del non meno celebre Edmondo Rostand.

«Come, ora chiederete, eravamo noi venuti in possesso di questi versi? Ci sono stati fatti pervenire in un modo assai bizzarro. Una mattina del mese scorso, abbiamo trovato nella buca delle lettere della *Revue Chantoz*, la seguente lettera: «Signore: al momento in cui l'attenzione generale è rivolta verso il teatro, dove canterà *Chantecler*, di Edmondo Rostand, lo credo di farvi piacere, mandandovi importanti frammenti di questa opera.

«A quell'epoca io mi trovavo in Bretagna. Mi si fece conoscere questa lettera, e mi si comunicarono i versi, che erano stati scritti su un quaderno di scuola. Risposi ai miei collaboratori: «Stanno; tuttavia, pubblichiamoli». Ho ordinato che si andasse, pericolo al interrogare il direttore della *Porte Saint-Martin* e Rostand in persona, per metterli al corrente del fatto. Ci recammo alla *Porte Saint-Martin* e da Rostand, ma senza mai trovare nessuno. E così la pubblicazione venne fatta. Voi potete ben immaginare la mia sorpresa, quando ricevetti la visita del commissario di Polizia, che, ad istanza del direttore dell'*Illustration*, ha sequestrato i numeri, che ancora fiancheggiano del mese corrente della nostra rivista».

Combattimento turco-persiano

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 1.

Secondo un telegramma da Costantinopoli, il *Berliner Tageblatt* un combattimento ha avuto luogo alla frontiera Turco-persiana, tra le truppe turche e la tribù degli Hamawand. Delle due parti vi sarebbero state perdite assai importanti.

L'esecuzione capitale di un emulo di Soleilland

(Servizio speciale della Stampa).

Montauban, 7, ore 2.

Dopo il Soleilland, di Niort, è Hebrard, il Soleilland di Montpezat, che ha pagato il suo tributo alla società. Costui, — come ricorderete — violentò e strangolò una piccina di nove anni.

Egli è stato giustiziato questa mattina, al levare del giorno, dinanzi a molti soldati e a pochissimo pubblico. Era ancora buia quando, sotto la scorta dei gendarmi, il furgone dei legni di giustizia aveva trasportato la ghigliottina sul luogo, dove doveva essere eretta, cioè, al Dazio, alle porte della città, è questo il punto di Montauban più vicino alla prigione, da cui era tuttavia distante circa 300 metri. Sotto gli occhi delle truppe, sotto gli occhi dei funzionari e dei giornalisti, i manitatori della lugubre macchina cominciarono le loro operazioni.

Lo stato pietoso del condannato

Alle 6.40, nella cella del condannato, sono entrati il procuratore della Repubblica e molti altri funzionari.

Hebrard si leva, guarda con occhio sbarrato, livido di terrore, con i denti serrati. Egli ascolta la sentenza, che gli annuncia che il suo ricorso è stato respinto.

Egli dice: — Sono innocente! — ed abbozza un vago saluto militare, con mano tremante.

Il prete, Fabiolo Rouzeau, si avvicina al condannato, che accenna a salire la messa. Soltanto vuol essere sostenuto, sicchè le sue gambe non possono più portarlo. Tratto tratto ripete: «Sono innocente!» E gli raccomanda al suo avvocato e al sacerdote, il suo bambino. Si abbandona poi per la sua ultima *toilette*, nelle mani degli aiutanti del carnefice.

Quando la triste operazione è terminata, egli viene gettato nel furgone: l'abate Rouzeau si siede accanto a lui e gli susurra dolcemente parole di speranza. Il condannato, che non sente più nulla, che non vede più nulla, tratto tratto offerra il crocefisso e lo bacia disperatamente. Quando scende dal furgone, dinanzi alla ghigliottina, egli ha l'aspetto di un Pierrot infarinato. Il suo cervello è vuoto di pensiero; il suo corpo è vuoto di sangue; ha gli occhi chiusi; non vuol vedere.

Lo si spinge verso la macchina; non una parola, non un sussulto, e un momento dopo la lama cade ed il sangue sprizza.

Sembra incredibile! Vi era dunque del sangue sotto quella pelle cerea, in quel corpo flaccido, senza aspetto umano?

Giustizia è fatta. Il corpo viene deposto in una cassa, che era stata portata sul luogo, contemporaneamente al legno di giustizia: la cassa viene messa su un furgone; i cavalli vengono lanciati al galoppo, e il furgone si dirige al cimitero, dove la cassa viene deposta nella camera mortuaria. Probabilmente, il cadavere verrà consegnato all'ospedale, perchè serva ad esperimenti medici.

(*Matin*).

Nuova uscita del Parseval 3°

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Il dirigibile *Parseval* 3° ha fatto oggi, a mezzogiorno e 45, a Bitterfeld, una delle visite prescritte dall'Autorità militare, per il suo acquisto per parte dello Stato. I passeggeri avevano preso posto nella navicella. Il dirigibile era ritornato dal tutto felicemente alla sua volta per un'ora e mezza, ed è giunto senza incidenti diversi alla sua meta. La velocità ha raggiunto 51 chilometri all'ora.

Un pontone incendiato a Messina

Ci telegrafano da Messina, 6, ore 23:

Stamane, nelle prime ore, si è sviluppato un grave incendio a bordo di un grosso pontone. Sono accorsi subito i pompieri ed i marittimi della *Dandolo* con pompe da incendio, ma l'opera di spegnimento è riuscita inutile. Dopo dieci ore il grosso pontone è stato rimorchiato al largo dal vapore *Salvatore* e quindi affondato.

Le corse al galoppo a Nizza.

La prima giornata.

Nizza, 8, ore 22,10.

Non abbiamo ancora avuto, per l'apertura del meeting invernale, il tempo superbo di cui coloro che qui passano l'inverno beneficiavano da qualche giorno. Tuttavia la temperatura era assai dolce; la mancanza di sole non è portato pregiudizio a questa prima riunione, che è stata in ogni punto riuscitissima. Nei varii recinti gli spettatori erano numerosissimi, e nel *paddock* si notavano molte signore elegantissime. Il terreno era in ottimo stato.

Eccovi i risultati:

Premio del Porto (steeple-chase a reclamare) — L. 3000; m. 3500.

Cliffandre II, Grom e Grand Mal hanno formato per lungo tempo il plotone di testa. Nella curva verso il mare, Grom è passato dinanzi ad Artabanus ed a Le Connetable II. Nella linea di destra Artabanus si porta alla pari di Grom, dopo una breve lotta. Kept II viene terzo dinanzi a Le Connetable II.

Così abbiamo: 1.o Artabanus (10,000, 74, A. Bansac), di A. Draghici — 2.o Grom (10,000, 66, Landy), di Ephrussi — 3.o Kept II (10,000, 63, Chapman), di Lazard.

Non piazzati: Le Connetable II (71), Pomeroi (71), Grand Mal (72), Cliffandre II (71).

Vinto per mezza lunghezza; una è mezza dal 2.o al 3.o.

Premio dei Cimenterii (corsa di siepi). — L. 3000; m. 3200.

Le Balcon-le (69), di Lienart — 2.o Pilliard (70 1/2), di Turner Nash — 3.o Baillencourt (69), di J. Heunessy.

Non piazzati: Café-Concert (60); Marcassite II (60); Convention (a 1/2); Troyen (60); Réseau (60); Orléans (60).

Premio di Pasqua (steeple-chase handicap). — L. 3500; m. 3500.

Le Fine Mouche II (62), di Thiebaux — 2.o Rhubarde (61), di Mamon — 3.o Aurèole (60), di Bonnefille.

Non piazzati: Ecrast II (67 1/2); Idaho (68 1/2); Pitoli (65 1/2); Clevera (64); Ghirondo (66), dell'ufficiale Cocelo.

Premio des orangers (corsa di siepi). — Lire 3500; m. 3800.

Le Lucky-Jap (60), di Vell-Picard — 2.o Comsalk (61) della signora Ricoti — 3.o Free-Drink (68), dello signore Jayol.

Non piazzati: Grenat II (62); Pyrenée II (61 1/2); Ecossais (61 1/2); Sulpice (63); Lorenzino (62); Bovine (60).

CRONACA CITTADINA

Rissa a colpi di sedia durante un ballo.

In una trattoria, detta «del Paradiso», alla Madonna di Campagna, ieri sera un gruppo di giovinotti ed alcune ragazze celebravano l'Epifania ballando. Improvvisamente insorge tra i presenti un alterco confuso, per futili motivi. Una parte dei litiganti si diedero a percuotere gli altri a colpi di sedia, ed ebbero in tal modo facilmente ragione di tutti.

Rimasero feriti: Costantino Acita-Grosso, d'anni 37, abitante nella strada di Lanzo, 189, che riportò una lesione alla fronte; e Giuseppe Pio, d'anni 31, abitante sulla strada di Lanzo, 187, lievemente, che riportò una ferita lacero-contusa alla testa.

A carico di tutti e sei furono compiuti al San Giovanni, dove vennero giudicati guaribili, il primo in 15 ed il secondo in sei giorni.

Appendice della *Stampa* (84

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Luisa fece un movimento.

— Ma io vi ho detto, signor Lavigier...

— Che voi amate il signor Fargeas... Dio mio! non l'ho mica dimenticato... ma voi siete troppo fiera per unirvi lungamente un uomo che non giunge ad offrirvi il suo nome. Ciò che io vi chiedo oggi, signorina Luisa, è di permettermi di amarvi, è di permettermi di chiedere la vostra mano a vostro padre... è di provarvi quanto vi amo... di tentare di meritarmi il vostro amore... di essere degno di voi.

E scosse il capo:

— Io non lo posso, — disse severamente Luisa, — io non lo posso, signor Lavigier, e sono dolentissima di recarvi questo dispiacere.

Paolo non volle insistere.

— Voi mi troverete sempre il più devoto dei vostri servi, signorina Luisa, — disse. — Io non posso credere che quanto mi avete detto testè sia la vostra ultima parola. Aspetterò dunque, ed ogni giorno che passerà non farà che aumentare l'affetto che ho per voi... Arrivederci...

— No, addio, — rispose Luisa afflitta essa pure per la tristezza che leggeva sul volto del giovane leale.

Paolo uscì dalla bottega della bella mercantessa di uccelli un po' più pallido di come era entrato.

Invece di recarsi in casa di suo padre, discese macchinalmente la via dei Poissonniers.

Non aveva fatto che pochi passi, quando una mano si posò sul suo braccio e l'obbligò a fermarsi.

Si volse bruscamente.

Era Maurizio, pallido, coll'occhio sfavillante e tremante d'ira.

— Signore, — gli disse, — due parole se non vi dispiace!...

Era la seconda volta che Paolo si trovava di fronte al figlio di Fargeas, ma la prima volta non l'aveva osservato che vagamente. Esitò dunque un poco prima di riconoscerlo.

La via dei Poissonniers è oscura ed i fanali a gas sono assai distanti l'uno dall'altro.

Da parte sua Maurizio non conosceva Paolo Lavigier, non l'aveva mai visto e mai aveva udito parlare di lui.

— Che volete da me? — domandò duramente Paolo.

— Voglio parlarvi; voglio una spiegazione.

— Voi siete il signor Fargeas.

— Sì. Mi conoscete?

— Ho inteso parlare di voi dalla signorina Guebriand.

— E voi?

— Io mi chiamo Paolo Lavigier, sono ufficiale, ma trovo che la vostra curiosità, la vostra insistenza fuori di posto....

— Oh! in cinque minuti comprenderete...

— Lo spero, anzi trovo che cinque minuti sono già troppi.

I due uomini, l'uno di fronte all'altro, si guardavano con occhio minaccioso e le labbra frementi.

Evidentemente la collera toglieva loro il sangue freddo.

Parlavano a voce bassa, sordamente.

— Ho sorpreso le vostre ultime parole alla signorina Guebriand, — disse Maurizio: — sono venuto, sono entrato nella bottega; ma eravate tanto assorti che non mi avete veduto... che non mi avete nemmeno udito....

— M'importa poco che abbiate sorpreso le mie parole...

— Vi importerà quando saprete che io sono quella fanciulla a cui avete parlato di amore...

— Lo sapevo, signor Fargeas.

Maurizio fece un gesto di meraviglia.

— Ciò che ignorate però si è che ho la fortuna di essere riamato da lei.

— Sì, signore, lo so pure... me lo disse lei stessa.... Quella fanciulla vi ama malgrado tutto ciò che vi può essere di strano...

— Che volete dire?

— Voglio dire che bisogna che essa vi ami assai, signore, perchè onesta e distinta com'è possa amarvi sempre, non ostante il poco conto in cui pare la tenete.

— Spiegatevi, vi ripeto. Di che si lagna dunque Luisa? Siete dunque voi l'incaricato da lei di farmi queste confidenze? Infine, signore, di che si tratta?

— Poichè ora tocca a me di spiegarmi, sia. Io dico che voi non amate quella fanciulla; io dico che ciò che voi provate per lei non è che disprezzo.

— Ah! — esclamò Maurizio contenendosi.

— E ve lo provo con questa sola domanda: Per qual ragione, giacchè l'amate, giacchè essa vi ama, non la sposate?

Il figlio di Fargeas avrebbe voluto rispondere. Ma che avrebbe detto?

Paolo aveva ragione. Tutte le apparenze erano contro Maurizio: giacchè amava Luisa, perchè non la sposava? E' semplice, è logico, è naturale.

Ma l'imbarazzo durò ben poco.

Sotto la violenza della collera il suo volto aveva l'espressione di durezza, di selvaggia energia che era la caratteristica del volto di suo padre.

— Con quale diritto vi intercssate voi di quella fanciulla e di me, signore, al punto di commettere una indiscrezione riprovata dalla più volgare delicatezza?...

— Perchè anch'io amo la signorina Guebriand.

— Voi!

— Io l'amo e lei lo sa da mezz'ora a questa parte... E credo di amarla più di voi, o almeno che il mio amore è più rispettoso del vostro, perchè io altro non bramo che di ottenere la sua mano e farla mia....

Vi fu un momento di silenzio fra quei due giovani.

E tutto d'un tratto Maurizio, con voce alterata, trozzata in gola, domandò:

— E lei?

Paolo s'inchinò, e col sorriso un po' ironico che aveva sempre mantenuto nella conversazione:

— Essa ama voi... ma non le sfuggì la qualità del sentimento che le ho espresso in confronto del vostro... Essa ama voi, ma io non ho perduta la speranza...

Allora Maurizio freddamente, somigliante in tutto a suo padre, questa volta:

— Io vi ucciderò, signore.

— Possibile, signor Fargeas, ma io mi difenderò.

— Noi ci comprendiamo, ne sono contento. Ecco qui la mia carta.

— Ecco qui la mia, signore. A quanto prima!

— A quanto prima!

I due giovani si lasciarono.

Maurizio, che era andato in via dei Poissonniers per vedere Luisa, provava come una specie di dispetto di quanto era avvenuto... Era un malcontento di se stesso che si cambiava in malumore contro gli altri.

(Continua).

PER COLORO

CHE SOFFRONO

DI BRONCHITI, CATARRI

E VECCHI REUMA TRASCURATI.

Un reuma trascurato o mal curato finisce sovente col degenerare in bronchite, quando, peggio ancora, non si trasforma in etisia polmonare: rifletta un accesso di tosse diventano sì frequenti e sì violenti che tutto il corpo ne è scosso; il sonno è quasi impossibile, il polso è debolissimo, la mente è in preda ad un'impressione di freddo raddoppia le sofferenze. Troppo spesso si formano dei bubercoli, che, moltiplicandosi, minano i polmoni, quando vengono a suppurazione, essi sono la sorgente della disorganizzazione delle cellule del polmone, vi cagionano le tarche perdite di sostanza che sono chiamate caverne, il malato è preso da languore senza dolore, da una continua malinconia. Le sue espettorazioni, dapprima bianche, spumose, brillanti, cambiano poco a poco, e prendono un colore di cattivo augurio, che nell'ultimo periodo è di un grigio verdastro. L'estenuazione del malato non è più che una festa assoluta e chiude per sempre gli occhi in piena disperazione.

Non si sospetta dunque mai abbastanza premunirsi contro un reuma che persiste ed anche più conto un principio di bronchite. Bisogna arrestare il male prima che degeneri in malattia più grave, imperocchè è necessario di portarvi rimedio dal principio.

MICHOBI dell'etisia

distrutti dal « Goudron Guyot »

Un cucchiaio da caffè di « Goudron Guyot » mescolato con ciascun bicchiere d'acqua e delle bevande che si fa costume di prendere durante i pasti, basta per curarle in poco tempo il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata; si può così arrivare a curare ed a guarire l'etisia.

In questo caso il catarro impedisce la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i medesimi mercè cui ne sono la causa. Ed eccellente ed è vero.

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero « Goudron Guyot » DIFFIDATENE, E' A SOLO SCOPO DI LUCRO E' assolutamente necessario per guarire la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia di adoperare chiaramente domandando alla farmacia il VERO « GOUDRON GUYOT » che si ottiene con del catrame di PINO MARITTIMO SPECIALE, che vegeta in Norvegia e che è preparato da Guyot in persona, il quale è l'inventore del catrame solubile, e ciò basti per comprendere che è infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, osservate attentamente l'etichetta; quella del vero « Goudron Guyot » comporta i seguenti caratteri e con la firma in due colori violetto, verde e rosso, ed a traverso, come l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris*, è la vera.

La spesa di questa cura è di 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non potessero sopportare il gusto disgustoso del catrame, prendano le « Capsule Guyot » al catrame di Norvegia, di odore insignificante. Prendendone due o tre ai pasti otterranno il medesimo risultato ed una guarigione perfetta. — Queste capsule PRODUCONO IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO O DURANTE IL PASTO gli stessi effetti che il « Goudron Guyot » preso in cucchiai ottiene nella più grande facilità, in un cucchiaio d'acqua e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsule Guyot » sono bleues, e portano la firma di Guyot impressa in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris.

Prezzo del Rob Guyot liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2.50. — In vendita presso le principali farmacie.

Deposito generale per l'Italia: E. G. Polaro, viale Romana, 16, Milano. 3

È pubblicato:

La Guerra tra il Pane e l'Amore

Libro unico di guerra — Tratta con acuta maestria umana e civile... Le nostre condizioni economiche, tutti i problemi e i doveri... Descrive nuovo sistema — semplicissimo — per combattere la fame... Prova morale per matrimoni... Come si può con poco prendere e godere vera... 15402

Volume 300 pagine L. 2 — Si vende solo presso Dott. GIUSEPPE BATTELLI, via Biabbiena, 38, *Roma*.

ANTONIO di PARIGI si sposa subito OTTAVIA

Sensazionalissima, Astrologia, Chiromanzia riceve in TORINO, via Roma, 21, piano 2.o destra ogni giorno dalle 9 alle 5 pomeridiane. Consulti per tutti gli avvenimenti della vita. Responsi veri e sbalorditi al mondo intero. Prezzi modici. Di passaggio e per corrispondenza, da parte francobollo. c 858

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 35 per parola — Minimo 10 parole.

SOPPORTI autolubrificanti per trasmissioni a presa costante. — Scrivere a Meccanica Madonna 4, 26, via Madama Cristina, Torino. c 635

VALIGIA 2,05 alla Universitaria, Porta Chiusa (Como) riceve: splendido orologio regalo. 562

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AUTOMOBILISTI!! Corso accelerato diurno e serale, guida e meccanica pratica. Licenza a 16 anni. — Venino e Molk, via Nizza, 19, Torino. 0.1

DAME anglaise du grand monde donne leçons, conversation, dans sa langue. Prix modérés. — Madame Molly Wyndham, 7-a *Zecca*, 12. c 27362

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI ed abili stagionali cercasi: da sera Ditta. Generosa retribuzione. — Scrivere cassetta postale 323. c 635

CERCO giovanetto commissioni; piccola retribuzione; anche mezza giornata. — 1681, posta. c 001

CERCO giovane cameriera sieva famiglia. — Per contatto: Biglione, via Po, 35. c 800

IMPORTANTE Laniflcio del Biellese ricerca abilissimo disegnatore capo tessitore stoffe lana cotonate, flanelle. Esigesi referenze di primo ordine. — Inviare offerte cassetta 1046 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 364 T

UNO direttore tecnico per importante Stabilimento di candeggio con tintoria, presso Torino. — Inviare domanda al signor G. Pino a Torino, via Barbaroux, N. 6. c 467

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO-Contabile amministratore, praticissimo impianti e revisione contabilità, compilazione bilanci, consulenza commerciale, procuratore amministrativo presso importante Società ora in liquidazione, cerca posto. — Scrivere cassetta N. 1090 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 566

GIOVANE tedesco, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, dattilografo, contabile, esperto cassiere commerciale, serio esperienze viaggi, cerca occupazione. Disposto recarsi ovunque; miti pretese. — Scrivere cassetta 1044 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 572

SIGNORINA diplomata, ragioniera, parla italiano e spagnuolo, cerca impiego cassiera, segretaria, commessa. — Lydia, posta, Pinerolo. c 745

TAGLIATORE cerca posto ovunque; referenze inappellabili; parla inglese, francese. — Scrivere ufficio Bussolati, via Monte Pietà, 21, Torino. c 537

TRENTENNE, atlanta, colto, versatile, assetto impiego fiducia, convitto presso famiglia signorile; disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 3105 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 582

VEDOVA 28enne, bella presenza, simpatica, sana, indipendente, ottime referenze, cerca posto cameriera. — Maria, posta, Torino. c 574

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDESI Bar con biglietto, posizione centralissima. Conviene pagamento esclusivamente mediatori. — Scrivere cassetta 3047 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 962 G

FARMACIA piazzata vende, affitto, forza reddito, Congregazione, ferrovia locale. — Rivolgersi Belmonte Campagna, Monte Pietà, 20, Torino. c 555

FORNACE laterizi arrisultissima, secondario Vercelli, cimentesi. — Scrivere cassetta 1045 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 578

MOLINO nuovissimo a mettere gas povero da 30 cavalli con pochissima presa Pinerolo vendesi. — Rivolgere rag. Sensile, 20 Settembre, 72, Torino. c 204

NEGOZIO maglierie, località centralissima, grande transito, centrobbe. Rilievo e scrivo lire 15.000 circa. — Scrivere cassetta 1097 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 528

OCCASIONE. Rimettesi splendido, avviato Bar, posizione centralissima; affare lucroso. Escludonsi mediatori. — Scrivere cassetta 3050 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 604

Villa, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA d. reddito con 850 mq. di terreno da vendere. — Trattare via Montevecchio, 62, Caldone. c 859

CERCASI affittare casa e villa 10-12 locali, giardino, fuori barriera. — Offerta cassetta 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 561

1.50.000 cens. reddito contrattuale, reddito netto 8000. — Varale, corso Beccaria. c 682

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI laboratorio con annesso terreno cintato (circa 500 metri) per soghera, deposito legnami, qualsiasi uso. — Via Bologna, 30. c 879

ALLOGGIO signorile al vani, tormentosa, affittasi presente. — Corso Orbassano, 46. c 795

BELLA camera piano terreno, uso ufficio, posizione centrale con comodità moderne, cercasi corso Vittorio Emanuele, Oporto, Vinaglio o Re Umberto. — Offerta cassetta 1095 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 850

CERCANSI da primaria Ditta pel primo luglio 1920, per ufficio, cinque o sei camere, preferibilmente primo piano, vicinanze piazza Solferino. — Scrivere cassetta 1102 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 875

SIGNORA sola cerca alloggetto vuoto sito poco eccentrico. — Marinazzi, posta. c 856

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Massimi, 2, Anna Fano. 540

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE pubblicità per Rivista vendesi cercasi. — Offerte, indicando referenze, alla cassetta 50 A., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 516

CERCASI piazzista con piccola cauzione, visitare droghieri, farmacisti, alberghi, vendite incassi, provvigione, stipendio. — Scrivere cassetta 1100 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 859

IMPORTANTE Compagnia Assicurazioni sulla vita ricerca agenti provetti, bonobili abbiti ispettori, dispensi fare esperimento retribuzione solo provvigioni. Zona disponibile Alta Italia. Inutile presentare offerte non corredate referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1076 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 753

PROVETTO viaggiatore provetto macchine tessili, cercasi da seria Ditta. Accetterebbe eventualmente giovanotto pratico senza disporre inizio. Ufficio viaggio. — Scrivere, indicando referenze e pesi occupati, cassetta 1041 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 554

VIAGGIATORE. Importante Consorzio tessuti cotonati del Piemonte cerca abile viaggiatore, età fra i 35 che abbia già viaggiato per altra Casa fabbricante o grossista. Indicare viaggi già fatti. — Scrivere cassetta 1058 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 562

VIAGGIATORE cercasi tessuti maglieria semplici e confezionati, richiesta da importante Ditta; viaggio 300 giorni all'anno; ottime condizioni sia per spese di viaggio che per stipendio. — Scrivere con giri razzi dal 15 corrente cassetta 73 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 806 M

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AOSTA — Ritira lettera P. C. Affettuosi saluti. E. c 587

AVVISI su questa rubrica si accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica, senza alcun aumento di tariffa, per qualsiasi giornale italiano od estero.

CASSAFORTE nuova vendesi, organza, prezzo occasione. — Scrivere cassetta 1105 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 881

CAPRICCIOSA — Due sorai letters spinteza addolorantem. Si allegra anche lontano mio cuore pensarsi come da gentiluomo, vive teco. Scrivere subito. 0

MANCIA competente a chi consegnerà portinaia via Cibrario, 10, orecchino col brillanti smarrito 3 corrente. c 875

MOBILIO d'occasione splendido, specchi, adattabili per negozio modo, mercerie, bar. — Portanuova Maria Vittoria, 1. c 836

OCCASIONE Quadri Delleani 1901, Craver, Pina. — Portasalo via Saluzzo, 52. c 631

OCCASIONE. Macchina per cucire guanti, pellicerie — Portasalo via Galliari, 15. c 829

REMINGTON 10, scrittura visibile, nuova, garantita, vendo. — Casella postale 303. c 751

SIGNORA rassicurerebbe, causa recente lutto, ogni cara signora disposta a starla. — Scrivere cassetta 1067 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritirata in ritardo corrispondenza presidente. c 878

Cristallerie e Porcellane
Ferro smalto Leone
Alluminio puro
Posate
d'ogni
specie
e
prezzi

I GIOCATTOLI DI TUTTE LE NAZIONI

SCELTE PROFUMERIE ED ARTICOLI TOILETTES

Casa e Cucina

E'

ORAMAI ACCERTATO

CHE I PIU'

Grandi Magazzini

D'ITALIA

Ercole Bianchi & C.

Via Viotti

TORINO

sono i più convenienti per chi vuole arredarsi la

Casa e Cucina

LEVATRICE

REGGE M. CLOTILDE.

Pensione parrocchiani. Camere separate. Cure segrete. Prezzi mite. Via Po, 42. c 36000

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1 ang. c Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 697

Applicazioni all'ACETILENE

GAZOGENI perfezionati d'ogni sistema e d'ogni portata. Becchi ad incandescenza ad Acetilene. *Accendilumi e Spegnitori* elettrici a distanza di qualsiasi fiamma a gas.

Deposito di materiali ed accessori.

Società in Accomandita per Azioni

Fratelli Gattarossa

VERONA

Cataloghi gratis a richiesta.

La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presente e di corrispondenza. c 35960

Psiche

Obbligazioni ipotecarie 4 ½ % da L. 500 nom.

rimborsabili in L. 525

DELLA

COMPAGNIA ITALIANA DEI GRANDI ALBERGHI

SEDE IN VENEZIA

Anonima per Azioni — Capitale L. 9,000,000

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi sorse in Venezia nell'Aprile del 1906, dalla trasformazione di una Società Inglese, che esisteva dal 1898, con un Capitale di L. 4,500,000, diviso in azioni da L. 125, aumentato successivamente a L. 9,000,000, allo scopo di impiantare, acquistare e condurre alberghi, ristoranti ed affini.

Essa possiede ed esercita in Venezia gli Alberghi: Danieli, Grand Hôtel, Victoria, Regina, Bella Riva; possiede inoltre altra vasta proprietà immobiliare nei principali punti della città. Assorbì nel 1908 la Società Bagni del Lido e Compagnia Alberghi del Lido, e divenne così proprietaria del Palace Hôtel Excelsior, Grand Hôtel Lido, Grand Hôtel des Bains, Hôtel Villa Rosa, di Villini al Lido, di una grande zona di terreni, nonchè di stabilimenti industriali inerenti alla sua vasta impresa.

Questa impresa ha in suo favore le grandi attrattive della città dove si svolge, nella quale è in continuo forte incremento l'afflusso dei forestieri, e quello ahresì della magnifica spiaggia di Lido, la più bella, la più salubre fra le stazioni balneari preferite dai forestieri, ne è prova l'aumento notevole e costante di concorso negli alberghi, nelle ville, e negli stabilimenti balneari del Lido.

Ad illustrare l'andamento della Compagnia, citiamo i seguenti dati di introiti:

INTROITI non compresi i redditi immobiliari dei fabbricati adibiti ad uso alberghi

(Fino al 30 Giugno 1908 gli esercizi correvano dal 1° Luglio al 30 Giugno).

1901 - 1902	L.	1,895,368 63	Alberghi di Venezia
1902 - 1903	»	1,999,870 35	id.
1903 - 1904	»	2,013,857 03	id.
1904 - 1905	»	2,264,724 05	id.
1905 - 1906	»	2,617,252 28	id.
1906 - 1907	»	2,621,003 50	id.
1907 - 1908	»	2,664,396 10	id.
Esercizio SEMESTRALE 1908 dal 1 luglio al 31 dicembre	»	2,353,577 61	Alberghi di Venezia ed Alberghi, Stabilimenti, Villini, ecc., di Lido.
1909 — 1 Semestre L. 2,096,565 29 / 2 » » 3,656,574 12		5.753.139 41	Id. Id.

La Compagnia, la quale, dalla sua costituzione ad oggi, ha distribuito agli Azionisti un dividendo del 5,80 0/0, ha creato N. 18,000 Obbligazioni da L. 500 nominali, in base alla deliberazione dell'Assemblea generale degli Azionisti del 29 febbraio 1908, debitamente omologata dal R. Tribunale Civile.

Le Obbligazioni avranno godimento dal 1° gennaio 1910 e frutteranno l'interesse annuo del 4 1/2 0/0 NETTO DA QUALSIASI IMPOSTA PRESENTE E FUTURA; esse verranno rimborsate in 32 estrazioni, a partire dal 1913, CON L. 25 DI PREMIO, e cioè a L. 525, mediante estrazioni annuali, in conformità al piano di ammortamento.

Le cedole semestrali di L. 11.25 per Obbligazione, alle scadenze del 1° gennaio e 1° luglio, e le Obbligazioni estratte saranno pagate senza alcuna ritenuta presso tutte le Casse della *Banca Commerciale Italiana* e del *Credito Italiano*.

Il prestito e gli interessi sono garantiti con prima ipoteca su immobili della Società adibiti allo scopo sociale e valutati da pratici tecnici perizia L. 41.230.000.

Dall'ipoteca venne esclusa, per ragioni di opportunità, la zona dei terreni di proprietà sociale disponibile al Lido.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: **Barone Comm. ALB. TREVES DEI BONFILI**, Senatore del Regno.
Vice-Presidente: **LEOPOLDO WEINBERG**, Direttore della Banca Commerciale Italiana - Sede di Venezia.
Consigl.-Diretti. generali: **Cav. MANS. GUETTA - Cav. Uff. NICOLO' SPADA.**
Consiglieri: **Comm. Tito Braida - Comm. Avv. Ettore Calderara - Cav. Gio. Batt. Del Vecchio - Comm. Paolo Errera - Ernesto Gerhardt - Conte Comm. Nicola Papadopoli Aldobrandini, Senatore del Regno - Comm. Emilio Pellesina - Conte Comm. Ruggero Revedin - Cav. Massimo Rietti - Comm. Giuseppe Volpi.**

BILANCIO al 31 DICEMBRE 1908

della gestione SEMESTRALE dal 1° Luglio al 31 Dicembre

ATTIVITA'			PASSIVITA'		
Beni immobili esistenti in Venezia e a Lido	L.	13,887,823 32	Capitale Sociale	L.	9,000,000 —
Stabilimenti Balneari e Tiro al Volo	»	788,500 —	Azioni in circolazione L. 8,150,000 —		
Mobilio, argenterie, quadri, telerie, porcellane, ecc. dei vari Alberghi ed Esercizi di Venezia e Lido	»	3,878,296 36	Azioni fuori circolazione a cauzione cariche sociali » 850,000 —		
Macchinario per Officina Elettrica, Lavanderia a vapore, Rete tramviaria, Lancie e Imbarcazioni, Cavallo e stalle, ecc.	»	836,838 43	Fondo di riserva ordinaria	»	72,864 63
Scorte alimentari, merci, materie ausiliarie, combustibile, ecc.	»	200,615 23	» » straordinaria	»	168,465 90
Rendita Italiana, Azioni Società diverse, Depositi per Contratti, ecc.	»	202,535 70	Debiti assicurati (mutui presso acquisto Hôtel Vittoria)	»	370,540 67
Crediti diversi per Cedoli varii	»	369,165 14	Debiti bancari	»	7,760,634 18
Cassa, per fondo al 31 Dicembre	»	17,014 96	Debiti verso fornitori varii, depositi, titoli, ecc.	»	2,360,373 28
TOTALE ATTIVITA' L.		30,640,366 38	TOTALE PASSIVITA' L.		19,503,366 38
			Utile dell'ESERCIZIO SEMESTRALE a saldo L.		320,000 —
			TOTALE L.		19,640,366 38

Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi.

La terza parte del suddetto Prestito è stata previamente collocata presso Compagnie di Assicurazioni ed Amministrazioni private.

La *Banca Commerciale Italiana*, il *Credito Italiano*, la *Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti*, le Ditte Bancarie *Alberto Treves & C.* di Venezia e *Zaccaria Pisa* di Milano, mettono in vendita le rimanenti

N. 12,000 Obbligazioni Ipotecarie 4 1/2 0/0

della " Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi „ di Venezia

da L. 500 nominali godimento dal 1.o Gennaio 1910,

al prezzo di L. 500

più interessi 4 1/2 0/0 dal 1.o Gennaio fino al giorno del pagamento e per consegna a piacere del compratore dal 27 Gennaio al 31 Marzo p. v.

LE PRENOTAZIONI SARANNO RICEVUTE DAL 7 GENNAIO p. v. ed avranno corso fino a tutto il 15 detto con facoltà però per la Banca di anticiparne la chiusura, dopo la quale verrà entro cinque giorni comunicato ad ogni singolo prenotante il risultato della sua domanda.

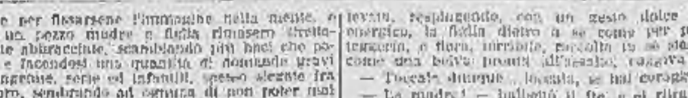
Le prenotazioni si ricevono, oltrechè presso la Banche e Ditte precitate, e loro Filiali, anche presso i seguenti Banchieri e Cambio Valute: Barberoux padre e figlio — Blanc e C.o — Fratelli Cerlana — J. De Fernex e C.o — G.ni Dapin e C.o — Federico Ferraris — Giacomo Fubini fu Israel — A. Grasso e figlio — Ruster e C.o — T. Lardone — L. Marsaglia — Pellegrini e Moris — Carlo Rumella — Giacomo Rostia — Tedeschi Levi e figli — Ettà Treves — Giuseppe Villata.

Milano, Venezia, Gennaio 1910.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — CREDITO ITALIANO

BANCA VENETA DI DEPOSITI e C.ti C.ti

ALBERTO TREVES & C. — ZACCARIA PISA



Appendice della *Stampa* (172

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Alunno, sei sotto la figlia di re!... Figlia senza madre!...

Margentina, scossa da un tremito convulso, finisce le parole contemplò la fanciulla con uno sguardo estatico, come un'immagine divina; poi delle grosse lacrime le brillarono sulle ciglia e le caddero lentamente giù per le guancie.

— Si vorrà sapere, — esclamò Gilda, sorridendo. — Vi sarebbe forse pericolo?

Ma la donna scosse di nuovo il capo, e colla voce oppressa dall'emozione mormorò:

— Aspettate... ho delle cose da dirvi... ma bisogna che possa parlare...

La fanciulla, sempre più sorpresa, attese palpitando e guardando in viso Margentina, che sembrava a stento signoreggiarsi, sempre nell'istesso atteggiamento d'adorazione e col viso acceso d'una luce strana.

— Ascoltate, — disse finalmente Margentina, — bisogna che sappiate come nella mia vita ci sia un lungo periodo oscuro che mi è impossibile scrutare... Che cosa mi sia avvenuto in quel periodo, nè quanto esso sia durato, io non saprei dirvi... Mi sembra d'avere dormito lungamente... lungamente... e di risvegliarmi adesso... Mi resta appena qualche vago ricordo di questo tempo, qualche lontana rimembranza, come di sogni evanescenti alla luce del giorno... Così mi pare d'avervi già veduto, ma è senza dubbio un'illusione...

— Oh certo un'illusione! — esclamò Gilda, temendo di dare un dolore alla povera donna, credendole le orribili scene avvenute nel suo cervello.

— Ma di tutto ciò che mi è avvenuto prima di questo periodo amaro — continuò Margentina — conservo il ricordo preciso ed assoluto... I dolori provati tanti anni fa, fanno ancora sanguinare il mio cuore; le mie gioie d'allora mi sono ancora presenti alla mente... E tutto ciò si confonde nella mia testa...

— Ritornerà, ve ne prego! — interruppe Gilda, **sopraffatta dall'emozione che lo dimostrava nel pensiero di Margentina.**

— Riposatevi! — esclamò ardentemente questa. — Ma di parlarvi e mi riposo, mi sollevo... E poi voi non sapete... Oh se fosse vero!... Ascoltate... Voi siete una fanciulla generosa e non dovrei dirvi... forse mi biasimerete... E se sapeste come mi si stringe il cuore al pensiero d'esser disprezzata da voi... Eppure bisogna che vi dica... Allora ero giovane, ero bella, amai con tutto il cuore un cavaliere... Ah! ecco quel che sento!... Ecco mi arrossire ora... Come fare, dunque?

— No, no! — esclamò Gilda commossa, — parlate... non badate a ciò... Cercherò di comprendervi...

— Entrate, io fui madre, e nello stesso giorno, giorno di gioia e di dolore, conobbi l'inganno dell'uomo che amavo... Fui per morire... poscia, alla vita, che mi sarebbe sembrata felice se se avessi potuto conservare la mia creatura...

— Il vostro figliuolo morì, dunque? — chiese Gilda palpitante.

Ma Margentina non l'udì nemmeno, e con una esaltazione ognor crescente seguitò:

— Sapete come si chiamava quell'uomo?... Si chiamava Francesco ed è diventato il re di Francia...

— Mio padre! — esclamò la fanciulla vacillando.

— Quanto alla mia bambina... Vi ho già detto che era una bambina?... Vi ho detto che l'adoravo con frenesia?... Ascoltate... ascoltate... Queste cose avvenivano a Blois...

— Blois!...

— Un giorno la mia bambina scomparve... Come!... Non lo so... Dopo, assai dopo che l'avevano vista a Mantes... presso Blois...

— Mantes! — esclamò Gilda, pallida come una morta.

— Mi dissero che un uomo deforme e contraffatto l'aveva condotta con sè... E poi... E poi non mi ricordo più nulla!...

Un sordo pianto d'ineffabile gioia uscì dalle labbra della fanciulla. Essa avrebbe voluto gridare: « Madre! Madre. Sono io tua figlia!». Ma non potè articolar parola e cadde singhiozzando sul letto ov'era distesa sua madre.

— Angeli del cielo! E' lei! E' lei!

Con un ruggito di gioia, come una belva che ritrova il suo nato, Margentina si alzò da terra e offerse furiosamente la fanciulla tra le sue braccia. Le esclamazioni di lei, la sua emozione ognor crescente, i suoi sfoghi, tutto le rivelava che Gilda aveva riconosciuta in lei sua madre.

Le carezze delirami della madre ebbero ben presto potere di calmare la fanciulla, che disse colle braccia il collo di Margentina mormorando:

— Oh madre mia!

— Sì lei! — **mormorava Margentina ridendo e piangendo nello stesso tempo** — E dire che non ero sicura... Come sei alta, bella!... Oh Signore! quanto tempo è dunque passato! Figurati che quando pensavo a te, sempre sempre mi pareva di poterti prendere e cullare fra le mie braccia!

— Ecco dunque, Margentina teneva la figlia stretta fra le braccia, guardandola intensamente, come per fissarsene l'immagine nella mente, e levatasi, regalmente, con un gesto dolce ed energico, la fanciulla dietro a sè come per proteggerla, e fiera, terribile, raccolta in se stessa come una belva presta all'assalto, ruggiva:

— Toccate dunque... tentate, se mai coraggio! Io sono la madre!... Indietro il tic, e si ritrasse fra i suoi gentiluomini, quasi avesse visto una lucciola Erioli.

Francesco I ebbe veramente paura; nel suo spavento, circondato dai suoi soldati e gentiluomini, egli non aveva nulla da temere, ma la subita apparizione di quella madre stringente al cuore la sua creatura le colpì; ebbe forse paura, d'esser ridicolo, forse anche temette di vedersi evocare le orribili scene di Blois e d'istintivo odioso, o la presa da un senso di rispetto per quella personificazione della maternità che si elevava di fronte a lui, e visto da tutti questi gentiluomini, fermò col gesto i gentiluomini che si accompagnavano, alcuni dei quali avrebbero voluto slanciarsi contro Margentina, ed così dicendo:

— Ritornate, signori... Questa donna è al suo posto, lasciatela!...